



# ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

S E M E S T R A L E   D I   L E T T U R E



a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano  
Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62  
[www.teologiamilano.it](http://www.teologiamilano.it) - [info@ftis.it](mailto:info@ftis.it)

**39**  
**2012**



## SOMMARIO

<i>Orientamenti bibliografici n. 39</i>	p. 3
ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI STORICI (II) <b>Patrizio Rota Scalabrini</b>	p. 5
LA PREGHIERA DEI SALMI NELL'ANTICA TRADIZIONE CRISTIANA <b>Antonio Montanari</b>	p. 15
TEOLOGIA FONDAMENTALE: SCRITTURA E TRADIZIONE <b>Giovanni Trabucco</b>	p. 19
FEDE E RELIGIONE <b>Duilio Albarello</b>	p. 30
TEOLOGIA DELLA FAMIGLIA <b>Martino Matteo</b>	p. 36
SPIRITUALITÀ MEDIEVALE <b>Carlo Dezzuto</b>	p. 46
SPIRITUALITÀ: LA DIREZIONE SPIRITUALE <b>Ezio Bolis</b>	p. 55
<i>NOVITÀ GLOSSA</i> <b>Macchi Silvano</b>	p. 64

*I fascicoli arretrati di «Orientamenti Bibliografici» sono disponibili on-line all'indirizzo:  
[www.teologiamilano.it](http://www.teologiamilano.it)*

In copertina:  
Visione panoramica della sede  
della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano

*Il presente fascicolo è pubblicato con il sostegno  
dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano*



## ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

È noto. Ma lo ricordo ugualmente. C'è una espressione francese omologa al nostro verbo 'conoscere' e al suo sostantivo 'conoscenza': è *connaître* e rispettivamente *connaissance*. Conoscere è in altri termini un *con-nascere*, nascere una seconda volta: rinasco quando riconosco e accolgo la verità che viene da fuori e che mi dà da vivere. La conoscenza dunque come forma di un parto, di un concepimento: nasce qualcosa tra me e gli altri con cui sono in relazione, tra me e ciò che penso, leggo, medito; viene alla luce qualcosa di nuovo, viene alla luce un mondo, viene alla luce una identità, vengo alla luce 'io'.

È certamente stata poi una sorpresa aver sentito citare, da un ministro 'tecnico' della nostra Repubblica al recente Salone del libro di Torino, un verso del poeta toscano Giuseppe Giusti: «il fare un libro è men che niente se il fare un libro non rifà la gente». Altra perfetta declinazione spirituale dell'esperienza del conoscere e del sapere come 'seconda nascita', quella di cui parla anche Gesù nel dialogo con Nicodemo (*Gv* 3,1ss).

Vien da pensare e sospettare che la crisi dell'Occidente sia, in tal senso, una crisi caratterizzata soprattutto da questo: la 'mancanza di spirito' o l'assenza di *con-naissance*.

È l'obiettivo che si propone, all'opposto, la straordinaria raccolta di indicazioni bibliografiche, preparate da eccellenti didascalie che ne inquadrano il contesto, presenti in questo nuovo numero (estivo) di «Orientamenti Bibliografici»; numero steso, come al solito, con cura e competenza dai docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

Sette in particolare sono le aree tematiche della mappa teologica e culturale della *con-*

*naissance* recensite, cui si aggiungono le Novità della casa editrice *Glossa*.

\*\*\*

Il bollettino bibliografico si apre con una voce di carattere biblico che continua la recensione dei *Libri storici* dell'Antico Testamento, dopo la prima parte apparsa nel numero precedente del bollettino. Si tratta – come si diceva già allora – di una letteratura poco conosciuta e poco frequentata (anche nella liturgia) che prende ora in considerazione i libri delle *Cronache*, dei *Maccabei*, di *Esdra* e *Neemia*, dei bellissimi gioielli di *Tobia*, *Giuditta* ed *Ester*. Un'occasione preziosa per ritrovare una maggiore familiarità con questi testi.

La seconda voce è dedicata alla *Pregheiera dei Salmi nell'antica tradizione cristiana*. Superfluo ricordare come i Salmi siano stati nel passato, come oggi peraltro, il libro per eccellenza della preghiera della chiesa; come anche del rilievo speciale che i Salmi hanno nella lettura cristiana dell'Antico Testamento, e rispettivamente nella comprensione credente del destino di morte e risurrezione di Gesù. Come guide e maestri spirituali nell'entrare nel cuore dei Salmi hanno certamente un posto di rilievo le grandi voci e i mirabili commenti dei Padri greci e latini (Origene, Agostino, Ambrogio ed altri) che qui sono raccontati con passione. La terza e la quarta voce riguardano due temi di carattere fondamentale: anzitutto il nesso *Scrittura e Tradizione* e poi il rapporto (circolare o addirittura – azzardo una tesi – di unità ontologica) tra *Fede e religione*, tra l'universalità della fede e la particolarità storica della religione. Molto ampia e aggiornatissima la prima (dove



sarebbe auspicabile da parte della letteratura che vi si dedica – lo dico in termini solo abbreviati – la messa in luce della categoria cruciale della *memoria*, assolutamente essenziale sia per comprendere la Scrittura che la Tradizione); molto tecnica e specialistica la seconda. In entrambi i casi sono proposte letture e approfondimenti, specie per i palati più interessati ed esigenti. La quinta voce *Teologia della famiglia* è di grande importanza e anche di strettissima attualità. Quando verrà dato alle stampe il presente bollettino bibliografico, sarà già stato celebrato a Milano il VII Incontro mondiale delle famiglie. Un *happening* ecclesiale importante che certo potrà portare frutti duraturi quanto maggiore sarà la consapevolezza credente circa i problemi posti dalla famiglia oggi nell'attuale congiuntura civile, sociale, politica ed economica. Magari, se è lecito questo auspicio, senza la rozzezza e la retorica familistica di tanta *intelligenza* credente. La denuncia di una (ancora) inadeguata riflessione teologica sulla famiglia unita alla modesta comprensione del mutamento antropologico-culturale dell'esperienza familiare possono e debbono diventare motivo per una ripresa consapevole di concetti e di pratiche cristiane sul tema. La sesta voce riguarda la grande epoca della *spiritualità medievale*, con una carrellata di testi emblematici della grande ed eccezionale avventura dello spirito durata l'intero arco di un millennio; con una specifica attenzione –

della quale essere grati all'autore – anche al cospicuo contributo femminile (Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Chiara d'Assisi) dato alla *sapientia* cristiana.

La settima voce, sempre nel campo della spiritualità, è dedicata ad un tema di sicuro interesse per quanto delicato esso sia: la *direzione spirituale*. Che il discernimento dello Spirito sia un ministero cristiano (cfr. 1Cor 12; Rm 12) è certo; meno certo e meno ovvio è trovare figure di paternità o maternità spirituale all'altezza di questo sottilissimo ministero (nella biografia di molti non è difficile ricordare figure di "foro interno" semplicemente inadeguate, fuorvianti, quando addirittura 'nocive'. Per non parlare delle pratiche cliniche, oggi ampiamente diffuse anche nell'ambito della direzione degli spiriti, che lasciamo ampiamente perplessi). La bibliografia qui riportata cerca in ogni caso di alzare il livello almeno sul piano della storia e del concetto, rispetto ad una pratica assai discutibile.

Conclude il presente numero di *Orientamenti bibliografici* la consueta rassegna delle *ultime novità* pubblicate dalla casa editrice *Glossa*; novità frutto della ricerca e dell'insegnamento prodotto dalla Facoltà di Teologia di Milano e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.

**Don Silvano Macchi**  
Segretario della Facoltà Teologica  
dell'Italia Settentrionale

## ANTICO TESTAMENTO: I LIBRI STORICI (II)

Il contributo precedente (cfr. *Orientamenti bibliografici* n. 38) è stato dedicato ad una rassegna bibliografica sui libri storici, compresi nell'insieme che va da *Giosuè* a *2Re*, quelli che la tradizione ebraica chiama 'Profeti anteriori' e che l'esegesi attuale definisce solitamente 'opera storiografica deuteronomistica'. Anche il libro di *Rut*, nella Bibbia cristiana, è collocato all'interno di questo arco narrativo, in quanto antenata di Davide, e perciò è stato inserito nella medesima rassegna, pur essendo, nella tradizione ebraica uno dei cinque rotoli, che appartengono alla terza sezione del canone ebraico, gli *Scritti*.

Nel presente contributo ci si dedicherà ai restanti libri storici, includendovi anche i deuterocanonici. Perciò si prenderanno in considerazione i libri di *Cronache*, *Esdra* e *Neemia*, *1-2Macabei*, *Tobia*, *Giuditta*, e il libro di *Ester* nella sua versione greca ed ebraica.

Per scelta convenzionale prenderemo in considerazione la bibliografia in lingua italiana apparsa nell'ultima quindicina di anni.

### 1-2Cronache

La singolarità di quest'opera appare già dalle oscillazioni del titolo. Nella Bibbia ebraica questi due libri costituiscono un volume denominato *Dibrè hayyamîm*, cioè *Cosefatti dei giorni*. Il significato è comunque quello di 'cronache', 'annali'. Più tardi fu diviso in due parti in base alla suddivisione adottata dalla traduzio-

ne greca dei LXX. Questa traduzione presenta il titolo di *Paralipomena*, che significa *Le cose omesse*, nel senso che raccoglierebbe informazioni omesse in *1-2Sam* e *1-2Re*. Girolamo, nel *Prologus galeatus* definiva l'opera *Chronicon totius divinae historiae*, cioè cronaca di tutta la storia divina. L'attuale denominazione di *Cronache* passa dunque attraverso la mediazione di Girolamo, la cui stima per quest'opera biblica era molto alta, al punto che riconosceva in essa «il significato di tutta la storia sacra».

Si pone subito il problema interpretativo di fondo: che cosa vuole essere *Cronache* rispetto alla narrazione presentata dai Profeti anteriori, dall'opera del deuteronomista. Si deve subito dire che non è affatto una semplice integrazione, ma una radicale riscrittura della storia religiosa del popolo dell'alleanza. Tale riscrittura mette in rilievo i grandi nuclei di interesse della teologia templare gerosolimitana del periodo medio giudaico: il tempio, il personale sacro, il culto, la teologia della retribuzione, etc. Correlatamente vi è il silenzio su altre tematiche, che invece sono fondamentali in altri testi del Primo Testamento. Basti segnalare il silenzio sul tema dell'esodo! L'altra questione fondamentale è se *1-2Cronache* vada associato ai libri di *Esdra* e *Neemia*. Infatti, anche se nel canone ebraico attuale *1-2Cronache* non li precede, ma ne è separato e chiude anzi l'intera *TaNaK*, la tradizione ebraica e poi quella cristiana molto spesso li associano. Si pensi che nel *Talmud* si asserisce che tutti





questi libri sono stati scritti da un unico autore, lo scriba Esdra. L'esegesi moderna e contemporanea non ha esitato, allora, a proporre l'ipotesi di un'unica opera, parlando allora di una storiografia del 'cronista'. Ma il dibattito resta aperto, per cui si può registrare la presenza di prestigiosi studiosi asserenti un'unità dell'opera cronistica e, nel contempo, di altrettanto validi ricercatori che la negano recisamente. La linea di compromesso è quella dell'accettare l'idea di un cronista non come unità letteraria, ma come un comune contesto di pensiero con prospettive teologiche affini.

Per quanto riguarda la bibliografia in lingua italiana, si può notare una forte divaricazione d'interesse rispetto a quello dedicato all'opera deuteronomistica, poiché la produzione scientifica, ma anche divulgativa, è numericamente ridotta.

Per un'introduzione alla storia cronistica (comprese le opere di *Esdra* e *Neemia*), ci si può avvalere del contributo di **J. CAMPOS SANTIAGO**, *La storia cronistica*, in **J.M. ASURMENDI RUIZ ET ALII**, *Storia, narrativa, apocalittica* (Introduzione allo Studio della Bibbia 3.2), a cura di **J.M. SÁNCHEZ CARO**, edizione italiana a cura di **A. ZANI**, Paideia, Brescia 2003, pp. 448 (167-261), € 35,80. L'autore raggruppa i quattro libri biblici di 1-2*Cronache*, *Esdra* e *Neemia*, senza però presupporre un'unità di redazione letteraria, ma piuttosto una convergenza nel presentare le istituzioni e le aspirazioni della comunità giudaica del secondo tempio. Interessante è l'ampio spazio dedicato alla storia della ricerca su queste opere, fino all'esegesi contemporanea, con la messa in evidenza delle questioni tuttora aperte. Nell'introduzione ai singoli libri, oltre che la dimensione storico-letteraria di essi, vengono illustrate le linee teologiche fondamentali, sia di 1-2*Cronache*, sia di *Esdra-Neemia*.

Per un'introduzione generale a 1-2*Cronache* si può vedere anche **G. STEINS**, *I libri del Cronache*, in **E. ZENGER** (ed.), *Introduzione all'Anti-*

*co Testamento*, Queriniana, Brescia 2008<sup>2</sup>, pp. 928 (378-398), € 78,00.

**T. LORENZIN**, *1-2Cronache. Nuova versione, introduzione e commento* (I libri biblici. Primo Testamento 30), Paoline Editoriale Libri, Milano 2011, pp. 496, € 38,00. L'opera presenta una nuova traduzione e un commento, preceduti da una sezione introduttiva, dove si affrontano le problematiche letterarie e storiche attinenti 1-2*Cronache*. Preziosa è poi la terza parte del volume, dove si danno le linee della teologia di 1-2*Cronache*, la sua collocazione nel canone e la storia dell'interpretazione. Utile è anche il lessico biblico-teologico posto in calce all'opera con la bibliografia generale e ancor più con la bibliografia ragionata, essendo quest'ultima perlopiù del mondo anglosassone e tedesco. Il lavoro di Lorenzin vuole colmare una lacuna abbastanza presente nel mondo della ricerca biblica, che spesso ha ignorato, marginalizzato, 1-2*Cronache*, ritenendolo quasi solo una ripetizione dei testi di 1-2*Samuele* e 1-2*Re*. Paradossalmente, oggi 1-2*Cronache* è divenuto un testo tra i più interessanti per capire il momento fondativo del giudaismo. Nel concreto, Lorenzin opta per la tesi di un autore di 1-2*Cronache* come diverso da quello di *Esdra* e *Neemia*. A lui si dovrebbe una 'storia artistica', scritta da un raffinato autore verso l'epoca in cui si stava chiudendo il canone ebraico e le guerre maccabaiche erano ormai alle spalle. È proprio per offrire un messaggio alla comunità uscita dalla crisi delle guerre maccabaiche, che l'autore di 1-2*Cronache* riprende la storia antica cercando di farla parlare alla nuova comunità che si stava formando in contrapposizione alla cultura greca, da cui era comunque attratta. La teologia della storia proposta dal Cronista è quella di un Signore che continuamente comunica al suo popolo la sua parola tramite i profeti e la *Tôrâh* mosaica. Attua allora un'esegesi della tradizione ricevuta, secondo un criterio di armonizzazione e il principio dell'analogia della fede, per cui la Scrittura non può avere in sé

contraddizioni. Ed è in questa teologia della parola di Dio come efficace e come vitale e continua nella liturgia del tempio di Gerusalemme l'interesse maggiore del libro di *1-2Cronache*, anche per il lettore cristiano, che non farà difficoltà a riprendere cristologicamente la teologia del tempio del Cronista, vedendone il compimento nel corpo risorto di Cristo, il nuovo Tempio nel quale si raduna la comunità della nuova alleanza.

**C. BALZARETTI, *I libri delle Cronache*** (Guide Spirituali dell'Antico Testamento), Città Nuova, Roma 2001, pp. 232, € 15,50. L'opera di Balzaretti, conformemente alla Collana di cui fa parte, presenta innanzitutto alcune questioni introduttorie principali e il nucleo del messaggio teologico.

Egli opta per una diversificazione delle opere di *1-2Cronache* e di *Esdra-Neemia*. Preferisce pertanto leggere *1-2Cronache* in modo autonomo e isolato da *Esdra-Neemia*, come avviene appunto nel canone ebraico. Sempre secondo lo stile della Collana a cui appartiene, il Balzaretti fa seguire una selezione delle pagine fondamentali, in cui si può evincere la trama letteraria e teologica di *1-2Cronache*. Essenziale appare il tema della liturgia, dove il culto del Signore va di pari passo con il pieno rifiuto dell'idolatria e un'obbediente esecuzione del rituale templare. Nondimeno l'opera non è il tributo ad un mero rubricismo, ma piuttosto è lo specchio di una comunità che, interpellata dal contatto con la religione persiana, approfondisce il senso spirituale di vari elementi del culto celebrato al tempio, la cui centralità indica la centralità della santità di Dio in Israele.

**S.S. TUELL, *I e II Cronache*** (Strumenti. Commenti), Claudiana, Torino 2012, pp. 284, € 24,50. Il commento segue lo stile della Collana in cui non viene ignorato l'approccio esegetico con il metodo storico-critico, ma si privilegiano gli aspetti più propriamente teologici e suscettibili di un utilizzo omiletico, nel quadro

di una teologia biblica comunque fortemente ancorata al testo scritturistico, senza cadere nel fondamentalismo. La scelta esegetica di fondo, fatta propria da Tuell, è quella tradizionale, per cui *1-2Cronache* ed *Esdra-Neemia* siano da leggersi insieme come un'unica deliberata narrazione. Per quanto riguarda poi la datazione dell'opera, l'autore opta per una datazione piuttosto antica, e cioè per l'inizio del periodo persiano, quando la ricostruzione del tempio e la dignità della discendenza davidica erano ancora questioni di rilevante importanza. Come si può notare, le tesi del Tuell sono molto distanti da quelle degli autori sopra segnalati (Lorenzini, Balzaretti).

Nel concreto, il commento del Tuell mette in rilievo l'interesse vero del Cronista, che sta in una teologia del tempio, del culto, interesse a cui è piegata la sua rilettura della storia deuteronomistica. Significativo è l'ampio uso delle Scritture da parte del Cronista per rileggere la storia delle relazioni di Dio con il suo popolo. Si può dire che il Cronista attesta una crescente devozione per la Bibbia e una spiritualità che si radica nella meditazione dei testi sacri.

#### *Esdra e Neemia*

Per un'introduzione generale ad *Esdra e Neemia*, si può vedere **G. STEINS, *I libri di Esdra e Neemia***, in **E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento***, 399-420.

**C. BALZARETTI, *Esdra-Neemia***. Nuova versione, introduzione e commento (I libri biblici. Primo Testamento 29), Paoline Editoriale Libri, Milano 1999, pp. 271, € 25,00. Il libro di *Esdra-Neemia* colma un vuoto di alcuni secoli della storia d'Israele, ed è l'unica esplicita testimonianza biblica dell'epoca persiana, con la svolta profonda che segna la religione biblica, con la nascita del giudaismo. In lingua italiana l'unico commento approfondito è stato quello di B.M. PELAIÀ, *Esdra e Neemia* (La sacra Bibbia), Marietti, Torino-Roma 1960. L'opera



del Balzaretti segnala il primo commento maggiore dopo un quarantennio. In essa la sezione introduttiva affronta le fondamentali questioni poste dall'opera di *Esdra-Neemia*. Anzitutto rivendica la singolarità letteraria dell'opera, non accettando l'idea dell'unità con l'opera del Cronista. Assolutamente singolari, dal punto di vista letterario, sono le cosiddette 'memorie di Neemia'. Diverso è il discorso per le 'memorie di Esdra', per cui l'esegesi oscilla tra una trattazione autonoma e la tesi di coloro che vi vedono solo delle variazioni rispetto ad 1-2Cronache, o addirittura ad una specie di *midrash* elaborato sulla base della lettera di Artaserse, riportata in aramaico in *Es* 7,12-26. Risulta comunque evidente come stabilire le modalità della composizione e la data di essa dipenda strettamente dalla tesi assunta rispetto all'unità con 1-2Cronache o alla indipendenza. In ogni caso, a prescindere dalla discussa data di composizione, l'interesse di *Esdra-Neemia* è forte sotto il profilo della conoscenza del giudaismo nell'epoca persiana, vero e proprio momento fondatore di esso. Inoltre, la metodologia diacronica e sincronica giungono a risultati molto diversificati. La prima vedrebbe in *Esdra-Neemia* il prodotto finale di un processo non pianificato, mentre la seconda fa emergere un chiaro progetto di un autore. Il Balzaretti, nel suo commento, si lascia guidare dal lavoro con metodologia sincronica di T.C. Eskenazi (*In an Age of Prose. A Literary Approach to Ezra-Nehemiah*, Scholars Press, Atlanta 1988). Secondo poi la scelta della Collana cui appartiene l'opera del Balzaretti, la terza parte è dedicata alla storia dell'interpretazione, al delicato problema del rapporto con 3Esdra e con 4Esdra, nonché con altri apocrifi minori. Mette in rilievo come l'opera proponga un significativo affresco della teologia del post-esilio, per cui l'ottica consueta per la quale si riconosce in *Esdra-Neemia* il manifesto di un giudaismo legalistico, cede il passo ad una lettura che fa di quest'opera biblica un monumento ad un tentativo di rivitalizzazione culturale della tradizione ricevuta (*Esdra-Neemia* non

ricorre esplicitamente a questo concetto, ma ribadisce la continuità tra la situazione dell'esilio e quella attuale). Così il testo biblico in questione appare non un'asfittica testimonianza di una società chiusa, ma un libro pieno di vita, da cui traspare un afflato profondo per la libertà, per la liberazione da ogni forma di oppressione. Ci si allontana dunque dal cliché consueto, per cui *Esdra-Neemia* sarebbe la testimonianza piuttosto arida del ripiegarsi progressivo della fede biblica da parte di una comunità sempre più esclusiva, preoccupata solo di conservare la propria identità e di difendersi dalle pressioni esterne. Segnaliamo infine come il volume del Balzaretti presenti, oltre che l'essenziale lessico biblico-teologico, anche il testo delle aggiunte di *Esdra Alpha* (cioè 3Esdra) che, nei LXX, si affianca ad *Esdra Beta*, il libro che è la fedele traduzione del testo presente anche nel TM.

**M.A. THRONTVEIT, *Esdra e Neemia*** (Strumenti 56), Claudiana, Torino 2011, pp. 151, € 16,00. L'autore è un esegeta che più volte si è interessato al problema del rapporto dei libri di *Esdra-Neemia* con 1-2Cronache. Egli è tra coloro che negano una paternità comune alle due opere, ma è altresì convinto che questa opinione influenzi molto di più l'interpretazione di 1-2Cronache che quella di *Esdra-Neemia*. Peraltro, l'interpretazione di quest'ultima opera può procedere tranquillamente senza un particolare bisogno di riferirsi al materiale di 1-2Cronache. Il commentario segue poi una ricostruzione in tre fasi fondamentali della storia di *Esdra-Neemia*: il primo strato sarebbe quello delle fonti primarie, tutte più o meno contemporanee agli eventi narrati. Il secondo strato rappresenta la composizione dei cosiddetti "Memoriale di Esdra" e "Memoriale di Neemia". L'ultimo strato vede la successiva composizione di *Esdra* 1-6, quale introduzione generale dell'intera opera da parte dell'ultimo redattore (data probabile intorno al 300 a.C.). L'opera di Throntveit offre una lettura teologica di *Esdra-Neemia*, con particolare attenzione però anche alle strutture retorico-let-

terarie messe in atto dal racconto. Contenutisticamente mette in rilievo il kerigma della speranza, che riaccende nella comunità postesilica le attese del compimento delle promesse fatte ad Abramo e a Davide, e d'altra parte sottolinea come tale comunità abbia un forte senso della continuità con il suo passato, con gli antenati preesilici.

**F. BIANCHI, *Esdra - Neemia*.** Introduzione, traduzione e commento (Nuova Versione della Bibbia dai testi antichi 27), Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 224, € 27,00. L'introduzione è ben curata e permette al lettore di farsi un'idea previa della posizione dell'opera di *Esdra-Neemia* nel canone, degli aspetti letterari di un materiale abbastanza eterogeneo e, soprattutto, delle linee teologiche fondamentali (la signoria di YHWH, la stirpe eletta, la centralità del tempio e del suo culto e, soprattutto, l'insegnamento della storia che mostra la misericordia salvifica di YHWH verso Israele). Per quanto concerne il problema riguardante l'ordine cronologico delle missioni di Esdra e Neemia, l'autore opta per la scelta di non proporre nessuna data per Esdra e di considerarlo una creazione letteraria nata sulla base di un personaggio storicamente esistito, creazione letteraria che intende soppiantare la figura di Neemia per sostenere una nuova idea di giudaismo. Per Neemia la datazione sarebbe al 445 a.C. e si prolungherebbe per dieci anni. La seconda missione sarebbe costruita dal redattore attraverso l'utilizzo di alcune informazioni anteriori. Per quanto invece riguarda il rapporto con il libro di 1-2Cronache, il Bianchi opta per mantenere l'indipendenza di *Esdra-Neemia* dall'opera del Cronista. Il tempo di composizione si distende poi invece in un lungo e faticante processo editoriale, che giungerebbe addirittura alla sua forma finale alla fine del I secolo d.C. La tesi sostenuta dal Bianchi è che in questa data, cioè vicino alla fissazione definitiva del canone ebraico «il libro di Esdra assunse la forma attuale grazie all'opera di un re-

dattore, che accettò nelle linee fondamentali il pensiero di 3Esdra, ma ne riorganizzò profondamente il materiale» (26). L'opera del Bianchi procede poi proponendo il testo ebraico e il testo italiano in una nuova traduzione, accompagnato da note strettamente filologiche sul testo ebraico e sulle scelte attuate nella traduzione, e da un veloce commento esegetico, più attento all'aspetto contenutistico.

**C. BALZARETTI, *Ricominciare e ricostruire. Leggere la Bibbia nella comunità con Esdra e Neemia*,** Paoline Editoriale Libri, Milano 2010, pp. 122, € 14,00. Il libro di Balzaretti offre la traduzione di *Esdra-Neemia* e divulga le linee esegetiche fondamentali proposte nel commento maggiore del medesimo autore. L'attenzione è data in particolare ai testi con maggior rilievo teologico e possibilità di attualizzazione. Si sottolinea l'importanza dell'episodio attestato da Ne 8 con la lettura pubblica della Scrittura. Nasce così una pratica della lettura liturgica, comunitaria, della parola di Dio. D'altra parte, si evidenzia come questa parola debba essere studiata e compresa. Inizia così la serie ininterrotta dei commenti della Scrittura. Il Balzaretti propone allora la traduzione di alcune pagine di Beda il Venerabile che commentano *Esdra-Neemia* tentando di attualizzarle, alla luce dei problemi e delle esperienze della Chiesa dei suoi tempi (sec. VIII d.C.).

#### *Il libro di Tobia*

Certamente il libro di *Tobia* è tra i più popolari dei deutero-canonici, dei più rappresentati nella tradizione pittorica, e oggi, a diversità di quanto avveniva non molti anni or sono, riscuote un particolare interesse da parte degli esegeti e di cultori delle scienze umane.

Per un'introduzione generale al libro, si può vedere **H. ENGEL, *Il libro di Tobia***, in **E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento***, 420-437. Per un'introduzione che comprenda anche il libro di *Rut*, di *Tobia*, di *Giuditta* e di



*Ester*, cfr. M. NAVARRO PUERTO, *Racconti biblici*, in J.M. ASURMENDI RUIZ ET ALII, *Storia, narrativa, apocalittica*, 301-376; per *Tobia*, 317-332; per il libro di *Giuditta*, 334-355; per il libro di *Ester*, 356-376.

Un'altra introduzione utile a collocare i libri di *Tobia*, di *Giuditta*, etc., nel panorama letterario del mondo ellenistico, si trova in M. ZAPPELLA, *Narrativa e storiografia giudaica in epoca ellenistica*, in P. MERLO (ed.), *L'Antico Testamento. Introduzione storico-letteraria* (Freccce/60), Carocci, Roma 2008, pp. 329 (259-282), € 29,30.

Per quanto riguarda il testo di *Tobia*, i problemi sono notevoli e certamente non sfuggiranno al lettore che porrà a confronto la prima traduzione CEI del 1974 con la nuova revisione del 2008. Il fatto è che Qumran ha offerto frammenti di cinque manoscritti (quattro in aramaico e uno in ebraico) che, con molte lacune, ricoprono però tutti i capitoli del libro, pervenuto a noi nella forma completa solo in lingua greca. Ma anche qui vi sono complicazioni, perché il Codice Vaticano (B) e il Codice Alessandrino (A) offrono una versione più breve del testo greco presente nel Codice Sinaitico. La Vulgata, poi, è caratterizzata da moltissime aggiunte, apportate dallo stesso Girolamo, che non considerava canonico il libro di *Tobia*. Questa complessa situazione testuale si riflette poi nelle traduzioni nelle lingue moderne. Molte diversità sono legate appunto alle scelte di critica testuale.

J. VÍLCHEZ LÍNDEZ, *Tobia e Giuditta* (Collana Commenti Biblici), Borla, Roma 2004, pp. 376 (1-128), € 35,00. È il commento più ampio e di buon livello scientifico disponibile per il lettore di lingua italiana. L'introduzione dà la possibilità di conoscere le questioni fondamentali riguardanti la complessa situazione testuale del libro di *Tobia*, il genere letterario, le tematiche teologiche principali. Il successivo commento mostra bene come il libro di *Tobia* sia un percorso nelle Scritture per mostrarne l'attualità,

quasi una sorta di *midrash* che letterariamente richiama il romanzo antico. Il commento offre un buon ventaglio di informazioni e di rilievi, specie per i testi più densi di messaggio teologico (cfr., ad es., Tb 8; 13), il quale riguarda innanzitutto il tema della coppia e della famiglia, il riferimento alla Scrittura per una vita di fede, la visione provvidenziale della storia.

L. MAZZINGHI, *Tobia. Il cammino della coppia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2004, pp. 192, € 12,50. Il lavoro di Mazzinghi, oltre che un'introduzione alla lettura del testo di *Tobia*, offre una propria traduzione e un commento del testo esegeticamente accurato e particolarmente attento al profilo dell'attualizzazione per il cammino della coppia e della famiglia. Mazzinghi si preoccupa di far emergere il messaggio fondamentale del libro, proposto attraverso la finzione letteraria della storia drammatica di due famiglie ebraiche in diaspora. Al cuore del libro sta certamente il messaggio su Dio, che pure non appare mai direttamente sulla scena: emerge il volto di un Dio che soccorre chi confida in lui e che provvede non solo al popolo d'Israele, ma al mondo intero. Importante è poi l'idea della mediazione, rappresentata da Raffaele/Azaria, e la metafora del viaggio quale cifra dell'intera vita umana.

M. ZAPPELLA (ed.), *Tobit. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova Versione della Bibbia dai testi antichi, 30), San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2010, pp. 236, € 24,00. Il lavoro di Zappella presenta il testo greco e, a fianco, la propria traduzione italiana. È accompagnato da un commento esegetico essenziale. In appendice offre la versione latina della Vulgata, con una traduzione italiana. Sono particolarmente utili le puntuali annotazioni di critica testuale e lessicografica. L'autore è attento anche a mettere – sia pur velocemente – in rilievo gli aspetti teologici e il nesso tra Antico e Nuovo Testamento. Segnaliamo anche le annotazioni poste in calce al volume circa l'uso liturgico del libro di *Tobia*.

P. ROTA SCALABRINI, *Il libro di Tobia: morale per credenti in diaspora*, in *1Samuele - Tobia - Giovanni 13-17* (Scuola della Parola 6; Diocesi di Bergamo), Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2002, pp. 269 (105-200). Il contributo riproduce le lezioni tenute per la Scuola della Parola della Diocesi di Bergamo nel 2001-2002, e ripercorre secondo il modo di una *lectio cursiva* l'intero libro di *Tobia*, cercando di far emergere i temi teologici e antropologici fondamentali. Il libro di *Tobia* appare costruito su un doppio periplo: quello verticale di un Dio che, attraverso la mediazione dell'angelo giunge quasi a toccare la storia umana, e quello orizzontale di un figlio che parte dal padre e a lui ritorna, guarendolo dalle ferite della vita (figura, questa, della vita che viene arricchita dalle Scritture e, a sua volta, le fa crescere apportando la propria ricchezza). Il commento evidenzia in particolare, oltre che il tema del formarsi della coppia, il fecondo lavoro di intertestualità che il libro di *Tobia* intesse con molti altri libri del Primo Testamento, in un dialogo che si estende anche alla letteratura profana dell'Antico Vicino Oriente.

G. GILLINI - M.T. ZATTONI - G. MICHELINI, *La lotta tra il demone e l'angelo. Come Tobia e Sara diventano coppia* (Parola di Dio. Seconda serie), San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 194, € 14,00. Il volume presenta un'ampia introduzione scientifica al libro di *Tobia*, curata dal biblista G. Michelini, in cui si affrontano i maggiori problemi esegetici ed ermeneutici del libro stesso. Segue una lettura del testo di genere sapienziale, volta a penetrare nel mistero della vita e a comprendere più a fondo la realtà del matrimonio e delle relazioni familiari alla luce della parola di Dio. È un commento arricchito dalla competenza psicologica degli autori (Gillini e Zattoni), che si sofferma in particolare sul cammino dei giovani Tobia e Sara, che faticosamente ma fecondamente diventano coppia sullo sfondo di forze negative rappresentate dal demone Asmodeo, e di forze positive, rappresentate dall'angelo Raffaele.

### *Il libro di Giuditta*

Per un'introduzione al libro di *Giuditta*, cfr. H. ENGEL, *Il libro di Giuditta*, in E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, 438-456.

### J. VÍLCHEZ LÍNDEZ, *Tobia e Giuditta*, 129-316.

È questo il commentario maggiore di livello scientifico, disponibile in lingua italiana (già citato in precedenza). Vilchez Líndez propone innanzitutto le questioni introduttive al libro di *Giuditta*, e cataloga questo libro deuterocanonico nel genere della letteratura edificante, cioè un genere prossimo al romanzo antico, con il tipico tratto aretalogico. *Giuditta* è esaltata come il modello del credente giudeo, fedelissimo all'osservanza delle leggi di purità rituale, ma anche profondamente fiducioso in Dio, per cui non conta sulle proprie forze ma sull'intervento salvifico del Signore, il quale si serve di lui per apportare la sua vittoria sulla prepotenza degli empi, incarnata, nel libro, da Oloferne. L'autore data poi l'opera al periodo che intercorre tra la rivolta maccabaica e la profanazione del tempio di Gerusalemme da parte dell'esercito romano di Pompeo. L'autore non condivide però la tesi rabbinica che collega l'origine del libro di *Giuditta* alla festa di *Hannukkah*, anche se ritiene probabile una sua lettura in ambiente sinagogale in occasione di tale festività. Nel commento (attento non solo al momento filologico, ma anche al suo aspetto contenutistico), evidenzia poi come il libro di *Giuditta* sia una rilettura delle Scritture, per cui sullo sfondo del racconto stanno i racconti biblici dell'invasione assira, ma ancor di più i racconti esodici e anche il racconto della vittoria contro Sisara da parte di due donne: Debora e Giaele. È inoltre evidente il riferimento alla visione teologica del *Deuteronomio*, per cui il Signore è fedele all'alleanza, ma ad Israele è chiesta l'obbedienza ai comandamenti.

G. BABINI, *I libri di Tobia, Giuditta, Ester* (Guide Spirituali all'Antico Testamento), Cit-



tà Nuova, Roma 2001, pp. 136, € 9,50. L'opera presenta innanzitutto un'introduzione riguardante gli elementi comuni alle tre opere. Riprende poi alcune questioni specifiche per ognuna di esse e approfondisce alcuni brani in vista di una lettura spirituale.

**D. SCAIOLA (ed.), *Rut, Giuditta, Ester. Introduzione e commento*** (Dabar-Logos-Parola), Edizioni Messaggero, Padova 2006, pp. 185, € 10,50. La ragione per cui Donatella Scaiola riunisce due deuterocanonici con il libro canonico di Rut sta nel fatto che questi tre testi portano nel titolo il nome di una donna. Nel suo commento di brani scelti (secondo la tipologia adottata dalla Collana), ella fa emergere la grande attualità affrontate dal libro di Giuditta (nonché di Rut e di Ester). Esse sono donne, vedove, straniere ed orfane. Appare in loro la figura della persona più esposta, più svantaggiata socialmente ma che, proprio per questo, non conta sulle risorse personali, ma sulla fede in Dio. È così che Giuditta, come le altre due donne, diventa una risorsa preziosa per le persone che incontra nella sua vita e per l'intera comunità credente.

#### *Il libro di Ester*

Il libro di *Ester* presenta una condizione canonica singolare. Infatti è accolto nel canone giudaico, che lo inserisce nella raccolta dei cinque rotoli delle feste. È importante a tal punto che la tradizione ebraica posteriore lo designa come la *Meghillāh*, cioè il 'rotolo' per antonomasia. La liturgia sinagogale ne propone la lettura per la festa dei *Purim*, di cui si narrano appunto le origini.

Ma, accanto all'*Ester* ebraico, vi è un *Ester* deuterocanonico, in lingua greca, che è quello effettivamente utilizzato dalla liturgia della Chiesa cattolica. E non è questione soltanto di parti aggiunte, rispetto al testo ebraico, ma anche di variazioni testuali che percorrono l'intero testo. La situazione è tale che la nuova ver-

sione italiana della Bibbia CEI ha optato per la presentazione del libro di Ester nella traduzione delle sue due forme testuali, quella ebraica e quella greca, poste in parallelo nelle stesse pagine.

Il lettore che intendesse approfondire questi interessanti aspetti, può avvalersi del volume di carattere scientifico di **D. CANDIDO, *I testi del libro di Ester. Il caso dell'introitus: TM 1,1-22 – LXX A1-17; 1,1-22; Testo alfa A1-18; 1-21*** (Analecta Biblica 160), PIB, Roma 2005, pp. 483, € 30,00.

Per un'introduzione generale al libro, si può vedere **E. ZENGER, *Il libro di Ester***, in **E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento***, 457-470.

**C.M. BECHTEL, *Ester*** (Strumenti-Commentari 27), Claudiana, Torino 2005, pp. 184, € 15,00. La Bechtel mette subito in risalto come, rispetto ad altri libri storici, il libro di *Ester* sia davvero singolare, quasi stravagante, poiché contiene solo accenni indiretti al Signore, al Dio d'Israele. Forse questo fattore spiega anche una certa difficoltà del libro a venire incluso nel canone ebraico. Seguendo il testo dell'*Ester* ebraico, la Bechtel rivaluta la figura di Ester innanzitutto come donna, come ebrea e come sovrana. In particolare evidenzia gli spunti di riflessione e di attualizzazione che il libro stesso ha di mira. Infatti si presenta come una sorta di attualizzazione del messaggio della Pasqua. Inoltre l'attualità del suo messaggio sta nel fatto che affronta la questione del come sia possibile vivere da credenti in un mondo lontano dalla fede, come sia possibile conservare la fede in mezzo alle avversità, e come sia possibile vivere un'esistenza buona, aperta anche all'esperienza del piacere, senza venir meno alle istanze della propria fede. Il libro della Bechtel non si limita all'analisi del testo ebraico ma, nell'appendice, prende in considerazione anche le aggiunte presenti nella versione greca dei LXX.

**J. VÍLCHEZ LÍNDEZ, *Rut ed Ester***, Borla, Roma 2001, pp. 320 (129-320), € 28,50.

L'autore, in un'ampia introduzione, si interessa al problema testuale del libro di Ester, a quello dell'unità letteraria delle due versioni, ebraica e greca, al problema dell'autore e alla data di composizione delle due versioni testuali. Si concentra poi sul problema del genere letterario e sui temi teologici maggiori e in particolare quello del rovesciamento delle sorti, che è alla base della Festa dei Purim. Mette inoltre in rilievo la collaborazione umana (Ester e Mardocheo) alla salvezza operata da Dio, nella responsabilità alla missione ricevuta. Il libro si raccomanda anche per un'ampia bibliografia scelta, che introduce poi al commento dettagliato.

Per **G. BABINI, *I libri di Tobia, Giuditta, Ester***, 99-126 e **D. SCAIOLA, *Rut, Giuditta, Ester***, 109-174, cfr. sopra.

**G. GILLINI - P. ROTA SCALABRINI - M.T. ZATTONI, *Ester. La seduzione del bene*** (Collana *Lectio Brevis*), Queriniana, Brescia 2009, pp. 112, € 8,00. L'agile libretto propone la *lectio divina* del libro di *Ester*, con una lettura non pienamente integrale ma delle pericopi più rilevanti, sia del testo ebraico di *Ester*, sia di alcune delle aggiunte greche, altrimenti dette 'deuterocanoniche'. Il momento della *lectio* è curato dal biblista P. Rota Scalabrini, e intende offrire un minimo di indicazioni storico-critiche

necessarie per una lettura del libro. Secondo la metodologia della *lectio divina*, al momento della *lectio* seguono la *meditatio*, l'*oratio* e la *contemplatio*; queste sono curate dai coniugi M.T. Zattoni e G. Gillini, che approfondono, nel loro approccio al testo biblico, la sapienza e la competenza nel campo pedagogico e psicologico che hanno avuto modo di mostrare in moltissime altre pubblicazioni. La metodologia

della *lectio* sfocia poi nell'*actio* cioè in un proposito riguardante l'agire. Le dieci meditazioni sono accompagnate poi da dieci testi per la lettura spirituale, tratti o da pubblicazioni recenti, o da testi della tradizione ebraica e cristiana.

Segnaliamo poi per il libro di *Ester* il n. 2 (marzo-aprile) della rivista «Parole di vita» (Bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana) 56 (2011). Il fascicolo si apre con un contributo di D. CANDIDO, che espone i maggio-

ri problemi testuali del libro di *Ester*, problemi dei quali l'autore è uno dei maggiori esperti mondiali. Si procede poi, con l'apporto di altri autori, con la lettura dei passaggi più interessanti del libro di *Ester* (cc.1-2; 4; 9), e anche all'analisi delle preghiere di Mardocheo e di Ester (nel testo greco: *Est* 4,17a-z).

Infine si affrontano alcune considerazioni generali sugli espedienti narrativi del libro ebraico di *Ester* e infine si propone una riflessione teologica sul tema centrale del libro, e cioè il modo con cui Dio rivela la sua giustizia agli uomini, e come questi possono collaborare con Lui.





## 1Maccabei e 2Maccabei

Ricordiamo innanzitutto che il secondo libro dei Maccabei non è la prosecuzione del primo, come avviene, ad esempio, per 1-2Samuele; 1-2Re; 1-2Cronache. Vanno perciò letti e trattati in modo distinto, non come se uno fosse successivo all'altro.

Per un'introduzione ai libri dei *Maccabei*, ci si può avvalere del contributo di V. PASTOR JULIÁN, *Storia ellenistica*, in J.M. ASURMENDI RUIZ ET ALII, *Storia, narrativa, apocalittica*, 265-297.

Per un'introduzione ai libri dei *Maccabei* si veda anche H. ENGEL, *I libri dei Maccabei*, in E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, 471-493.

La produzione italiana sui libri deuterocanonici di 1 e 2Maccabei è purtroppo molto scarsa e non si registra alcun commentario recente. Gli ultimi commentari maggiori sono degli anni '60 (A. PENNA, *Libri dei Maccabei*, Marietti, Torino-Roma 1963; M. LAUCONI, *Primo e secondo libro dei Maccabei*, L.I.C.E., Padova-Torino 1960; A. SISTI, *I Maccabei. Libro primo*, Paoline, Roma 1968; ID., *I Maccabei. Libro secondo*, Paoline, Roma 1969).

Il lettore italiano può giovare di una lettura secondo il metodo della *lectio* proposta da C. BALZARETTI, *1-2 Maccabei. Introduzione e commento*, EMP, Padova 2004, pp. 216, € 10,80. Il volume aiuta il lettore a comprendere il rapporto conflittuale tra il mondo giudaico e la cultura ellenistica, contrassegnante tutto il mondo circostante. Questo conflitto viene interpretato dai due libri dei Maccabei in un'ottica religiosa ma, rispetto a Daniele, l'opzione per la fedeltà alla legge del Signore non va solo in direzione del martirio, ma anche della lotta armata. Sta qui l'aspetto più problematico dei due libri. Secondo il Balzaretti, questo non comporta però l'adesione degli autori delle due opere distinte di 1Maccabei e 2Maccabei a posizioni fanatiche e violente, perché i due libri

non si limitano ad insinuare una critica al potere dei re profani, oppressori, ma anche a quello che nasce all'interno del popolo di Dio.

Il volume consente poi al lettore di avvicinarsi a testi che hanno fortemente influito sulla teologia cattolica, con il tema della preghiera per i defunti e l'idea di purgatorio, la risurrezione della carne e la creazione *ex nihilo*.

G. FACCHINETTI, "Tra sottomissione e lotta armata". *Primo e secondo libro dei Maccabei*, in 2Samuele; 1-2Maccabei; Lc 9,19 (Scuola della Parola 14; Diocesi di Bergamo), Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2010, pp. 252 (89-156). Il contributo raccoglie le lezioni di Giacomo Facchinetti alla Scuola della Parola della Diocesi di Bergamo. Egli offre un cammino per la lettura di 1-2Maccabei, mostrando il complesso confronto del giudaismo dell'epoca ellenistica con le nazioni e la loro visione della vita. In un primo momento si dedica alla ricostruzione delle tappe della vicenda storica dello scontro tra il giudaismo e il potere achemenide. In un secondo momento delinea il progetto del gruppo dei Maccabei, il loro metodo di azione e il carattere problematico della loro scelta. Un terzo momento è dedicato alla teologia e alla filosofia della storia, di fronte alla grave questione della giustizia di Dio, interpellata e messa in discussione dalla feroce persecuzione dei suoi fedeli. Il quarto momento riprende nuovamente le questioni teologiche, dedicandosi in particolare alla proposta di 2Maccabei sul tema del tempio (riconsacrazione del tempio di Gerusalemme) e sul tema della risurrezione come la risposta della fedeltà divina alla fedeltà del credente. L'approccio di Facchinetti, più che inoltrarsi nelle questioni esegetiche, di dettaglio, si raccomanda all'attenzione del lettore per lo sforzo di evidenziare i grandi nuclei tematici delle due opere, accomunate, più che dall'autore, dal tentativo di rispondere ai medesimi problemi, privilegiano l'una la resistenza armata, l'altra la testimonianza del martirio.

Utile per una ricognizione dei temi fondamen-

tali e per la contestualizzazione storica sui libri dei Maccabei è il n. 5 (settembre-ottobre) della rivista «Parole di vita» (Bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana) 56 (2011). Nel fascicolo, che è di buona divulgazione, sono proposte le introduzioni ad entrambi i libri, e approfondimenti su alcuni personaggi, in particolare sulla figura di Mattatia e di Giuda Maccabeo. Per quanto riguarda i temi affrontati, si

analizza la crisi d'identità che Israele deve affrontare davanti alla sfida dell'ellenismo dilagante, e il profilarsi di una nuova visione della vita oltre la morte, con il tema del martirio e della speranza nella risurrezione, nonché con un nuovo modo di intendere la preghiera di intercessione.

*Prof. Patrizio Rota Scalabrini*

## LA PREGHIERA DEI SALMI NELL'ANTICA TRADIZIONE CRISTIANA

**F**in dai primi secoli, il Salterio è stato il libro per eccellenza della preghiera della Chiesa e, dopo i Vangeli, il testo sacro più letto e commentato. Tuttavia, tra gli autori patristici, solo Origene, Eusebio di Cesarea, Didimo il Cieco, Teodoro di Mopsuestia e Agostino lo hanno commentato per intero.

Il *Salterio* canonico dell'Antichità cristiana era il testo greco della *Settanta*, in uso nelle Chiese d'Oriente, sul quale sono state condotte le antiche versioni diffuse in Occidente a partire dal tempo di Tertulliano (II secolo). Al *Salterio* della tradizione è dedicato lo studio di Luciana Mortari, che ne introduce la traduzione integrale, nel volume: *Il Salterio della Tradizione. Versione del Salterio greco dei LXX*, Gribaudi, Torino 1983, pp. 333, € 33,00.

Questa traduzione è accompagnata da un'altra pubblicazione, anch'essa curata dalla comunità di Monteveglio: *I Padri commentano il Salterio della Tradizione*, Gribaudi, Torino 1983, pp. 798, € 45,00. Si tratta della traduzione italiana del volume di Claude Jean-Nesmy, nel quale i singoli versetti di ogni salmo sono corredati non solo di riferimenti ai relativi passi

del Nuovo Testamento, ma anche di citazioni dei Padri apostolici e degli autori dei secoli successivi che li hanno commentati. Attraverso le pagine di quest'opera, destinata alla preghiera e alla meditazione personale, è possibile percepire qualcosa dello spirito con cui gli antichi autori cristiani si accostavano alla multiforme ricchezza del *Salterio*.

Un'opera più impegnativa, ma indispensabile per uno studio accurato del *Salterio* nell'antica tradizione cristiana, è quella di **M.-J. RONDEAU**, *Les commentaires patristiques du Psautier (III<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle)*, vol. 1: *Les travaux des Pères Grecs et Latins sur le Psautier. Recherche et bilan* (OCA 219), Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, Roma 1982, pp. 357, € 24,00 e vol. 2: *Exégèse prosopologique et théologie* (OCA 220), Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, Roma 1985, pp. 481, € 29,00. Come si evince dai titoli dei due volumi, la prima parte di quest'ampia ricerca traccia un bilancio dell'esegesi patristica greca e latina del *Salterio* (un'esegesi essenzialmente cristologica), mentre la seconda è dedicata alla lettura dei Salmi in chiave prosopografica.



### 1. Gli autori greci

Venendo ora agli antichi commentatori, il punto di partenza obbligato è Origene, il quale per primo ha spiegato per intero il Salterio, come ricorda Girolamo nella *Lettera* 112, e ha svolto un ruolo determinante soprattutto a motivo dell'enorme influsso esercitato sugli interpreti successivi. Di fatto, egli ha intrapreso per due volte l'esegesi di questo libro biblico, dapprima ad Alessandria, poi a Cesarea; infine, per portare a compimento l'opera, ha composto brevi note su tutto il libro biblico (*Excerpta in totum psalterium*). Purtroppo la maggior parte di questi testi è andata perduta, ad eccezione delle *Omellerie sui Salmi* 36, 37 e 38, che ci sono pervenute in latino grazie alla traduzione di Rufino. L'edizione italiana è stata curata da Emanuela Prinzivalli:

**ORIGENE, *Omellerie sui Salmi: Homiliae in Psalmos XXXVI - XXXVII - XXXVIII*** (Biblioteca patristica 18), Nardini, Firenze 1991, pp. 510, € 28.00.

Una fortunata scoperta, avvenuta alla fine dell'Ottocento, ha riportato alla luce un *Tractatus in Psalmos*, comprendente 74 omellerie, subito attribuite a Girolamo e pubblicate, a metà degli anni Cinquanta del Novecento, nella collana di «Corpus Christianorum», nella seconda parte delle sue opere: *Tractatus sive homiliae in Psalmos* (CCSL 78), ed. G. MORIN, Brepols, Turnhout 1958. Nel 1980, però, Vittorio Peri ne rivendicava la paternità origeniana, riducendo il ruolo di Girolamo a quello di mero traduttore: V. PERI, *Omellerie origeniane sui Salmi. Contri-*

*buto all'identificazione del testo latino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980. La nuova attribuzione non poteva non sollevare un'ampia discussione, alla quale hanno preso parte studiosi come Pierre Jay, Pierre Nautin e Henri Crouzel, documentata da Giovanni Coppa nell'Introduzione alla nuova edizione da lui curata: **ORIGENE - GIROLAMO, *Settantaquattro omellerie sul libro dei Salmi*** (Lecture cristiane del primo millennio 15), Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 744, € 26,00. La soluzione che il curatore del volume propone a riguardo di questa intricata vicenda, spiega la scelta di mantenere affiancati in copertina i due nomi di Origene e di Gerolamo: l'autore greco e il redattore latino.



Un altro testo popolarissimo nell'antichità cristiana, era la *Lettera a Marcellino sull'interpretazione dei Salmi*, con

la quale Atanasio, vescovo di Alessandria, si rivolgeva all'amico Marcellino, provato dalla malattia, per esortarlo a cercare conforto nel Salterio. Attraverso un espediente letterario ben noto, il vescovo offriva in quelle pagine un prezioso insegnamento sulla preghiera dei Salmi, ponendolo sulle labbra di un vecchio monaco esperto nella vita spirituale. Il testo atanasiano, rimasto a lungo appannaggio dei soli specialisti, è ora disponibile nella traduzione italiana curata da Lisa Cremaschi, monaca della Comunità di Bose: ATANASIO DI ALESSANDRIA, *L'interpretazione dei salmi. Ad Marcellinum in interpretazione psalmorum* (Testi dei Padri della Chiesa 14), Qiqajon, Magnano 1995.

Ancora in area alessandrina, merita un accen-

no Didimo il Cieco, un grande autore della cristianità antica, talvolta ingiustamente trascurato. Di lui ci è pervenuto un commento parziale a 21 Salmi, rinvenuto nel 1941 in occasione della scoperta dei papiri di Tura, in Egitto. Sebbene nel ritrovamento, questo codice smembrato non portasse alcuna indicazione d'autore, gli studiosi non hanno esitato ad attribuirlo a Didimo, *didaskalos* ad Alessandria nella seconda metà del IV secolo. In realtà, il testo non propone un vero e proprio commento del Salterio, ma la trascrizione tachigrafica delle sue lezioni, riprese in modo sommario e non ancora rielaborate in vista della pubblicazione, tanto che la spiegazione è talvolta interrotta dalle domande degli allievi. Il testo risulta tuttavia estremamente interessante, in quanto illumina non solo la personalità di questo illustre discepolo di Origene, ma anche il contesto scolastico nel quale egli ha svolto la propria attività. L'edizione italiana: **DIDIMO IL CIECO, *Lezioni sui salmi. Il commento ai Salmi scoperto a Tura*** (Lectures chrétiennes du premier millénaire 37), Paoline, Milano 2005, pp. 904, € 65,00, è stata curata da Emanuela Prinziwalli, la quale aveva già dedicato a Didimo una precedente ricerca: **E. PRINZIVALLI, *Didimo il Cieco e l'interpretazione dei Salmi*** (Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle religioni, n. s. 2), Ed. Japadre, L'Aquila - Roma 1988, pp. 144, € 12.00.

In area cappadoce, tra i commentatori del Salterio dev'essere ricordato anzitutto Basilio di Cesarea. Non sappiamo quale fosse il suo progetto di fronte a questo libro biblico: sta di fatto che di questa predicazione ci è pervenuta solo una piccola parte, di cui oggi solo quindici omelie sono ritenute autentiche. Alcuni studiosi stanno lavorando a un progetto di ricerca per l'edizione critica delle *Omelie sui Salmi* del vescovo di Cesarea, per il momento però, in italiano, ci si deve accontentare della vecchia edizione: **BASILIO DI CESAREA, *Omelie sui salmi***, a cura di A. REGALDO RACCONE, Paoline, Roma 1978. Utile

per la comprensione dell'esegesi basiliana è la raccolta di studi di **M. GIRARDI, *Basilio di Cesarea interprete della Scrittura. Lessico, principi ermeneutici, prassi*** (Quaderni di "Vetera Christianorum" 26), Edipuglia, Bari 1998, pp. 338, € 25,82, che dedica due contributi ai *Salmi e Salterio* e all'*Esegesi allegorica nelle "Omelie sui Salmi"*. Alle nostre Omelie è dedicato anche l'intervento di A. CERESA GASTALDO, *Struttura e stile delle "Omelie sui Salmi" di Basilio*, pubblicato negli Atti del Congresso Internazionale svoltosi a Messina dal 3-6 XII 1979: *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Centro di Studi Umanistici, Messina 1983.

Rimanendo nell'area cappadoce, merita un cenno il trattato *Sui titoli dei Salmi* di Gregorio di Nissa, edito in italiano a cura di A. Traverso: **GREGORIO DI NISSA, *Omelie sui titoli dei Salmi*** (Testi Patristici), Città Nuova, Roma 1994, pp. 240, € 24,00. Questo testo non manifesta un immediato interesse filologico, ma si presenta come un'opera di spiritualità. La tradizionale divisione del Salterio in cinque parti consente infatti a Gregorio di proporre un itinerario spirituale in cinque tappe, il cui scopo è di guidare l'uomo alla perfezione cristiana.

## 2. *Gli autori latini*

Venendo ora all'area occidentale, tra i primi commentatori del Salterio in lingua latina si incontra Ilario di Poitiers. Con giudizio impietoso, san Girolamo, pur riconoscendogli qualche tratto di originalità (*nonnulla etiam de suo addidit*), lo considera un semplice traduttore e imitatore di Origene. Manlio Simonetti precisa invece che quella che caratterizza il commentario ilariano è «un'atmosfera tipicamente origeniana». Il vescovo di Poitiers, infatti, pur tenendosi molto vicino al suo modello, ha saputo procedere in modo autonomo e con una libera elaborazione. Le edizioni moderne presentano i 58 trattati consegnati dalla tradizione mano-



scritta. L'edizione italiana, curata da A. Orazio è apparsa in tre volumi nella «Collana Testi Patristici»: **ILARIO DI POITIERS, *Commento ai Salmi***, vol. 1, Città Nuova, Roma 2005, pp. 480, € 48,00; vol. 2, 2006, pp. 240, € 24,00; vol. 3, 2006, pp. 440, € 44,00.

Sant'Ambrogio si è dedicato in diverse occasioni all'esegesi dei Salmi. Le opere più note sono il *Commento ai dodici Salmi* (sui salmi 1, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 45, 47, 48, 61) e il *Commento al Salmo 118*, reperibili nella prestigiosa edizione dell'Opera Omnia di Sant'Ambrogio: **S. AMBROGIO, *Commento ai dodici Salmi***, a cura di L.F. PIZZOLATO, vol. 1 (SAEMO 7), Città Nuova, Roma - Milano 1980, pp. 380, € 55,00; vol. 2 (SAEMO 8), 1980, pp. 364, € 55,00; **S. AMBROGIO, *Commento al salmo 118/1. Lettere I-XI***, a cura di L.F. PIZZOLATO, vol. 1 (SAEMO 9.1), Città Nuova, Roma - Milano 1987, pp. 488, € 70,00; **S. AMBROGIO, *Commento al salmo 118/1. Lettere XII-XXII***, a cura di L.F. PIZZOLATO, vol. 2 (SAEMO 9.2), Città Nuova, Roma - Milano 1987, pp. 496, € 70,00.

Nella pur ampia bibliografia su Ambrogio di Milano, gli studi dedicati ai suoi commenti ai Salmi costituiscono un settore molto limitato. Segnalo qui due dissertazioni dottorali: la prima è quella di: **G. MASCHIO, *La figura di Cristo nel "Commento al Salmo 118" di Ambrogio di Milano*** (Studia Ephemeridis Augustinianum 88), Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2003, pp. 297, che con un taglio sintetico si propone di rintracciare la cristologia presente nel commento ambrosiano. La seconda, quella di **F. BRASCHI, *L'Explanatio psalmodum XII di Ambrogio: una proposta di lettura unitaria: analisi tematica, contenuto teologico e contesto ecclesiale*** (Studia Ephemeridis Augustinianum 105), Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2007, 2 voll., pp. 949, intende ricostruire il disegno unitario dell'opera, di cui precisa l'impianto retorico, la struttura tematica e l'originale uso delle fonti.

L'Autore individua così l'unità della raccolta, che sviluppa un percorso morale e spirituale, annunciato fin dai primi paragrafi del *Commento al Salmo 1*.

Concludo questa rapida presentazione con le *Enarrationes in Psalmos* di sant'Agostino, un'opera estremamente ampia – il doppio delle colonne del *De civitate Dei* nell'edizione del Migne –, che abbraccia l'intero arco di una vita. Queste pagine di esegesi, pur recando traccia delle letture dei commentatori che lo hanno preceduto e dei suoi contemporanei, portano l'impronta originale e personalissima del pensiero e dello stile del vescovo di Ippona, il quale sembra muoversi a proprio agio nel Salterio, come se lo conoscesse a memoria. «Non c'è sentimento dell'uomo – affermava Agostino – che non sia rappresentato nei *Salmi* come in uno specchio». Ed effettivamente, nelle *Enarrationes* è possibile riscontrare un riflesso di tutti i grandi temi del pensiero agostiniano.

Nel 1956, Eligius Dekkers e Jean Fraipont avevano curato per il Corpus Christianorum (CCSL 38-40) una revisione critica dell'edizione allestita dai Maurini nel 1681, ripubblicata nei voll. 36 e 37 della *Patrologia Latina*. Tuttavia, quella da loro approntata non può essere considerata una vera edizione critica, in quanto il lavoro compiuto sui manoscritti era stato rapsodico e privo di organicità. La *Nuova Biblioteca Agostiniana*, che ripropone essenzialmente il testo latino di questa edizione, presenta le *Enarrationes* in più volumi: **SANT'AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi***, vol. 1, a cura di A. CORTICELLI - R. MINUTI (OSA 25), Città Nuova, Roma 1967; vol. 2/1-2, a cura di V. TARULLI (OSA 26), Città Nuova, Roma 1970, 1990<sup>2</sup>, pp. 1306, € 160,00; vol. 3/1-2, a cura di T. MARIUCCI - V. TARULLI (OSA 27.1), Città Nuova, Roma 1976, pp. 842, € 99,00; (OSA 27.2.), pp. 656, € 81,00; vol. 4/1-2, a cura di V. TARULLI (OSA 28.1), Città Nuova, Roma 1977, pp. 552, € 72,00; (OSA 28.2), pp. 632, € 81,00.

Più recentemente, Manlio Simonetti ha orga-

nizzato un'antologia dei commenti agostiniani al Salterio, che vanta il pregio di fornire per il testo un vero e proprio apparato critico. E, pur trattandosi di un risultato ancora parziale di ricerca sui codici, offre un risultato migliorato su diversi punti rispetto alle edizioni precedenti: **SANT'AGOSTINO, *Commento ai Salmi***, a cura di M. SIMONETTI, Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori Editore, Milano 2001, pp. XL-738, € 27,00.

Fra gli studi dedicati al commento agostiniano si può qui ricordare la tesi dottorale, sostenuta nel 2005 presso la Pontificia Università Gregoriana, dedicata all'immagine del *Christus patiens* nelle *Enarrationes in psalmos* di Agostino d'Ipbona: **B. APRILE, "Passio Christi tam evidenter quasi evangelium quasi evangelium recitatur". La passione di Cristo sulla croce. Studio sul commento II al Salmo 21 di Agostino d'Ipbona** (Tesi Gregoriana 149), Ed. Pont. Università Gregoriana, Roma 2007, pp. 304, € 25,00. La ricerca si concentra essen-

zialmente sul secondo commento del Salmo 21, a proposito del quale Agostino afferma che la passione di Cristo vi si legge con la stessa chiarezza con la quale si legge nel Vangelo. Il Cristo della passione, che mostra nella propria carne crocifissa la nostra umanità assunta e con lui crocifissa, invita la Chiesa a ripercorrere l'esperienza del Capo e a ricomprendere il martirio come categoria di salvezza e di unità.

Un'ultima segnalazione riguarda il recente volume di carattere divulgativo preparato da **G. FERLISI, *I salmi delle Lodi pregati con Sant'Agostino***, Ancora, Milano 2009, pp. 288, € 16,00, che raccoglie i ricchi contenuti del commento agostiniano dei Salmi proposti dalla Liturgia delle Ore, per la celebrazione delle Lodi nelle quattro settimane.

*Prof. Antonio Montanari*

## TEOLOGIA FONDAMENTALE: SCRITTURA E TRADIZIONE

**I**l rapporto tra Scrittura e Tradizione si inquadra nella più ampia questione fondamentale e, di conseguenza, si colloca, nel suo modo specifico, sul crinale che distingue e raccorda la teologia fondamentale e l'esegesi biblica. La stessa indeterminatezza a riguardo della collocazione, in un'ipotetica enciclopedia teologica o più semplicemente in un piano di studi teologici, del trattato di una *Introduzione generale alla Sacra Scrittura* – nell'ambito del quale si collocano anche le riflessioni a riguardo del nesso Scrittura/Tradizione – tra la teologia fondamentale e la teologia biblica, può e in qualche modo deve anche essere sfruttata positivamente

come indice della cosa stessa di cui si tratta.

Il tema della Tradizione, poi, emerge come rilevante se si considera la pretesa che la Scrittura avanza di valere come universale, ossia di non essere solo un racconto esemplare per l'umanità, bensì fondativo dell'umano come tale e di essere universale precisamente nel suo aspetto storico-narrativo. È questa pretesa che giustifica positivamente quell'indeterminatezza; il collocarsi cioè del tema in questione tra un'interrogazione di tipo esegetico o biblico e una prospettiva fondamentale che giustifichi universalmente o criticamente la singolarità della Bibbia stessa.



A questa complessità il tema della Tradizione nel suo rapporto alla Scrittura e viceversa può fornire un contributo originale; ciò spiega, per altro, come del tema della tradizione e della scrittura si occupino anche testi non immediatamente riconducibili all'indagine biblica e/o teologica, ma piuttosto filosofica, ai quali ci si può inizialmente riferire.

Fortemente polemico, ma di notevole livello letterario, se non filosofico, il testo di **E. ZOLLA**, *Che cos'è la tradizione*, Adelphi, Milano 1998, pp. 369, € 18,00, scritto in reazione allo spirito e agli effetti del '68 e ristampato con nuova breve *Prefazione* dell'autore, a distanza di trent'anni, a conferma della necessità di riaffermare, a fronte di un credito unilaterale alla novità e al cambiamento, la consistenza di ciò che permanendo identico a sé stesso è capace di dirsi e di trasmettersi di epoca in epoca, in quanto – con Qoelet – *nihil sub sole novi*, o, come diceva Simone Weil, solo ciò che è adatto a tutto è eterno. Anche se l'autore non approda e non è approdato, anche dal punto di vista biografico, ad un confronto puntuale con la rivelazione cristiana e con la sua tradizione – com'è invece accaduto per la Weil –, il testo può servire a porre fin dall'inizio la questione di fondo che riguarda il rapporto della verità alla storia. Proprio su questo plesso si esercita la riflessione ontologica e personalista di **G. RICONDA**, *Tradizione e pensiero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009, pp. 408, € 25,00, in prospettiva escatologica e correttiva del tendenziale nichilismo e relativismo della recezione contemporanea del pensiero ermeneutico, ricuperando anche figure di filosofi moderni e contemporanei non immediatamente presenti alla koinè contemporanea. Nella stessa direzione si può leggere a cura di **G.F. LAMI (ed.)**, *Filosofi Cattolici del Novecento. La tradizione in Augusto Del Noce*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 256, € 25,00. Si tratta degli Atti di un Convegno tenutosi a Roma nel centenario della nascita di Augusto Del Noce, che proprio nel tema e nella questione della tradizione

ravvisa la possibilità per un superamento della crisi dell'Occidente. La riproposizione della tradizione metafisica, che Del Noce riconduce alla linea platonica-agostiniana, non vuole essere un rifiuto della modernità, perché questa conosce obiettivamente esiti diversi, sia ateistici o secolarizzanti, sia religiosi, che ravvisano nell'autonomia e nei limiti della ragione la sua apertura a ciò che la trascende. L'opzione che si impone è tra il rifiuto della tradizione metafisica e la sua riaffermazione in chiave ontologico-personalista, come ordine valoriale veritativo e trascendente, contro l'utopismo rivoluzionario o tradizionalista.

Meno ipotecato da una considerazione epocale rispetto ai testi di Zolla o al pensiero di Del Noce, **J. GOODY**, *Il potere della tradizione scritta*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 202, € 22,00, si colloca in una prospettiva etno-antropologica. Prendendo le distanze da Deridda e dal post-strutturalismo l'autore oppone al logo-centrismo della filosofia e della cultura occidentali il rilievo e la cesura rappresentata dalla scrittura rispetto all'oralità; le stesse culture prevalentemente o esclusivamente orali, appaiono, ad un'indagine attenta, meno rigide rispetto ad una loro presunta trasmissione memoriale. L'adagio *verba volant, scripta manent* andrebbe ripensato nei due sensi, ritrovando non solo la solidità e l'affidabilità della scrittura rispetto all'aleatorietà della parola, ma anche la duttilità e la plasmabilità dell'oralità, rispetto alla pesantezza dello scritto. In epoca contemporanea, per il tramite di tecnologie e modalità comunicative che hanno l'apparenza della scrittura, si prospetta una sorta di nuova oralità o di oralità di ritorno, in qualche modo post-scritturistica e perciò diversa da quella delle civiltà orali precedenti alla scrittura.

Questa ricostruzione di carattere storico ed etnografico incrocia il nostro tema perché serve a mostrare, in un rapporto di correlazione, piuttosto che oppositivo, tra oralità e scrittura, diversamente gerarchizzate, come la questione della

tradizione, considerata non soltanto nel duplice aspetto di fissità e insieme di malleabilità, ma anche dal punto di vista del processo di canonizzazione secolare e/o religioso che la caratterizza inevitabilmente, riguardi ciò che precede o prefigura il testo e ciò che lo segue o lo rifica, evidenziando il “potere” del testo anche sotto il profilo sociale e/o politico oltre che antropologico ed esperienziale.

Nella stessa direzione si muovono anche testi, di taglio maggiormente filosofico, che si interrogano sul vuoto o sul debito, cioè sullo scarto, che la scrittura rappresenta rispetto alla sua “archeologia”, cioè rispetto al suo passato, ma anche rispetto allo spazio a venire che essa istituisce; la ripresa e la riflessione a proposito del quale, può contribuire ad elaborare un’antropologia della scrittura, intesa come comprensione del carattere sempre circoscritto

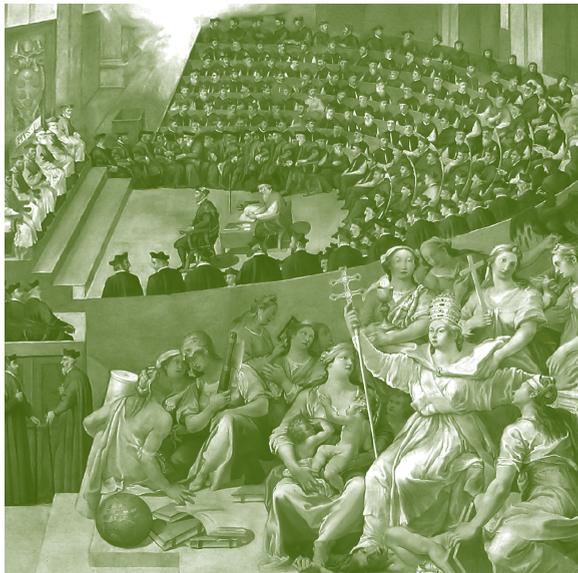
delle parole, le quali insieme suppongono una verità che solamente il loro abbandono consente di ritrovare nella vita e nella sua propria effettualità, da cui le parole si originano e cui tendono. È questo il luogo autentico per un confronto tra le culture a procedere dall’esperienza della verità iscritta nella scrittura, tra la sua genealogia e la pratica etica nella quale essa si inserisce originariamente, e che proprio in questo senso si designa come tradizione. Si vedano, per questo, **C. SINI**, *La scrittura e il debito. Conflitto tra culture e antropologia*, Jaca Book, Milano 2002, pp. 95, € 9,00 e **M. LOLLINI**, *Il vuoto della forma. Scrittura, testimonianza e verità*,

Marietti, Genova 2001, pp. 347, € 23,24, più attento, quest’ultimo, a collocare, in una prospettiva fenomenologica, il tema del rapporto della scrittura in quanto tale alla tradizione, nell’ambito di una riflessione sulla categoria e sul valore della testimonianza, ritrovata in alcuni esempi significativi della letteratura e della poesia occidentali, considerati alla luce della loro ispirazione biblica e platonica, e sul carattere sempre testimoniale del sapere del fondamento, che senza rinunciare alla dimensione veritativa, ri-

mane sospeso tra il rischio inevitabile dell’astrazione e l’insuperabilità della sua necessità attestata precisamente nell’atto della scrittura.

In prospettiva più decisamente etico-culturalista **P.-C. BORI - S. MARCHIGNOLI** (ed.), *Per un percorso etico tra culture. Testi antichi di tradizione scritta*, Carrocci, Roma 2009, pp. 224, € 14,00.

In questo primo contesto, che introduce il tema ancora in un senso generale e non immediatamente riferito alla tematica specificamente biblica, si segnala il testo, problematico e a suo modo provocatorio di **R. TAGLIAFERRI**, *Il travaglio del cristianesimo. Romanitas cristiana*, Cittadella, Assisi 2012, pp. 328, € 25,00, che ha le caratteristiche di un’opera di storia della cultura cioè di un’indagine antropologica sui macroparadigmi storici, e si sviluppa come una critica della trasformazione del cristianesimo e della sua vicenda storica, che legge il processo di secolarizzazione del cristianesimo e la figura speculare del laicismo razionalista come interne al





cristianesimo stesso. Il saggio ricostruisce l'intreccio di tre motivi: il comune destino del cristianesimo e dello stato romano con il reciproco intreccio di politica e religione che si consuma nell'istituzione romana; l'intellettualismo conseguente alla ellenizzazione del cristianesimo, con la conseguente lettura allegorica/tipologica delle scritture e il crescente ruolo del dogma; la dimensione popolare della religione. Questi tre fattori identitari sono andati in crisi nel XVI secolo e non sono ancora stati rimodulati in un paradigma nuovo, come sarebbe necessario invece, per evitare il duplice rischio dell'integrità e del soggettivismo.

Il riferimento alla testimonianza, emerso invece nei testi segnalati più sopra avvicina la riflessione all'ambito più segnatamente biblioco/esegetico e teologico.

Tradizione e testimonianza non coincidono immediatamente, quasi si trattasse della trascrizione da parte della seconda categoria – la testimonianza –, in un codice diverso e in un linguaggio più conforme al ritrovamento di una prospettiva o di un'impostazione di tipo storico-cristocentrico, della medesima concezione espressa dalla prima – la tradizione – nel contesto apologetico precedente. Ciò mancherebbe di comprendere la specificità e l'originalità di entrambe. Si tratta di precisare il loro rapporto e la loro distinzione, come sono costretti a fare in ogni caso tutti i manuali di teologia fondamentale, di fronte, per un verso, alla genericità dell'impiego del lemma della tradizione, anche da parte di taluni documenti magisteriali, e, per un altro, alla necessità di mantenere il carattere normativo della Scrittura e nello stesso tempo la maggior ampiezza rispetto ad essa della Tradizione.

Si tratterebbe di precisare, in realtà, in fedeltà alle indicazioni del Vaticano II, ma anche oltre la sua recezione diffusa al proposito, che si limita spesso a ribadire la ritrovata unità e la circolarità delle due, innanzitutto il primato o l'eccezione della Parola di Dio sia sulla Scrittura sia sulla Tradizione, e di conseguenza anche il primato della Scrittura, fuori di uno schema

che riaffermi la non-sufficienza della Scrittura e la mera complementarità materiale della Tradizione. Preziose indicazioni al riguardo si possono ritrovare nel contributo di M. EPIS, *Il rilievo sistematico del primato della Scrittura*, «Teologia» 36 (2011) 227-246, ripreso poi nel volume dell'ATI, *Teologia dalla Scrittura. Attestazioni e interpretazioni*, a cura di V. DI PILATO - M. VERGOTTINI, Glossa, Milano 2011, pp. 416, € 24,00, che pubblica gli atti del convegno in cui quel testo è stato proposto. Il volume è interessante nella sua interezza per tutte le questioni qui implicate, ma vi si trova anche un testo dedicato in modo specifico al rapporto tra Scrittura e Tradizione in ambito ecumenico: A. MAFFEIS, *Il rapporto tra Scrittura, Tradizione e Magistero nei documenti del dialogo cattolico-luterano* (ivi, 325-350).

Si possono segnalare qui tutti quei testi di carattere più generale che si occupano della Bibbia e che non affrontano specificamente il tema del rapporto con la Tradizione, ma lo incrociano in modi più o meno centrali.

In *La Scrittura secondo le Scritture*, «Parola Spirito e Vita» 43, EDB, Bologna 2001, pp. 247, € 16,01, i diversi autori mostrano che, oltre la contrapposizione tra scrittura e vita e senza fare dell'una il doppio dell'altra, si tratta di riconoscere attestata nelle Scritture bibliche, precisamente in quanto opera di scrittura, una correlazione che vive di una selezione configurante di tipo simbolico e universalizzante in ordine ad una ripresa da parte del lettore che ha a sua volta i tratti di una innovazione testimoniale autorizzata dall'evento di cui le Scritture conservano la memoria.

**E. PARMENTIER**, *La Scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia*, EDB, Bologna 2007, pp. 277, € 30,00, è un testo documentato e accessibile ad un tempo, che presenta i principali modelli di interpretazione kerigmatico/tradizionale, storico-critico, strutturalista/semiotico, narrativo, esperienziale, che pongono diversamente l'accento sui diversi poli ermeneutici legati all'atto dell'interpreta-

zione, cioè l'autore, il testo e il lettore, disponendosi anche sui due assi o sui due orientamenti principali, quello sincronico e quello diacronico, che privilegiano lo svolgimento storico o invece la forma specifica e presente del testo.

Più preciso anche per il tema specifico che qui interessa, A.-M. PELLETIER, *D'âge en âge les Écritures. La Bible et l'herméneutique contemporaine*, Lessius, Paris 2004, pp. 176, € 19,95.

Uno strumento veloce predisposto da un autore competente, che affronta il problema del canonico e perciò, in quest'ottica, anche la questione della Tradizione, è P. GIBERT, *Come è nata la Bibbia. Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 2012, pp. 185, € 18,00.

Devono essere valutati criticamente, alla luce dell'istanza che qui interessa, anche alcuni manuali, più o meno tutti dello stesso livello, documentati e allo stesso tempo divulgativi e didattici, come J. MONFORTE, *Conoscere la Bibbia. Introduzione alla Sacra Scrittura*, Ares, Roma 2001, pp. 184, € 12,39; A. GRECO, *Primo incontro con la Parola. Introduzione alla Sacra Scrittura con la guida della Dei Verbum*, Vivere In, Roma 2004, pp. 258, € 13,00; E. BORGHI, *Il tesoro della Parola. Cenni storici e metodologici per leggere la Bibbia nella cultura di tutti*, Borla, Roma 2006, pp. 138, € 16,00; G. DI PALMA, *Parola di Dio in parole umane. Manuale di introduzione alla Sacra Scrittura*, EMP, Padova 2007, pp. 223, € 16,00; J. BINZ STEPHEN, *Introduzione alla Bibbia. Guida alla Sacra Scrittura*, EMP, Padova 2008, pp. 151, € 10,00; B. MAGGIONI, *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio. Commento alla "Dei Verbum"*, EMP, Padova 2009, pp. 208, € 13,00; G. DEIANA, *Introduzione alla Sacra Scrittura alla luce della "Dei Verbum"*, Urbaniana University Press, Roma 2009, pp. 199, € 22,00. Più direttamente attinente al nostro tema, di quest'ultimo autore si può vedere l'articolo ID., *Bibbia e Tradizione nella Dei Verbum*, «Eun-

tes Docete» 61/3 (2008) 179-210, che riprende il problema collegandolo a quella prospettiva che, fraintendendo il Concilio di Trento, lo comprendeva come "due" fonti e mostrando come la posizione che invece lo considera nella loro reciproca integrazione è quella che è stata accolta ed ha effettivamente prodotto il documento conciliare. Più interessante e più fecondo, anche da questo punto di vista, per studiare la genesi della prospettiva conciliare e dei suoi testi, in particolare della questione più generale della fede V. DI PILATO, *Consegnati a Dio. Un percorso storico sulla fede*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 120, € 10,00.

La questione fondamentale non può essere risolta senza un riferimento alla dimensione storico-cristocentrica della rivelazione e della fede, riaffermata dal Concilio ed essenziale per ritrovare l'interconnessione piuttosto che la contrapposizione o anche la giustapposizione; ma anche senza la riconsiderazione del nesso più fondamentale verità/storia, per cui l'appropriazione del soggetto o del lettore è compresa come costitutiva dell'evidenza stessa della verità cui è chiamato a corrispondere.

In questa direzione, anche se con una prospettiva e un linguaggio ancora molto materiali, intenderebbe muoversi G. O'COLLINS - D. KENDALL, *Bibbia e teologia. Dieci principi per l'uso teologico della Scrittura*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 278, € 16,53, un testo ormai non più recentissimo, che, seppure dedicato prevalentemente, se non esclusivamente al tema della Scrittura, elabora una serie di principi che la ricollocano non soltanto nel contesto della sua genesi, com'era soprattutto nelle intenzioni del metodo-storico critico, ma nella sfera della legittimazione che viene alla Bibbia dal di fuori di essa; correggendo l'idea di un'autolegittimazione dell'autorità delle Scritture, si ritrova il principio della Tradizione a monte e a valle del testo stesso, nell'implicazione in esso del lettore come parte integrante della sua verità.

H. WALDENFELDS, *Rivelazione, tradizione,*



*teologia e pluralismo religioso*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 293, € 17,56, coerentemente con l'ottica già delineata nelle opere maggiori dell'autore, colloca e forse anche riassume il nostro tema in quello della storicità della rivelazione come principio fondamentale dell'autointelligenza della fede, che vale quale criterio di legittimazione ad extra della sua particolarità e ad intra come principio ermeneutico e critico della sua tradizione. La riaffermazione della stessa rivelazione quale discorso *su Dio*, anche nell'aspetto specifico della sua concentrazione cristologica, e ricompreso in chiave di esperienza e di estetica, piuttosto che dottrinale, sarebbe in grado di interloquire con le tradizioni delle diverse religioni non cristiane, all'origine delle quali vi sarebbe in ogni caso un'esperienza in qualche modo assimilabile o almeno riconducibile a quella della rivelazione.

Declinato piuttosto sul versante della fede e interamente centrato attorno alla nozione di tradizione E. CATTANEO, *Trasmettere la fede. Tradizione, Scrittura e Magistero nella Chiesa. Percorso di teologia fondamentale* (= Intellectus fidei 2), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, pp. 378, € 19,63. La questione della possibilità di assumere la categoria e l'idea di tradizione come asse per restituire l'intero della riflessione teologica può essere pertinente ed è rilevante proprio in quanto esprime il tentativo

di integrare lo sviluppo storico e i riferimenti sistematici e, più a monte, il carattere dinamico e "attuale" dell'atto del trasmettere la fede. Ma precisamente la riconduzione del tema e della questione della tradizione a quello della trasmissione della fede o addirittura della rivelazione tradisce l'ottica nel quale il testo di fatto si muove, che rimane ancora quella sostanzialmente scolastica e con una forte accentuazione contenutistica e reificante, che rischia, alla fine, in modo diverso, ma in realtà simmetrico rispetto al testo precedente, di identificare rive-

lazione e fede.

Se si vuole approfondire sotto il profilo teologico la nozione di tradizione, assumendola non solo come chiave di volta dell'intero cristianesimo, ma anche come euristica per una recezione del Concilio, inquadrandola nella prospettiva e nell'evoluzione ad



esso precedente, nell'apporto propriamente conciliare sul tema e nella prospettiva attuale, si può leggere, piuttosto, utilmente J.-G. BOEGELIN, *La question de la Tradition dans la théologie catholique contemporaine* (= Cogitatio Fidei 205), Cerf, Paris 1998, pp. 472, € 45,30. Vi si mostra in un certo senso «il lavoro della Tradizione nella Tradizione» che la rende una Tradizione vivente, alla quale Cristo stesso conferisce una dimensione escatologica, tramite l'azione dello Spirito, che istituisce, sul piano contenutistico e su quello metodologico, la qualità propriamente teologale della storia

e dell'atto dell'uomo in esso, come del resto emerge precisamente nelle tematiche dell'ispirazione e soprattutto del canone delle Scritture, implicate nella riconsiderazione radicale del tema della tradizione. Due sondaggi più decisamente storici, utili ad inquadrare la questione nell'evoluzione che il volume di Boegelin segue analiticamente, possono essere **F. SBAFFONI**, *San Tommaso d'Aquino e l'influsso degli angeli. La Sacra Scrittura, la tradizione, la teologia tomista*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1993, pp. 176, € 8,26 e **A. DE MARIA**, *Storia, Sacra Scrittura e Tradizione nel pensiero di Malebranche*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, pp. 350, € 24,00.

Anche **W. KNOCH**, *Dio alla ricerca dell'uomo. Rivelazione, Scrittura, Tradizione* (= Amateca II/4), Jaca Book, Milano 1999, pp. 265, € 19,63, affronta il tema nell'ottica della rivelazione e della forma di accesso alla sua comprensione, riconducendolo perciò ad una concezione ermeneutica in un certo senso forte, ma ancora tendenzialmente separata, quale interpretazione di un contenuto o dell'evento dell'autodonazione di Dio all'uomo, che dall'evento originario al presente si produce nella storia come riproposizione e comunicazione delle sue esperienze. In quest'ottica definita nello stesso tempo come teoretico-didascalica e dialogico-attuale, nella quale la dimensione di storicità teologicamente connotata assume portata normativa, vengono ripresi e ritrattati tutti i principali temi che la questione fa intervenire.

*En passant*, segnaliamo il testo decisamente polemico di **B. GHERARDINI**, *Quicumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Lindau, Torino 2011, pp. 203, € 18,00, che si riferisce alla tradizione per ridiscutere il Vaticano II, cui viene imputato di non essersi sottratto, su punti decisivi, alla necessità e al compito di giustificare o di rendere credibili i suoi pronunciamenti, ancorché non dottrinali. Il riferimento può essere utile per riprendere e riconsiderare il linguaggio cui è tributario e le questioni che solleva

il tema, ma anche per mettere in guardia da un uso strumentale dell'«idea teologicamente irrepressibile di Tradizione» (7). A conferma più autorevole dell'impressione che suscita la prospettiva in cui si muove questo testo, si può leggere la recensione fortemente critica da parte di Inos Biffi, comparsa sull'«Osservatore Romano» di venerdì 15 aprile 2011, ad un altro testo dell'autore dedicato al Concilio e che si muove nella medesima prospettiva: **B. GHERARDINI**, *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Lindau, Torino 2011, pp. 112, € 12,00.

Se si eccettua quest'ultimo autore, i testi indicati, disponendosi, talora univocamente, sul versante della Scrittura, della rivelazione, della fede o della tradizione, mostrano come della questione deve e non può che occuparsi – appunto – la teologia fondamentale, alla quale in ogni caso compete il chiarimento del loro rapporto e che perciò affronta il nesso in esame come momento decisivo del suo assetto generale e nell'approccio di fondo che essa deve giustificare. Da questo punto di vista occorre superare un approccio alla questione che si limiti a giustapporre o ad accostare o correggere i privilegi e gli sbilanciamenti a favore di uno o l'altro dei due momenti considerati in ogni caso separatamente, come avviene ancora in **M. BRACCHI**, *Tradidi quod accepi. La Tradizione come fonte di Rivelazione*, Fede & Cultura, Verona 2012, pp. 195, € 20,00.

A questo proposito, tra i manuali più recenti, si può vedere, il sintetico e veloce **F. CAPPA**, *Il credere cristiano. Una teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 311, € 24,00, utile soprattutto didatticamente per la ricostruzione della vicenda dell'apologetica e perciò anche del controversismo indotto da una prospettiva separante e per una posizione del problema fondamentale nei termini di un sapere della fede cristiana, che propizia le sue condizioni nella dialettica tra immediatezza e mediazione, rimanendo sempre da ricercare e da precisare non soltanto la sintesi tra l'intelligibilità e l'argomentabilità della fede, ma anche l'unità e la



distinzione tra la *traditio* e l'effettività della comunità testimoniale.

Decisamente più approfondito e più puntuale nel precisare, nella parte dedicata all'argomento, la complessità delle questioni implicate e le necessarie precisazioni che rendono sia la testimonianza sia la tradizione irriducibili ad una mera trasmissione della fede e/o della rivelazione, **M. EPIS**, *Teologia fondamentale. La ratio della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 2009, pp. 704, € 48,00.

Il volume di Epis, che dedica ampie pagine alla disamina del modello teorico sotteso alle posizioni teologiche recenti più avvertite, permette anche di apprezzare ed eventualmente di valutare criticamente testi come quello di **CH. THEOBALD**, *Trasmettere un vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, pp. 160, € 16,40, che, coerentemente con tutta la sua prospettiva, già delineata nelle opere maggiori dell'autore, affronta il nostro tema nell'ottica della trasmissione di una esperienza in linea di principio universalmente accessibile a procedere dalla sua riformulazione in un contesto mutato, che caratterizza il compito della trasmissione della fede in chiave in qualche modo neo-apologetica, a fronte delle domande che solleva nei suoi confronti una sensibilità come quella contemporanea e una lettura antropologica delle Scritture stesse. Dello stesso autore e vicino al nostro argomento si può leggere **Id.**, *“Seguendo le orme”... della Dei Verbum. Bibbia, teologia e pratiche di lettura*, EDB, Bologna 2011, pp. 179, € 16,00, che, dopo aver ricollocato la Dei Verbum sulla scia del Vaticano I e del Concilio di Trento, considera i mutamenti intervenuti nelle pratiche di lettura della Scrittura dopo lo stesso Vaticano II, ribadendo il rilievo della cultura nella comprensione sia della Scrittura sia della Tradizione.

Curato dallo stesso Theobald rimane fondamentale **B. SESBOÛÉ - CH. THEOBALD**, *Storia dei Dogmi, IV. La Parola della Salvezza. XVI-XX secolo. Dottrina della Parola di Dio, Rivelazione, Fede, Scrittura, Tradizione, Magi-*

*stero*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, pp. 574, € 61,97.

In mancanza di uno strumento veloce e nello stesso tempo approfondito nell'ottica fondamentale, che possa servire come introduzione generale al plesso di questioni che ruotano attorno al rapporto tra la Scrittura e la Tradizione, **D. HERCSIK**, *Elementi di teologia fondamentale. Concetti, contenuti, metodi*, EDB, Bologna 2006, pp. 244, € 33,40, fornisce un lessico molto utile a riguardo non soltanto della Scrittura e della Tradizione, collocandoli tra gli elementi essenziali di una teologia fondamentale, ma anche a riguardo delle note e delle qualificazioni teologiche dei diversi interventi e pronunciamenti magisteriali. Se uno strumento analitico anche a questo riguardo faceva difetto e perciò non può che risultare utile ed essere apprezzato, almeno sotto un profilo materiale, nondimeno il rischio è quello di suggerire che sia sufficiente un lessico – appunto – dei concetti, dei contenuti, dei metodi, senza produrre e cimentarsi con una teoria a riguardo delle loro molteplici e complesse articolazioni, come proprio il rapporto tra Scrittura e Tradizione esigerebbe. Nell'ottica indicata, che privilegia, servendosi di numerosi riferimenti al Vaticano II e alla Dei Verbum, una prospettiva per la quale nella rivelazione si tratta di un unico sacro deposito affidato alla Chiesa, il capitolo o i paragrafi dedicati alla Scrittura, alla Tradizione e alla loro mutua relazione, nell'unità, nella differenza e nella dipendenza reciproca, rimangono quelli più significativi e costituiscono la parte più rilevante del testo (65-182).

Lo strumento può tuttavia o necessita proprio per questo di essere integrato vedendo uno dei molti articoli dedicati all'argomento nei diversi dizionari biblici e teologici. Si può, ad esempio, vedere, tra i molti, la voce di **T. CINTRINI**, *“Tradizione”*, in **G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH** (ed.), *Teologia*, Dizionari San Paolo, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 1955 (1768-1784), € 99,00, che mostra come

il tema della tradizione riguarda ogni esperienza umana precisamente nell'articolazione che essa esige del particolare e dell'universale e che proprio così essa interseca sia la necessità di una fondazione critica della coscienza storica, oltre il pregiudizio e il sospetto tipicamente illuministico e razionalistico nei confronti di ogni tradizione, sia una teologia della tradizione che rielabori alla luce dei mutati paradigmi filosofici e culturali i temi classici dell'argomento e nello stesso tempo la necessità e il rilievo propriamente teologici di una concezione della cultura cristianamente o meglio cristologicamente connotata.

Nella chiave ecumenica già richiamata, si può leggere utilmente anche **K.-H. NEUFELD - H. BOST**, *Tradizione*, in **J.-Y. LACOSTE (ed.)**, *Dizionario critico di teologia*, Borla - Città Nuova, Roma 2005, pp. 1545 (1371-1376), € 160,00, che, a due mani, considera la teologia cattolica e la teologia protestante al riguardo, ricordando che "tradizione" designa l'atto della trasmissione e solo così anche il perpetuarsi delle dottrine e delle pratiche religiose nella più ampia accezione che comprende le diverse manifestazioni della vita e del pensiero cristiano. In quanto componente essenziale del cristianesimo stesso, che in ultima istanza lo identifica come tale, la tradizione deve essere intesa nell'accezione più ampia e più antica del termine, che include anche la Sacra Scrittura, mentre la polarizzazione Scrittura/tradizione non risponde che alla forma moderna di porre la questione e di risolverla diversamente nei differenti ambiti confessionali.

Tra gli articoli il più completo e didatticamente utilizzabile è **G. SEGALLA**, *Scrittura, Tradizione e tradizioni nel loro mutuo rapporto*, «Studia Patavina» 55 (2008) 217-254, che segnala a sua volta, in bibliografia, come il miglior articolo di Dizionario, la voce «Tradition» in **TRE 33** (2002) 639-732.

Strumenti utili per il reperimento dei dati scritturistici e patristici al riguardo rimangono **Parola di Dio - S. Scrittura - Tradizione nel-**

**la Bibbia** (= Dizionario di spiritualità biblico-patristica 46), Borla, Roma 2007, pp. 409, € 24,50; **Parola di Dio - S. Scrittura - Tradizione nei Padri** (= Dizionario di spiritualità biblico-patristica 47), Borla, Roma 2008, pp. 392, € 24,50.

Decisamente di carattere storico, se non, addirittura, archeologico, **G. BOSCOLO**, *La Bibbia nella storia. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Messaggero, Padova 2009, pp. 479, € 35,00.

Comunque la si accosti, la questione della Tradizione per rapporto alla Scrittura rimane in ogni caso problematica fuori di un modello che sia radicalmente correlazionale.

Ad avviso di **W. KASPER**, *Rapporto tra Scrittura e Tradizione. Una prospettiva pneumatologica*, in **Id.**, *Teologia e chiesa 2* (= Biblioteca di teologia contemporanea 114), Queriniana, Brescia 2001, pp. 304 (52-87), € 26,00, il concetto stesso di tradizione rimane ancora poco chiaro, sia dal punto di vista terminologico, sia da quello logico. Per un possibile chiarimento il testo considera tre modelli, che ricava dai tre momenti della Chiesa antica in riferimento al Niceno II, della Chiesa moderna posttridentina e della Chiesa contemporanea in riferimento al Vaticano II, mostrando come si tratti di tre aspetti di un unico processo di tradizione e di riflessione: ciò di cui si tratta nella tradizione si chiarisce solamente per riferimento al suo stesso processo. La rivelazione stessa, nella sua unicità, include la sua propria interpretazione come parte integrante di un processo di tradizione che è autotradizione e di cui è garante lo Spirito quale principio della unicità oggettiva e della appropriazione soggettiva dello stesso evento. Questo solleva il duplice problema sul piano propriamente ecclesiologico di elaborare una teoria della storia dei dogmi e su quello scritturistico di produrre un criterio per l'articolazione dell'interpretazione storico-critica e di quella spirituale delle Scritture. I due aspetti possono articolarsi in una criteriologia tipologica cristologicamente determinata che, su en-



trambi i livelli, dispieghi la dimensione sincronica e diacronica dell'unità e della pluriformità delle tradizioni e delle interpretazioni.

Dello stesso autore si può vedere perciò, più recentemente, l'articolo W. KASPER, *Penser la tradition chrétienne aujourd'hui*, «Recherches de Science Religieuse» 98 (2010) 329-345, che ravvisa precisamente nella distinzione tra la Tradizione e le tradizioni la legittimità dell'ermeneutica storica e la necessità di un'appropriazione critica. Il duplice rischio di un relativismo di inclinazione modernista e di un fondamentalismo di tipo positivistico presente ogni qualvolta si affronta il tema della tradizione nel contesto odierno contrassegnato dal pluralismo religioso, può essere superato, secondo l'autore, con il ricorso alla "teologia negativa", nella misura in cui questa, riconsiderata anche nelle sue diverse declinazioni – antica, medievale e moderna –, mantiene in ogni caso il carattere misterico della verità della fede irriducibili alle forme determinate nella quale nondimeno essa si media.

Merita di essere ripreso il volume a più voci almeno intenzionalmente dedicato ad un chiarimento anche terminologico oltre che concettuale dei diversi fattori implicati: N. VALENTINI (ed.), *Le vie della rivelazione di Dio. Parola e Tradizione*, Studium, Roma 2006, pp. 243, € 22,50. Rimanendo da precisare il lessico e da semantizzare i diversi termini che identificano la questione che distingue e raccorda Scrittura e Tradizione, Parola e Rivelazione, esegesi e dogma, al di là di facili simmetrie e assimilazioni, il problema di fondo del rapporto tra Scrittura e Tradizione ha il suo fondamento o il suo luogo originario nel nesso tra Rivelazione e Tradizione, che colloca quest'ultima al livello proprio di un'ermeneutica vivente. Essa si precisa come "memoria" o come ripensamento autorizzato dal carattere inclusivo della Rivelazione, come evento di Dio che istituisce l'uomo come proprio interlocutore, avviando un dinamismo attestato dall'articolazione delle diverse fonti e forme testimoniali della fede.

Una comprensione della Tradizione connotata in senso fortemente cristologico giustifica la dinamica propria della correlazione realizzata dal primato dell'iniziativa di Dio e dall'inclusione dell'uomo nella sua propria evidenza. Volendo superare ciò che Blondel denunciava come monoforismo, all'epoca ascrivibile tanto ai modernisti quanto agli antimodernisti, e che consiste nel dedurre il tutto da un solo elemento o da un solo polo considerato separatamente, è necessario ritrovare Cristo come pienezza e compimento della Rivelazione e a procedere dalla centralità della cristologia, considerare la testimonianza della Scrittura e della Tradizione, come anticipazione e ripresa della medesima verità, per cui la loro reciprocità realizza praticamente quel *Verbum abbreviatum* di cui parlavano i Padri latini per indicare il convergere di ogni cosa verso Cristo e nello stesso tempo quel procedere da lui, per cui non soltanto la Scrittura, ma la comprensione della stessa rivelazione cresce con il legente.

Nella stessa direzione si può leggere il precedente, N. VALENTINI (ed.), *Che cos'è la tradizione? Le radici dell'esperienza ecclesiale*, Guaraldi, Rimini 2005, pp. 448, € 15,00. Ma chiarimenti essenziali e approfonditi al riguardo permette la rilettura di K. RAHNER - J. RATZINGER, *Rivelazione e Tradizione*, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 80, € 10,50 recentemente ripubblicato e che consente di precisare e di correggere nella direzione di una comprensione da parte della rivelazione della Scrittura e della Tradizione e di una eccedenza della rivelazione stessa sulla Scrittura, la tesi di J.-R. GEISELMANN, *La Sacra Scrittura e la Tradizione*, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 118, a proposito di una sostanziale equivalenza della Scrittura e della tradizione, che riduce la rivelazione stessa alla completezza della Scrittura. Pur mostrando, infatti, la consistenza della tradizione come fenomeno umano universale, lo destituisce, di fatto, di portata teologica, assimilandolo alla Scrittura, in una equivalenza che finisce con il mancare proprio la unicità o l'evidenza del-

la rivelazione, documentata dalla Scrittura, in quanto essa è capace di suscitare l'anticipazione e la ripresa di sé, cui si riferisce e nella quale consiste in ultima istanza la tradizione.

**J.-P. SONNET**, *L'alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, GB Press - San Paolo, Roma - Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 432, € 54,00, raccoglie saggi dell'autore elaborati e pubblicati dall'autore in una ventina d'anni, ma riuniti in una prospettiva unitaria, che mostra come leggere la Bibbia significa entrare in un patto di lettura che realizza l'operatività del racconto biblico in quanto la rivelazione e l'alleanza in essa narrate, fa del lettore un cooperatore responsabile, in quanto Dio è capace di toccare destinatari diversi dai suoi destinatari immediati, impegnandoli a ratificare e ad attuare l'alleanza rappresentata. Dio "cambia", non solo in conseguenza del peccato dell'uomo, ma anche positivamente, per la novità che rappresenta l'antropologia, cioè la fede dell'uomo, che è Dio stesso a suscitare e a rendere possibile, e che egli si ascrive tramite l'atto dell'uomo che vi corrisponde. A ciò si riferisce la tradizione. Sono stati recentemente ristampati **L. ALONSO SCHÖCKEL**, *Il dinamismo della tradizione*, Paideia, Brescia 2011, pp. 285, € 28,50 e **Id.**, *La parola ispirata*, Paideia, Brescia 2011, pp. 440, € 43,80. Il primo, più vicino al nostro tema, è di fatto interamente centrato sulla Dei Verbum e ne rappresenta un commento articolato, che risente anche di un linguaggio che cerca di rendere ragione, con gli strumenti concettuali e teologici disponibili, della mutata comprensione della Rivelazione. Il secondo rimane un testo oramai classico per il ripensamento in chiave unitaria e con l'apporto di categorie filosofiche, psicologiche e soprattutto poetico/letterarie, della tematica dell'ispirazione, cui peraltro recentemente ha dedicato la propria riflessione la Pontificia Commissione Biblica. Può essere utile riprenderlo in quanto tentativo di comprendere l'ispirazione precisamente come una questione che non può essere obliterata e nem-

meno immediatamente assimilata o assorbita in quella della rivelazione. L'ispirazione riguarda piuttosto, in senso preciso, l'effettività o la verità della rivelazione riferita al libro, che mostra – come del resto la questione anche del canone –, l'implicazione della Chiesa stessa nell'evento. Il carattere ispirato del testo dice la qualità teologica delle Scritture non nonostante, bensì in quanto atto dell'uomo/della Chiesa, che le configura e le interpreta. È questa la reciprocità dell'uomo e di Dio cui allude il riferimento allo Spirito presente nel codice della *ispirazione* e alla quale si riferisce il tema della Tradizione per rapporto alle Scritture stesse.

Si possono leggere in questo contesto e in quest'ottica alcuni testi dedicati alla formazione delle Scritture e più in generale alla nascita del cristianesimo: **R. PENNA**, *La formazione del Nuovo Testamento nelle sue tre dimensioni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 140, € 13,00, che allude fin dal titolo alla inseparabilità dei livelli storico-salvifico, letterario ed ecclesiastico del Nuovo Testamento, che si realizza nel processo e nella novità della sua costituzione; **J.D.-G. DUNN**, *Dal Vangelo ai vangeli. Storia di una continuità ininterrotta*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, pp. 324, € 25,00, che focalizza l'attenzione sul rapporto tra Gesù e Paolo in ordine al chiarimento di quel periodo e di quella problematica complessa che è il periodo originario del cristianesimo nell'intrecciarsi e nel differenziarsi del mondo giudaico, pagano e cristiano e di che cosa propriamente sia un "vangelo"; **D. MARGUERAT - È. JUNOD**, *Chi ha fondato il cristianesimo. Cosa dicono i testimoni dei primi secoli*, EDB, Bologna 2012, pp. 116, € 10,00, scritto a due mani, da un biblista e da uno storico e che riprende la medesima questione del rapporto di Gesù e di Paolo nell'ottica del carattere problematico e complesso di una "fondazione" o di un "fondatore", a favore piuttosto di un "fondamento", che nell'articolazione determinata dell'evento e dei suoi testimoni, realizza in modo unico quell'universalità singola-



re e quella valorizzazione dell'umano, che altre istanze, come la società romana coeva, non riusciranno a produrre.

Anche la rivista internazionale e multilingue «Oasis», che viene pubblicata contemporaneamente in italiano, francese, inglese, arabo e urdu, ha dedicato un suo numero al tema della tradizione – *Interpretare la tradizione*, «Oasis» 5 (2009) 3-128 –, nell'ottica specifica che caratterizza la rivista, che è quella, condotta con un approccio multidisciplinare, di un'interlocuzione non ingenua con il mondo dell'Islam a procedere dall'assunto che ravvisa e identifica nella temperie contemporanea un meticcio di civiltà suscettibile di una comprensione nella quale un fattore decisivo riveste l'interpretazio-

ne propriamente culturale delle religioni; per cui il tema della tradizione e delle tradizioni si impone come ovvio terreno di confronto non soltanto delle rispettive concezioni, ma anche delle ricadute sull'assetto normativo e costituzionale delle aree e dei paesi implicati.

Il patrimonio culturale e religioso che la categoria di tradizione designa e cui essa fa riferimento è essenziale in ordine all'identità del soggetto e nello stesso tempo, proprio perciò, bisognoso di essere continuamente reinterpretato, come conferma l'ampiezza e la dispersione e perfino il carattere farraginoso della letteratura dedicata.

*Prof. Giovanni Trabucco*

## FEDE E RELIGIONE

La questione, che sta alla base della scelta dei testi qui di seguito presentati, riguarda la possibilità di elaborare una considerazione del rapporto tra religione e fede, che sia attenta a metterne in luce la circolarità superando il rischio di speculari riduzionismi. Il problema che si pone concerne il fatto che l'opposizione «fede-religione» corrisponde ad una schematizzazione implausibile, la quale finisce di compromettere l'auto-comprensione radicale dello stesso cristianesimo e l'adeguata determinazione della sua identità peculiare.

1. L'alternativa posta fra universalità del comportamento religioso e particolarità dell'atto della fede sembra indicata come ideale da affermare in P. GISEL, *Che cos'è una religione?* (gdt 351), Queriniana, Brescia 2011, pp. 173, € 14,00. La tesi sostenuta nell'opera è che nell'ambito dell'età secolare, occorre riprendere da capo il problema concernente lo

statuto di un'interrogazione sulla trascendenza per la pluralità civile e la singolarità di ciascuno. Il processo della secolarizzazione, infatti, ha posto fine al riconoscimento «ingenuo» del trascendente, in modo tale che la visione religiosa, anche per gli stessi credenti, non risulta più assiomatica, bensì è concepita come un'opzione possibile in rapporto ad altre differenti. Da qui l'esigenza di incalzare una cultura tendente ad accomodarsi nella cornice dell'immanenza, tenendo aperto il dibattito sulla condizione antropologica, con l'intento di tematizzare quella «dimensione umana irriducibile, di cui c'è sempre da modulare la comprensione, da approfondire ciò che vi si dispiega, da ascoltare ciò che vi si cristallizza, da ripensare ciò che vi è in gioco e che può essere convalidato o, al contrario, combattuto» (119). È insomma la questione dell'«eccesso»; questione radicale, poiché tocca i modi di accadere dell'umano che una data

società consente e dispone. Si potrebbe al proposito anche parlare di «propensione all'assoluto», purché non lo si intenda come un fondamento diretto, legato ad una necessità di tipo logico-metafisico, o come una ricapitolazione estensiva, associata ad un'universalità di tipo omologante-totalitario. In riferimento a tale problematica, la filosofia e la teologia si ritrovano entrambe convocate, in vista di una sinergia indispensabile per dire un'asimmetria non sussumibile, per far vedere il processo di differenziazione che occupa il posto dell'origine e genera differenze singolari, in forma di soggetti d'impronta storica. Ciò che nondimeno sembra stenti ad emergere dalla posizione di Gisel è il profilo originale e irriducibile dell'iniziativa teologica cristiana: appare discutibile che il riferimento alla fede, implicante una determinata tradizione storica e un Libro che ne attesta il momento fondatore, condanni inevitabilmente l'esercizio del pensiero ad una confessionalità autoreferenziale, così che in ultimo occorrerebbe scegliere tra il radicamento nella compagnia ecclesiale e lo spiazzamento verso la società civile.

Suggerisce una diversa impostazione del problema **J. GRONDIN, *Introduzione alla filosofia della religione*** (gdt 350), Queriniana, Brescia 2011, pp. 165, € 14,00. L'Autore impernia la sua riflessione su di un concetto fondamentale di religione, che la definisce come un «culto credente, il più delle volte condiviso da una comunità» (44). Dunque nella struttura del comportamento religioso entrano in relazione, e talora in tensione, due polarità: la credenza, che implica un impegno, un certo lavoro su di sé e pertanto una forma di pratica;

il culto, che comprende un orientamento dell'esistenza secondo un determinato senso. Infatti si tratta di azioni e riti, la cui portata oltrepassa i gesti stessi; ne consegue che «non si può compiere un rito se non perché si crede in esso, si crede nel suo senso, che a sua volta conferisce un senso al mondo» (46). Il testo offre una buona ricostruzione essenziale della vicenda, attraverso la quale si è storicamente dispiegata la relazione e la tensione tra le due polarità della religione, a partire dal mondo greco e latino, passando attraverso il mondo medioevale, per giungere al mondo moderno e contemporaneo. In particolare, con la sintesi tra il platonismo e il cristianesimo operata da Agostino, si è progressivamente prodotta la condizione per cui nel contesto occidentale non appare di fat-



to possibile fare esperienza e riflettere sulla religione a prescindere dalla sua determinazione propriamente cristiana: la stessa Modernità, quando ha avvertito l'esigenza di contestare il comportamento religioso, sempre lo ha fatto in nome di una saggezza e quindi di una configurazione del senso ritenuta come migliore rispetto a quella proposta dal cristianesimo,

ma appunto perciò comunque dipendente da quest'ultimo.

2. Il passaggio attraverso la stagione moderna costituisce senza dubbio uno snodo cruciale per il rimodellamento e insieme per il ripensamento del nesso tra fede e religione. Ne tratta ad esempio il breve ma denso saggio di **H. LÜBBE, *La religione dopo l'Illuminismo***, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 59, € 7,00. Si tratta in realtà di uno scritto risalente alla fine degli anni Settanta



del Novecento, ma che solo ora è stato messo a disposizione nella traduzione italiana. L'indagine di Lübke mira essenzialmente a spiegare perché la religione sia sopravvissuta alla critica radicale ad essa rivolta dall'Illuminismo, e al contempo si propone di evidenziare le trasformazioni che tale critica ha comunque indotto nella religione stessa. L'Autore si distanzia chiaramente tanto dalla posizione di chi denuncia l'insuperabile carattere illusorio dell'esperienza religiosa, quanto dalla posizione di chi legge la smentita delle predizioni secolaristiche in termini di una trionfalistica «rivincita di Dio» o del cristianesimo. Piuttosto, la tesi soggiacente all'opera in esame è che ciò che torna, o forse sarebbe meglio dire ciò che resiste della religione dopo la «scarnificazione» illuministica, è la sua funzione insurrogabile di mettere in opera una prassi di superamento, o più precisamente di padroneggiamento, della contingenza, in particolare attraverso il rito: «Se noi attualizziamo ritualmente ciò che è religiosamente contingente, ciò che in linea di principio non si lascia integrare nel senso dell'azione, ciò che dunque non possiamo controllare, si pone la domanda su che cosa propriamente significhi nella prassi religiosa il superamento di una siffatta contingenza. La risposta che interpreta la nostra definizione di religione suona così: la prassi di superamento della contingenza che trascende il senso dell'azione è la prassi del suo riconoscimento» (49). Ciò significa che quanto rende la religione non rimpiazzabile anche nel contesto post-illuministico è la sua attitudine originale ad attestare che esiste un limite alla trasformazione della casualità del reale in una sistemazione cognitiva: la pretesa rimozione di tale limite ha decretato il fallimento delle utopie scientifiche e politiche della Modernità, mentre il suo riconoscimento motiva la vitalità odierna della religione, la quale serve alla vita effettiva appunto poiché alimenta la fiducia che sia possibile conferire senso a ciò che sotto il mero profilo del sapere logico-empirico invece non ne possiede.

Un'alternativa rispetto a tale riduzione funzionalistica emerge dal dibattito contenuto ne **L. FERRY - M. GAUCHET, *Il religioso dopo la religione***, Ipermedium libri, Napoli 2005, pp. 90, € 12,50. Domina decisamente il confronto la posizione espressa da Gauchet, il quale riprende in maniera sintetica ed efficace la sua visione fondamentale già espressa in precedenti pubblicazioni (si veda in particolare al riguardo M. GAUCHET, *Il disincanto del mondo. Una storia politica della religione*, Einaudi, Torino 1992; *Un mondo disincantato? Tra laicismo e riflusso clericale*, edizioni Dedalo, Bari 2008; *La religione nella democrazia*, edizioni Dedalo, Bari 2009). Secondo tale visione, nessuna logica politica e sociale può predire la configurazione storico-concreta assunta dalla religione, definita in prima approssimazione come «l'investimento umano sull'invisibile». L'esperienza religiosa si radica in dimensioni profonde, che abitano originariamente la realtà dell'uomo, in quanto essere che è in se stesso orientato verso l'invisibilità e reclamato dall'alterità. Non si tratta qui in prima battuta dell'effetto della ricerca causale, che impegnerebbe lo spirito a risalire verso le cause metafisiche al di là delle cause visibili; si tratta piuttosto di «un dato immediato della coscienza», in forza del quale l'uomo «immagina e immediatamente il suo pensiero si proietta oltre quel che gli è accessibile; e si presenta al pensiero. Per di più, si rapporta a sé ed è per scoprire che può disporre di se stesso in vista di qualcosa di diverso da sé. È con questo materiale primordiale che si edificano le religioni» (48). Dunque è inevitabile riconoscere che nell'uomo c'è dell'«assoluto», termine ancora insostituibile per designare l'irriducibile e l'intransigibile che si lascia presagire nell'esperienza con la verità, con gli altri, con i valori. Tuttavia, a parere di Gauchet, nell'epoca del disincanto del mondo, tale assoluto non è più necessariamente nominabile come il «divino»: anzi, proprio grazie alla dissociazione con l'assoluto celeste, ora si è nella condizione di pensare l'assoluto

terreno per se stesso, sfuggendo così alla falsa alternativa tra l'incondizionato divino e la relatività troppo umana. A questo livello si pone lo scostamento che connota la posizione espressa da Luc Ferry, il quale controbatte che l'essenza del materialismo – sia esso di tipo marxista, nicciano o biologistico – sta nel contestare la legittimità di ogni assoluto terreno, con il dichiararlo radicalmente illusorio, indicando poi nell'infrastruttura, nell'inconscio o nei geni ciò che prende il posto del fondamento ultimo un tempo identificato con Dio. Tuttavia, nel momento in cui le spiegazioni materialistiche appaiano insoddisfacenti, e si riconosca quindi giustificabile l'affermazione di un inesorabile affidamento all'assolutezza, sembra allora inevitabile fare ricorso alla categoria del «divino» per dare espressione a quel fondo trascendente e irriducibile, che si fa cogliere attraverso l'esperienza estetica, veritativa, morale, amorosa: «All'interno stesso della propria riflessione l'essere umano non scopre solo l'inconscio, ma scopre la questione del divino, la questione del mistero irriducibile di una trascendenza in rapporto alla natura e alla storia, in rapporto alle categorie razionalistiche alle quali ci hanno abituato i materialismi moderni» (87).

3. L'istanza di riformulare la questione della fede religiosa, distinguendola nettamente dalla sua riduzione alla dimensione della «credenza», è sollevata e argomentata in **J.L. SCHELLENBERG, *Lo scetticismo come inizio della religione***, ETS, Pisa 2010, pp. 73, € 10,00. L'autore, ponendosi sulla scia di una tradizione diffusa in ambito anglosassone, che identifica in Hume uno dei suoi esponenti più significativi, elabora un'idea costruttiva dello scetticismo, inteso come approccio capace di istituire una nuova forma di esperienza religiosa attraversata dal dubbio e aperta a modalità non dogmatiche della propria espressione. A differenza di ciò che è accaduto in Europa soprattutto fra Ottocento e Novecento, il ripensamento della prospettiva tradizionale non

è cercato dal filosofo canadese tramite il tentativo di purificare la credenza dai limiti della rappresentazione, con l'intento di metterla al riparo da derive idolatriche e trasformarla così in una fede comandata dall'ideale di una assoluta «purezza». Al contrario, secondo Schellenberg è proprio la capacità umana di produrre immagini della realtà divina ciò su cui si può fondare un nuovo stadio della religione, non più vincolata a specifiche dottrine, bensì in grado di assumere le immagini in quanto immagini, quali espressioni di una sfera di senso e di valore irriducibile all'ambito meramente conoscitivo. Si tratta qui di una fede che corrisponde a ciò che l'autore ritiene essere il nucleo essenziale di ogni rappresentazione religiosa, ovvero l'«ultimismo», esplicitato come «l'idea di una realtà divina, di qualcosa di ultimo tanto nella realtà quanto nel valore, in relazione a cui può essere realizzato un bene ultimo per l'umanità e per il mondo» (27). L'ultimismo risulta dunque dalla combinazione tra il profilo ontologico e il profilo assiologico, con l'aggiunta dell'aspetto salvifico, inerente alla convinzione secondo la quale ciò-che-è-ultimo ci può in qualche modo essere comunicato. Nell'ambito di una religiosità scettica non c'è spazio né per la rivalità settaria, né per la violenza fondamentalistica, legate entrambe all'economia della credenza: da questo punto di vista, essa segnerebbe il raggiungimento di uno stadio evolutivo superiore, più maturo, del comportamento religioso, alternativo tanto al teismo tradizionale, quanto all'ateismo che ne costituisce la simmetrica negazione. È facile cogliere i punti di criticità della posizione qui delineata: in particolare, come segnala Adriano Fabris nella Premessa al saggio, emerge per un verso la necessità di spiegare meglio il concetto di immagine, unitamente alla chiarificazione del rapporto che l'attività immaginativa intrattiene con l'esperienza della fede; per altro verso, si impone il bisogno di approfondire l'approccio evolutivo impiegato, per evitare di cadere nei riduzioni-



smi oggi assai diffusi ad opera di un pensiero connotato in maniera scientifica.

Un tentativo analogo, ma almeno sotto certi aspetti maggiormente fondato, è riscontrabile in **R. KEARNEY, *Ana-teismo. Tornare a Dio dopo Dio***, Fazi Editore, Roma 2012, pp. 329, € 17,50. Mentre in opere precedenti Kearny si è impegnato ad indagare le dimensioni ontologiche ed escatologiche della trascendenza, in questo testo egli si propone di raccontare una storia filosofica del problema di Dio, attingendo ad una molteplicità di fonti ed ispirazioni: il teismo biblico, il dialogo interreligioso, la letteratura moderna, la vicenda del pensiero e della politica nell'Europa del XX secolo, la sfida di un ritorno al sacro nell'epoca contemporanea. Tale resoconto narrativo è organizzato in tre parti. Nella prima, indicata come "Preludio", viene precisato il paradigma dell'ana-teismo, elaborato dall'autore: si tratta di una terza via fra teismo e ateismo, come possibilità di scegliere di recuperare la propria fede attraverso la risalita alla scena originaria della religione: l'incontro

con un totale Estraneo, che è nominato o meno come Dio. Di conseguenza il gesto ana-teistico rifiuta ogni discorso categorico sull'assoluto, di segno negativo o positivo, poiché si muove dall'assunto che l'assoluto non può mai venire compreso assolutamente da alcun singolo individuo e da alcuna tradizione religiosa. Nella seconda parte, intitolata "Interludio", il paradigma delineato viene messo alla prova mostrando come esso entri in gioco in una fenomenologia della carne e in una poetica dell'epifania, al modo di un patto avvenuto alla nascita, in cui tramite l'empatia e l'immaginazione l'individuo e l'Estraneo si danno vita reciprocamente. L'esperienza religiosa qui manifesta la sua

insuperabile componente artistica, che costituisce un potenziale antidoto rispetto alla tentazione di prendere il divino letteralmente, come qualcosa che si possa contenere o possedere: «Il figurale salva Dio dal letterale. Perché la fede non è semplicemente l'arte dell'impossibile, bensì un'arte ermeneutica interminabile» (18). Infine, nella terza parte denominata "Postludio", il gesto ana-teistico viene applicato ad alcuni personaggi moderni ritenuti esemplari (Gandhi, Vanier, Day) e successivamente ai

dibattiti attuali concernenti la secolarità ed il sacro, con l'intendimento di mostrare che il movimento del tornare a Dio dopo Dio è in grado di aprire all'esperienza rinnovata della pratica etica e spirituale: «Ben lungi dall'indicare una zona debole di disimpegno, la scommessa anateistica è al tempo stesso dinamica e attenta, muovendosi coraggiosamente tra l'impegno e la critica, il recupero e la perdita, la tristezza e la gioia. Anziché non decidere mai, decide sempre» (244). A parere di Kearney, tale approccio permette in definitiva di ripensare su basi differenti il

dialogo tra le religioni e con l'ateismo (non ideologicamente antiteistico). Infatti, secondo la logica del reciproco riconoscimento, l'autoscoperta presuppone sempre la scoperta dell'altro da sé: così, l'incontro ospitale con altre nominazioni del divino invita a rintracciare aspetti nascosti nella propria; allo stesso modo, il confronto con l'ateo che sa di non sapere implica una sfida che provoca all'autocritica e consente la maturazione di un'adesione più consapevole. Il lato più problematico dell'impostazione delineata sembra essere la sua irrisolta ambiguità epistemologica: il riferimento a Gesù Cristo e alla tradizione che ne custodisce la memoria è considerato come uno accanto ad altri, finendo



di relativizzarne la pretesa peculiare; al contempo, l'identificazione del fondo irriducibile dell'esperienza religiosa con «la sorpresa dello straniero, il surplus misericordioso della fede, della speranza e della carità» (239) nasconde un debito non sufficientemente dichiarato alla chenesi cristologica e all'esperienza di Dio che essa singolarmente dischiude.

4. Per concludere, ci riferiamo ad un lavoro, che permette di tematizzare in maniera accorta e precisa il quadro fondamentale che soggiace alla questione qui considerata del rapporto tra religione e fede: **P. ZINI, *Libertà e compimento. Saggio di filosofia della religione***, Glossa, Milano 2008, pp. 487, € 32,00. In un dialogo stringato con Tommaso d'Acquino, Kant, Heidegger e Levinas, l'autore si incarica anzitutto di ricostruire in chiave storico-teoretica la vicenda della riflessione sul fenomeno religioso, in particolare focalizzando il passaggio dal contesto medioevale a quello moderno, con l'intento di mettere in luce i guadagni e i limiti che quel passaggio porta con sé. All'approccio metafisico, attento a rintracciare l'impronta di Dio nell'ordine cosmico, si sostituisce una prospettiva interessata ad indagare il compito umano di trasformazione del mondo, che riconduce la religione all'orizzonte dell'etica, secondo le esigenze implicate nell'autonomia del volere. Rispetto a tale riduzione, un certo filone del pensiero del Novecento solleva l'istanza di discutere criticamente i postulati del naturalismo, poggiati su di una epistemologia scienziata, per riportare all'evidenza il carattere anticipato della libertà e di conseguenza il suo statuto radicalmente connotato dalla responsabilità. Con ciò si sono predisposte le condizioni per un rilancio sistematico, grazie al quale Zini dispiega una drammatica della libertà, sapientemente scandita in una sintattica dell'interlocuzione, una topica dell'identificazione, una semantica dell'azione ed una simbolica della gratitudine. La specifica dimensione religiosa si esplicita soprattutto a quest'ultimo livello, poi-

ché esso si riferisce ad alcuni eventi che, per la loro pregnanza, esercitano un riflesso peculiare sull'intero biografico dell'uomo, iscrivendolo all'interno di una grammatica che ne determina il senso articolandolo ad un Fondamento trascendente. Così, nei simboli della nascita e della generazione l'appello al Fondamento diventa confessione fiduciosa della promessa iscritta in ogni nuova esistenza; nei simboli del patire, con le forme diversificate della fatica, del dolore e della colpa, il Fondamento viene ad assicurare la promessa percepita, liberandola dalla sua esposizione alla precarietà e alla malvagità. Nel simbolo del morire, infine, l'invocazione del Fondamento e l'appello alla sua buona testimonianza si rendono più accorati, interpretando la dimensione agonica e di auto-consegna che la morte contiene nel suo irrompere. Ora, rimane da notare che l'esperienza cristiana non si dà accanto o oltre tale simbolica dell'esperienza umana comune, ma conferisce a questa una determinazione, che solleva la pretesa di donarne il compimento, sulla base del riferimento fondante alla fede singolare del Figlio di Dio: «Alla singolarità della fede cristiana – nel suo archetipo e nelle sue testimonianze – si deve la singolarità della grammatica religiosa cristiana, in cui vive l'universale necessità della determinazione teologica dei simboli dell'esistere da parte della libertà finita insieme all'indeducibilità storica ed antropologica dell'evidenza evangelica di quella universale necessità» (457). Dunque, la relazione fra la singolarità cristiana e l'esperienza religiosa costituisce un aspetto dell'universalità della fede cristiana: le due istanze vanno elaborate insieme, poiché indicano rispettivamente la *condizione veritativa* e la *configurazione storico-fattuale* del comportamento di trascendenza. È nell'orizzonte di tale elaborazione unitaria che ricerca filosofico-religiosa e riflessione teologica possono realizzare una circolarità virtuosa, senza reciproche riduzioni ma anche senza pregiudiziali separazioni.

**Prof. Duilio Albarello**



## TEOLOGIA DELLA FAMIGLIA

La famiglia è al centro dell'attenzione pubblica ed ecclesiale. I sommovimenti culturali che l'attraversano sono notori. Sollecitata da rapide e convulse trasformazioni civili, la famiglia vive oggi una stagione di vistosa incertezza circa la sua identità e il suo destino; "lateralizzata" rispetto alla società, diventa privata e affettiva.

La marginalità sociale della famiglia e il suo confinamento al compito di assicurazione primaria, con l'esclusione dei compiti di tradizione culturale, rappresentano oggi i fattori più seri in ordine alla difficoltà sistemica per il soggetto a realizzare il processo di identificazione; ma costituiscono anche un problema per la Chiesa, per quanto riguarda i meccanismi di trasmissione della fede. La disintegrazione antropologica della persona – la deriva narcisistica dell'io autoreferenziale – ha reso a sua volta più ardua la comprensione del significato della famiglia. Di fronte a questa sfida come reagisce la teologia?

Al tradizionale rilievo che il mondo cattolico riserva alla famiglia non corrisponde un pensiero teorico teologico proporzionalmente elaborato. L'interesse recente della teologia per la famiglia si è prodotto sulla pressione dell'emergenza pastorale. La precipitosa preoccupazione per il risvolto pratico della riflessione non ha consentito un approfondimento analitico dei problemi proposti. Il compito che si annuncia oggi per la teologia è dunque quello di correggere l'indeterminatezza teorica dell'attuale ricerca; precisamente, di cimentarsi nella formalizzazione di una questione non più rinviabile: la necessità di pensare il rapporto tra annuncio del messaggio cristiano sulla famiglia e comprensione del mutamento antropologico-culturale dell'esperienza familiare.

Esattamente in questa prospettiva sono formu-

late le indicazioni bibliografiche che seguono, senza alcuna pretesa di esaurire la recensione. Nella prima sezione (1. Transizioni) è appuntata la registrazione del cambiamento della famiglia; nella seconda (2. Percorsi della teologia) vengono segnalati i tentativi di una presa di contatto da parte della riflessione teologica recente con le questioni sollevate da tale cambiamento.

### 1. *Transizioni*

L'indagine sulla trasformazione della famiglia non può essere condotta semplicisticamente mediante la mera rilevazione di dati statistici ma richiede un'attenta diagnosi dei macrofenomeni sociali e culturali in atto che determinano la costruzione dei legami familiari e ancora prima la stessa formazione della coppia. Il profilo del rapporto uomo-donna nel nostro tempo è tracciato in modo efficace da **Z. BAUMAN**, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2006<sup>14</sup>, pp. 219, € 9,50. Nella società contemporanea, contrassegnata da una condizione di permanente instabilità, i legami affettivi sono diventati essi stessi precari. Da un lato vengono ricercati per sconfiggere il senso di insicurezza e di solitudine che affligge il cittadino globale; dall'altro, vengono rifiutati quando diventano "impegnativi", poiché si teme che comportino oneri insostenibili. L'impegno a lungo termine – il matrimonio "finché morte non ci separi" – rischia oggi di apparire una trappola. Il legame fisso e duraturo come "ponte verso l'eternità" non riscuote credito in un mondo in cui i criteri di scelta sono la varietà, la novità e la leggerezza. È apprezzata invece la possibilità di una rescissione rapida e senza conseguenze del legame. Per intendere la relazione affettiva ci si trova

ad assumere il modello mercantile della transazione d'affari. Il rapporto uomo-donna è considerato alla stregua di un investimento, esposto al calcolo della convenienza e corredato dalla clausola "soddisfatti o rimborsati".

L'odierna affermazione di un modello di relazione affrancata da vincoli è messa in luce da **A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne***, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 217, € 14,00. L'"esercizio" della sessualità, sganciato dalla relazione personale di amore e dalla

fecondità, è fenomeno ormai diffuso. Secondo la tesi esposta dal sociologo Anthony Giddens, tale fenomeno sarebbe da ricondurre alla nuova concezione (e alla nuova pratica) della sessualità come "relazione pura", la forma postmoderna della relazione sessuale. Precisamente,

«relazione pura» è, secondo Giddens, «un legame basato sulla parità sentimentale e sessuale» caratterizzato da una «sessualità duttile» e «libera dai vincoli della riproduzione» (7-8). Il punto nodale è il rifiuto del legame e la contrazione della relazione all'attualità presente, contrazione strettamente connessa allo slittamento della mentalità corrente verso un'idea "puntiforme" del tempo e una concezione puramente estetica dell'identità personale.

La sessualità, nella relazione pura, diventa plasmabile, modellabile a proprio piacimento e acquista quella dote oggi richiesta a tutto campo per sopravvivere nella "società del rischio": la flessibilità. Pertanto la sessualità viene interpretata sempre più come «qualcosa che ciascu-

no di noi ha o coltiva, piuttosto che una condizione naturale che l'individuo accetta come un dato di fatto» (23). Il sesso diventa esperienza attuativa del sé che si sente e va alla continua ricerca di sé. Secondo questa prospettiva non vi sarebbero altri limiti all'attività sessuale «se non quelli tracciati dalla generalizzazione del principio di autonomia e dalle norme contratte nella relazione pura» (207). Si giunge così alla conclusione che la ristrutturazione della sfera intima nell'epoca contemporanea si presenta nei termini, assai problematici, di una riduzione in chiave

espressionistica e individualistica della sessualità.

La ricaduta di questo fenomeno sul processo di formazione della coppia è illustrata dal Rapporto Cisf 2011 (*Centro Internazionale Studi Famiglia*) pubblicato in **P. DONATI (ed.), *La relazione di coppia oggi. Una***

*sfida per la famiglia*, Erickson, Trento 2012, pp. 320, € 29,00. La coppia oggi si costituisce all'interno di un orizzonte culturale che esalta il progetto emancipativo dell'individuo, non il progetto generativo di un "noi". Prendendo il sopravvento la cura per il modellamento di sé, ossia per l'espressione della propria autenticità, la coppia diventa sostanzialmente aggregativa e non più generativa cioè proiettata nel futuro con la presenza di figli. La coppia "aggregata" è quella definita dalla somma di due individui che, nella continua e reciproca sperimentazione, cercano la propria realizzazione affettiva. Una simile concezione del rapporto uomo-donna, un noi in funzione dell'io, mina alla base il significato stesso della famiglia.





La necessità di porre attenzione alla qualità relazionale della coppia è espressa da **E. GIUSTI - E. BIANCHI**, *Evolvere rimanendo insieme. Ricerche sulla longevità dei rapporti di coppia per consolidare l'amore e recuperare l'intimità*, Sovera Edizioni, Roma 2012, pp. 416, € 39,00. Il libro, percorso da un chiaro interesse di tipo psicoterapeutico, mette in luce come la possibilità di dare vita a un rapporto duraturo sia strettamente congiunta alla disponibilità dei partner a superare una visione romantica dell'amore come amore-passione. La costruzione di una coppia solida avviene attraverso le sue transizioni nel ciclo di vita e tramite il reciproco impegno e la mutua dedizione.

L'esigenza di una diagnosi socio-culturale del mutamento dell'esperienza familiare guida la ricerca curata da **E. RUPINI (ed.)**, *Studiare la famiglia che cambia*, Carocci, Roma 2011, pp. 318, € 27,00. Non è più rinviabile il confronto con fenomeni diventati macroscopici: l'innalzamento dell'età del matrimonio, la posticipazione del primo parto e la riduzione del numero di figli; la diminuzione dei matrimoni concordatari; la moltiplicazione delle famiglie di fatto e dei figli nati fuori dal vincolo matrimoniale; l'incremento di separazioni e divorzi; l'aumento di nuclei con un solo genitore; la comparsa di matrimoni "misti". Il cambiamento preso in esame è quello che sta investendo *la relazione di coppia e l'esperienza della paternità/maternità*. Per quanto concerne la pratica di *formazione della coppia* viene registrato l'alleggerimento della componente istituzionale: il matrimonio non risulta più la destinazione "naturale" (57-58). È cambiata presso la mentalità diffusa la concezione stessa del matrimonio: esso non rappresenta una garanzia di stabilità né l'impegno all'amore eterno; piuttosto appare quasi un rito di passaggio che può generare un ulteriore rito di passaggio, cioè la separazione. Elemento centrale convenzionalmente connesso al rinvio (o all'esclusione) del matrimonio è il diffonder-

si delle convivenze. In realtà esse sembrano costituire una risposta adattiva alle condizioni imposte dal contesto sociale ed economico al proprio corso di vita, e appaiono anche come una modalità più soft di entrata nella prima unione (70-75).

A riguardo del *diventare genitori* lo studio rimarca come oggi tale esperienza risulti il vero passaggio decisivo nella vita individuale e coniugale. Nasce infatti un nuovo tipo di relazione che conduce i coniugi ad assumere un ruolo irreversibile: quello di essere padre e madre. Questa transizione inaugura l'ingresso nella vita adulta poiché sancisce la fine della stagione della reversibilità di tutte le scelte; la coppia infatti viene chiamata a impegnarsi stabilmente nella costruzione del patto genitoriale, ossia a farsi carico della cura del figlio. Tuttavia questa assunzione di responsabilità non è immediata né coincide con il semplice concepimento. Diventare madre e padre, viene precisato, è un processo che si distende nel tempo, radicalmente mediato dalle forme sociali del vivere e dalle forme della cultura vigente. La scelta di avere figli non pare condizionata tanto dalle norme del costume tradizionale quanto dalla necessità di acquisire, prima, un ragionevole livello di stabilità lavorativa ed economica; inoltre essa si sviluppa in modalità differenti a seconda dei contesti strutturali come, ad esempio, la disponibilità di servizi di cura per l'infanzia. Viene ricordato inoltre che la scelta del figlio viene declinata all'interno di un discorso di costi e benefici. I figli richiedono un notevole dispendio di risorse economiche, fisiche, psichiche e di tempo che vengono sottratte a investimenti in altre direzioni. Il costo non monetario riguarda spesso la rinuncia alla carriera e a stili di vita non compatibili con la presenza di un figlio, la ridefinizione della vita di coppia e della sfera dell'intimità sessuale. Ma la scelta di generare risulta molto onerosa, in senso strettamente economico, per l'aumento (in Italia negli ultimi vent'anni) del costo dei figli. La spesa familiare, in particolare quella

legata ai costi dell'istruzione, è lievitata a tal punto da costituire un serio problema per la stabilità finanziaria dell'aggregato domestico. È necessario anche sottolineare i benefici che i genitori ricavano dalla generazione. Al tempo della società rurale i figli rappresentavano una valida fonte di reddito aggiuntiva e una sorta di assicurazione per il sostentamento nell'età senile. Nel contesto attuale di recessione economica e di crisi del lavoro i vantaggi che i genitori incassano non sono certo di tipo monetario. Il valore aggiunto dell'essere genitori si colloca oggi su un piano prettamente relazionale. Il guadagno consiste nella soddisfazione di sperimentare un tipo di legame unico e profondo, nell'opportunità di arricchimento personale, nella possibilità di specchiarsi nel figlio e di ritrovare in esso il tempo perduto. Il figlio rischia di costituire così il prolungamento di sé e la compensazione alle insufficienze del proprio corso di vita, insufficienze che la società della moltiplicazione delle esperienze possibili non manca di stigmatizzare come il risultato di una inadeguatezza colpevole.

Un inquadramento del fenomeno del cambiamento di mentalità nei confronti dell'idea del figlio è offerto anche dal breve saggio di **M. GAUCHET, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica***, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 90, € 12,00. La curvatura privatistica degli stili di vita si riflette fatalmente sulla stessa concezione del figlio modulandola, discutibilmente, in senso soggettivistico: il figlio rientrebbe di diritto, e a tempo debito, nel conto dei fattori che contribuiscono alla realizzazione della individualità del genitore. Nell'esperienza contemporanea della paternità e della maternità è possibile riscontrare una ridefinizione dei ruoli di genere. Benché nel contesto italiano essi risultino ancora piuttosto rigidi in quanto marcati da una persistente mentalità tradizionalistica, il loro processo di riconfigurazione appare in ogni caso inesorabile. La particolare asimmetria dei compiti di genere riscontrabile nelle famiglie del nostro

paese sembra destinata a essere corretta sul lungo periodo. Per le madri la sfida è quella di conciliare attività professionale e lavoro domestico, operazione di equilibrio resa ancora più ardua dalla mancanza di adeguati servizi di cura per l'infanzia. Bisogna riconoscere che l'identità femminile è divenuta composita e multidimensionale: un'identità *patchwork* di cui la maternità costituisce solo una parte. Per i padri si tratta invece di cimentarsi pionieristicamente in compiti di accudimento solo poco tempo fa inimmaginabili per un uomo.

Nell'ambito dell'attuale rimodellamento dei ruoli all'interno della famiglia una considerazione particolare merita la trasformazione dell'immagine paterna. Della questione se ne occupa con la consueta chiarezza **M. RECALCATI, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna***, Raffaello Cortina, Milano 2011, pp. 189, € 14,00. L'assunzione di funzioni di caregiver (di accudimento primario) appare un tratto caratteristico dell'esperienza odierna della paternità, sebbene non ancora così diffuso. A fronte di tale "maternalizzazione" del padre viene da chiedersi in quale maniera la figura paterna possa ancora esprimere la sua ineludibile valenza normativa. Come può il padre essere testimone della legge senza incagliarsi nelle secche della deformazione autoritaria del suo ruolo? La scomparsa del padre pronosticata da Alexander Mitscherlich (*Verso una società senza padre*, 1973) nel contesto presente sembra riguardare non tanto la sua latitanza fisica tra le mura domestiche; anzi oggi, per certi versi, egli è più presente in termini di tempo, di attenzione e di cure. Tale scomparsa è invece da ascrivere alla progressiva evaporazione della densità simbolica della figura paterna, e quindi più a monte allo sgretolamento delle forme dell'oggettivazione storica del suo significato. Si sono estinti i riti e i miti costruiti attorno all'immagine dello stile paterno e insieme sono venuti meno lo sforzo di civilizzazione e il senso della legge. La ricognizione fenomenologica mostra che il



padre, anche quando egli frequenta la casa e collabora nelle faccende domestiche, riveste comunque uno scarso peso nella conduzione della famiglia, specialmente nell'ambito della scelta delle strategie educative. Rimane invece, sebbene ridimensionata, la sua funzione di Breadwinner, ossia di procacciatore di reddito. Nella "società dei pari" il padre non gode di una posizione sovrana: non è il punto pivot della comunità sociale, non personifica più il granitico fondamento della comunità familiare. A causa dei rivolgimenti dell'assetto sociale e familiare, l'uomo si trova sguarnito di fronte al suo ruolo di padre: non dispone di un codice simbolico per esercitare la paternità; ne deriva che nel rapporto con i figli egli attiva una modalità relazionale di tipo paritario.

La trasformazione dell'idea di paternità in Occidente dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni è l'oggetto dello studio di G. GALEOTTI, *In cerca del padre. Storia dell'identità paterna in età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 266, € 20,00. La parabola storica mostra come la ricerca dello statuto paterno sia caratterizzata dall'intreccio di due interrogativi: uno immediato – chi sia il padre del nato – e un altro più sotterraneo e fondamentale – che cosa faccia di un uomo un padre. Se fino al Novecento l'impossibilità di certificare il padre biologico ha reso determinante l'azione giuridica del riconoscimento, nel corso del XX secolo i pro-

gressi della medicina, in particolare gli studi sul DNA, hanno permesso di provare senza incertezze l'identità paterna. La scienza ha così rimpiazzato il diritto in una funzione complessa e carica di conseguenze di tipo culturale che toccano la configurazione della vita associata. Ma oggi secondo l'autrice assistiamo a un'ennesima transizione, a una "terza fase" della paternità; lo straordinario sviluppo delle tecniche di fecondazione assistita decreta l'accantonamento di un concetto di paternità basato sul dato naturale/biologico, ormai antiquato.



La prospettiva che pare delinearci è di ritornare ad attribuire al diritto, sia pure su basi nuove, il compito di individuare l'identità del padre.

Una storia del padre, della sua evoluzione psicologica attraverso i tempi, che ha il pregio

di dare profondità culturale al dibattito contemporaneo sulla paternità è rinvenibile in L. ZOJA, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 317, € 26,00. L'analisi storica sfocia infatti in un'interpretazione convincente dell'attuale fenomeno della scomparsa del padre, mostrando come tale scomparsa sia da addebitare in modo rilevante all'impoverimento della dotazione simbolica della nostra epoca. Proprio dal recupero della dimensione simbolica del padre, sostiene l'autore, occorre partire per ricercare e trovare una nuova figura di paternità che, finalmente sot-

tratta ad una angusta interpretazione autoritaria, possa mostrare la sua qualità originaria di atto intenzionale volto alla promozione-iniziazione della libertà del figlio.

Certamente correlata all'indigenza simbolica della figura paterna, e precisamente all'offuscamento del legame circolare tra legge, autorità e libertà individuale, è l'attuale difficoltà a intendere e a praticare il compito educativo. L'odierna profusione di impegno nella normazione di tutti gli aspetti della vita dell'individuo e la mutazione del diritto di famiglia (documentata dal suo repentino aggiornamento e cospicuo ampliamento) in figura di tutela dei diritti del singolo, più che delle forme giuste del rapporto umano, non riescono a colmare il vuoto creatosi con la dismissione della funzione educativa/normativa da parte dei genitori. In tal senso assai sintomatico della situazione presente risulta il lavoro di **F. LONGO**, *Famiglia e responsabilità. I nuovi danni*, Giuffrè, Milano 2012, pp. 208, € 25,00. La diserzione della missione educativa da parte dei genitori scaturisce da un loro senso di inadeguatezza. Essa deriva dalla difficoltà a fornire una visione univoca del mondo, a causa della frattura tra codici affettivi e codici del vivere comune. La rinuncia al compito di educare e il conseguente arresto della trasmissione dei significati elementari sono dunque da addebitare alla problematica separazione tra affetti e senso che contraddistingue l'attuale temperie socio-culturale.

Del disagio educativo dei genitori se ne occupano gli psicologi, tentando un'azione di contenimento mediante la messa a punto di molteplici strategie di sostegno alla cosiddetta genitorialità. Nella linea dei manuali da "pronto intervento" segnaliamo **R. TEMPLAR**, *Le regole per i genitori. I comportamenti chiave per crescere al meglio i propri figli*, Vallardi, Milano 2009, pp. 253, € 13,00; **J. BURNS**, *10 pilastri per una famiglia solida. Guida pratica per i genitori*, Elledici, Torino 2012, pp. 200, € 14,00; **E. FACCI RICARDO**, *L'arte di es-*

*sere genitori. Orientare e consolidare la relazione con i figli*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 144, € 12,50; **J. JUUL**, *Genitori competenti. Educare i figli con responsabilità ed equilibrio*, Erickson, Trento 2012, pp. 251, € 16,50.

Più impegnati sotto il profilo di una formalizzazione delle questioni sottese al fenomeno dell'emergenza educativa sono **M. ZAPPA**, *Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 144, € 14,00; **L. FORMENTI (ed.)**, *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*, Apogeo, Milano 2012, pp. 451, € 24,00; **L. MACARIO - A. FERRARI CRIVELLI**, *Famiglia, educazione, maturazione umana*, EDB, Bologna 2012, pp. 152, € 12,50. Un accurato approfondimento teorico della competenza educativa originariamente assegnata alla comunità familiare è approntato da **F. BRACCI**, *La famiglia come comunità di apprendimento. Saperi genitoriali e pratiche educative*, Ed Insieme, Terlizzi (BA) 2012, pp. 248, € 20,00. Con questa ricerca l'autrice si prefigge di esplorare le condizioni e le modalità di apprendimento all'interno dei contesti familiari, precisamente di rilevare come all'interno della famiglia si realizzi una prima conoscenza pratica dei significati fondamentali della vita. Ai comportamenti parentali è infatti riconosciuta una carica testimoniale capace di trasmettere ai figli, in maniera non astratta ma incarnata e quindi subito persuasiva, quella grammatica antropologica di base, essenziale per il mestiere di vivere. È nel rapporto genitori-figli che vengono istituiti e rigenerati i criteri di interpretazione del reale.

\*\*\*

La breve ricognizione effettuata ci consegna questa evidenza: i fattori sociali, economici e culturali incidono profondamente sull'idea e sull'esperienza di formare una coppia, di



diventare genitori e di educare i figli. Comprendere la famiglia significa allora misurarsi con la storia e con il fatto culturale. È sullo sfondo della individualizzazione degli stili di vita, della pluralizzazione delle visioni del mondo e della secolarizzazione della cultura che possono essere colti i fenomeni della privatizzazione e dell'intensificazione affettiva della comunità familiare; ossia la progressiva trasformazione della famiglia da istituzione sociale normativa a nucleo di convivenza deputato alla rassicurazione emotiva.

## 2. Percorsi della teologia

Il cambiamento epocale provoca la riflessione teologica, facendo affiorare interrogativi radicali: in che modo pensare la verità del rapporto uomo-donna al tempo dell'"autenticità espressiva"? Come illustrare il senso del generare in una società di individui auto-centrati? In quali termini mostrare la dimensione religiosa dell'esperienza familiare nella cultura secolarizzata?

Si tratta, a nostro avviso, di questioni determinanti per l'intelligibilità, e ancora prima per la ricezione stessa del messaggio cristiano sulla famiglia nel nostro tempo e che, come tali, i pastori e i teologi non possono ignorare.

Un avvio di riflessione circa la configurazione dei rapporti parentali all'interno della famiglia affettiva nucleare nella stagione contemporanea è reperibile in **G. AMBROSIO ET ALII, *Genitori e figli nella famiglia affettiva***, Glossa, Milano 2002, pp. 294, € 21,00, pubblicazione degli Atti del convegno tenutosi presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel 2002. Il silenzio della cultura pubblica su questo tema è legato proprio alla qualità solo affettiva della famiglia e al suo registro privato. Il rapporto genitori-figli tuttavia interessa, anzi è obiettivamente cruciale, per la possibilità che si realizzi la trasmissione della cultura da una generazione all'altra. Pertanto nella decomposizione dei rapporti parentali è in gioco

l'assetto della vita sociale e la sua stessa qualità originaria, quella di essere "alleanza umana". I contributi raccolti sono di taglio sociologico, teorico-fondamentale, biblico.

Un preciso intento fondativo nel segno dell'interesse filosofico per un'"etica dei legami", guida la riflessione di **X. LACROIX, *Di carne e di parola. Dare un fondamento alla famiglia***, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 153, € 14,00. Lacroix, teologo francese, direttore dell'Istituto di Scienze della famiglia presso l'Università Cattolica di Lione, nonché preside della Facoltà di Teologia presso la medesima università, imposta il suo saggio attorno a un interrogativo-perno: come nell'attuale cultura del provvisorio è possibile fondare il legame familiare? Ma, a ben vedere, l'opera appare attraversata da un secondo interrogativo, più radicale, che collega la riflessione sulla famiglia a quella sul matrimonio sacramento: «è possibile un rapporto coniugale e durevole senza una determinazione o una forte influenza religiosa?» (12). Per Lacroix la risposta va cercata nella direzione di un recupero dell'intreccio, oggi misconosciuto, tra carne-parola-istituzione, ossia, in altri termini, tra esperienza corporea, figura della promessa e relazione/responsabilità sociale. Il vantaggio dell'impostazione suggerita da Lacroix è di mostrare che tale intreccio attesta una dinamica esistenziale di apertura al dono nella quale si iscrive, in modo del tutto coerente e conseguente, lo stesso atto della generazione. Il dono reciproco degli sposi diventa spazio che si dischiude all'accoglienza del dono del figlio. Questo ci pare complessivamente il guadagno più cospicuo ottenuto tramite la prospettiva fenomenologico-ermeneutica adottata da Lacroix: la possibilità di formulare considerazioni pertinenti capaci di illuminare il nesso matrimonio-famiglia-generazione; propriamente di rendere palese il rimando trascendente del rapporto uomo-donna, rimando tracciato nella carne, e di recuperare nell'evento della nascita del figlio l'inalienabile

valenza religiosa dell'esperienza familiare. L'individuazione delle linee guida per una fondazione teologica della riflessione cristiana sulla famiglia è l'obiettivo tanto ambizioso quanto importante del lavoro di C. ROCCHETTA, *Teologia della famiglia. Fondamenti e prospettive*, EDB, Bologna 2011, pp. 632, € 48,00. L'impresa è coraggiosamente innovativa poiché l'attenzione del pensiero teologico contemporaneo risulta (ancora) focalizzata sul matrimonio sacramento celebrato più che sullo statuto della famiglia. Lo studio è articolato in sei parti tematiche cui corrispondono gli elementi portanti della teologia della famiglia così come prospettata da Rocchetta: il mistero nuziale, la teologia trinitaria, la Famiglia di Nazaret, l'*historia salutis*, la Chiesa domestica, la teologia della tenerezza.

La presa di coscienza che «non esiste, a tutt'oggi, una sintesi organica e sufficientemente articolata di teologia della famiglia» (13) induce l'autore a tracciare un percorso la cui meta è «offrire una visione d'insieme» e mettere in evidenza «le linee-forza di una fondazione teologica della pastorale familiare» (16). Rocchetta designa la categoria di “mistero nuziale” come centrale, come quella a cui deve essere accordata la funzione essenziale di fornire l'orizzonte ermeneutico nel quale è possibile «riscoprire il fondamento teologico della famiglia» e dunque anche pensare una teologia della famiglia (cfr. 21-22). Il “mistero nuziale” indica la verità integrale dell'amore, verità trascendente che trova la sua sorgente e il suo modello nella comunione trinitaria. A riguardo si deve notare che un uso così allargato della categoria rischia di pregiudicare la pertinenza della stessa immagine nuziale che, così dilatata nel suo significato, non ha più un reale aggancio con l'esperienza effettiva del rapporto uomo-donna. Nasce pertanto l'interrogativo su come l'analisi delle trasformazioni dell'istituto familiare condotta da Rocchetta nel primo capitolo *La famiglia. Sguardo*

*socio-culturale* (23-46) si inserisca nel quadro interpretativo definito dalla cifra del “mistero nuziale”. In ogni caso, degna di nota è l'assunzione da parte di Rocchetta di un dato di fatto incontrovertibile: «le problematiche di tipo socio-culturale pongono tutte, in un modo o nell'altro, la questione della struttura naturale del matrimonio e della famiglia» (40). Viene rilevato insomma che ciò che un tempo era dato per scontato, ossia la coniugalità, la differenza sessuata, la paternità, la maternità, oggi non lo è più, e che questo dissolvimento delle categorie-base costringe la teologia a intraprendere nuovi percorsi di riflessione.

Non è invece opportunamente esplicitato che proprio questo sforzo del pensiero teologico di ridefinire i canoni dell'esperienza antropologica comune, per essere fecondo, deve essere istruito e supportato da un'attenzione alle forme culturali che plasmano la coscienza. L'approfondimento *antropologico* della realtà umana del matrimonio e della famiglia, richiesto dall'attuale congiuntura, esige la tematizzazione della mediazione culturale della coscienza e insieme del carattere religioso della cultura. In questo modo è possibile superare la dis-articolazione tra l'antropologico e il teologico e dunque palesare che l'amore sponsale e la vita familiare – lì nel loro accadere storico – sono effettivamente luoghi teologici. Nell'opera di Rocchetta è certamente avvertita l'importanza di rimediare all'inconveniente della scissione tra teologia ed esperienza. Ciò nonostante, la teologia della famiglia che alla fine viene abbozzata non mette a frutto gli intenti dichiarati né pare beneficiare del tentativo di comprensione dell'epoca effettuato nel primo capitolo. Si tratta in sostanza di una teologia della Chiesa domestica elaborata «alla luce dell'*historia salutis* e del suo fondamento sacramentale, e non in dipendenza di modelli derivanti dalla cultura dominante» (423). La relazione che sussiste tra la famiglia-piccola Chiesa e la grande Chiesa-“famiglia di famiglie” (424) è proclamata in termini dogmati-



ci. L'illustrazione della famiglia come «comunità teologica» (424), ossia come comunità «capace» di un senso religioso, non si avvale del confronto critico e istruttivo con le forme storiche mediante le quali oggi si realizza l'esperienza familiare e religiosa. I principi della teologia della famiglia non sono mutuati dalla storia ma sono desunti *a latere* dell'epoca e del fatto culturale: essi si presentano, per così dire, come verità a-temporali scritte in cielo. L'impostazione kerygmatica e l'accentuata preoccupazione per una fondazione dogmatica della riflessione sulla famiglia non consentono di mostrare con la dovuta perizia fenomenologica come il vissuto familiare effettivo sia luogo di evidenza della verità del messaggio cristiano. D'altra parte, ci sembra che questi aspetti di incongruenza siano quasi il prezzo da pagare alla mancanza di tradizione per uno studio come quello proposto da Rocchetta.

Il lavoro di **J.J. PÉREZ-SOBA**, *Il mistero della famiglia*, Cantagalli, Siena 2010, pp. 213, € 15,00, nasce da una precisa esigenza pastorale: sostenere le famiglie cristiane nella ripresa e nell'interpretazione del loro vissuto reale alla luce del vangelo. Il volume, come dichiara espressamente l'autore, professore alla Facultad de Teología San Dámaso a Madrid e presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II a Roma, è sostanzialmente una rielaborazione di contributi offerti in occasione di diverse conferenze, dal 1998 al 2006. La riformulazione/fusione delle varie tematiche nella forma di un discorso unitario è assicurata dalla prospettiva sintetica adoperata, quella ancorata al pensiero di Giovanni Paolo II su matrimonio e famiglia (6). In questa luce è pensata l'esposizione dei temi e anche l'architettura dell'opera. Essa è scandita in tre parti: nella prima *La luce della famiglia* viene illustrato, come momento propedeutico irrinunciabile, il piano di Dio sulla coppia e sulla comunità familiare; la presentazione dei principi teologici insiti nel «mistero della famiglia», costituisce l'oggetto della seconda parte intitolata *Il*

*Principio*. Al protagonismo della famiglia, o meglio alla missione ad essa affidata nel mondo contemporaneo, è dedicata la terza parte intitolata appunto *Missione*. La riflessione si snoda a partire dalla considerazione che la famiglia, nell'attuale contesto socio-culturale, corre il pericolo di vedersi dissolta la propria identità. Di qui la necessità di tutelarla e di rafforzarla riscoprendo il significato della realtà familiare nel progetto di Dio. Propriamente si tratta di «Andare verso Cristo» (15): solo alla luce della sua parola è infatti possibile cogliere il significato racchiuso nel mistero della famiglia, ossia la vocazione di ogni uomo e donna all'amore (*La chiamata all'amore, la promessa di un futuro*, 121-133).

Sollecitati dall'evento ecclesiale del VII Incontro Mondiale delle Famiglie i docenti di teologia del Seminario Arcivescovile di Milano affrontano la tematica familiare con un'opera interdisciplinare ad ampio spettro: **SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO**, *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? La novità della famiglia cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinesello Balsamo 2012, pp. 288, € 28,00. Intento dell'opera è approfondire la comprensione della qualità cristologica del fondamento della famiglia cristiana. La tesi che attraversa programmaticamente i vari contributi può essere così espressa: la novità dell'amore in Cristo è «buona notizia» per la famiglia nell'epoca contemporanea. È infatti convinzione degli autori che al consolidamento delle relazioni coniugali e familiari nell'attuale contesto di transizione e di crisi possa contribuire l'impegno della Chiesa nel rivelare come «l'amore di Cristo è grazia donata a uomini e donne, affinché siano messi in grado di vivere gli affetti e i legami familiari secondo la novità del suo comandamento e, amando come Lui ha amato, credano nella promessa di bene inscritta nella vita di famiglia» (7).

Il guadagno apportato dall'opera dei teologi di Venegono si sostanzia nella individuazione dell'approccio metodologico al tema della

famiglia: l'illustrazione della novità dell'amore di Cristo quale radice della vita familiare cristiana esige la presa in carico da parte della teologia di una preliminare comprensione dell'orizzonte socio-culturale in cui oggi la relazione uomo-donna e il rapporto genitori-figli prendono forma e vengono concretamente vissuti. È così possibile cogliere il nesso fenomenologicamente incontestabile e teologicamente rilevante tra alleanza coniugale e comunità familiare, e dunque mostrare il senso della famiglia cristiana quale luogo di generazione e di trasmissione dei significati evangelici.

Il testo del **PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Familiaris consortio. Trenta anni di storia e profezia***, LEV, Città del Vaticano 2012, pp. 414, € 20,00, fa il punto della situazione circa l'assimilazione dell'esortazione apostolica sulla famiglia e la direzione intrapresa dai suoi sviluppi.

Come è noto *Familiaris consortio* (1981) costituisce la spinta propulsiva per l'elaborazione da parte delle conferenze episcopali nazionali di documenti espressamente dedicati alla tematica familiare. Tuttavia a distanza di tre decenni l'impressione è che manchi ancora un impianto teorico che consenta di articolare due istanze fondamentali che innervano il discorso cristiano sulla famiglia: 1) difendere i principi veritativi della famiglia; 2) prestare attenzione al reale vissuto familiare.

Circa la necessità di un'attenzione propriamente teorica da parte della teologia nei confronti del tema famiglia ci permettiamo di rimandare al nostro lavoro **M. MARTINO, *La famiglia come questione pastorale e teologica. Le strategie delle chiese europee*** (Dissertatio. Series mediolanensis - 22), Glossa, Milano 2012, pp. XX-382, € 20,00. Attraverso la recensione critica dei documenti dei vescovi europei dedicati al tema viene segnalato come la questione antropologico-culturale costituisca l'elemento chiave per istruire la questione della famiglia nel presente. L'ipotesi di

partenza che giustifica e guida questo studio è che la considerazione tematica delle espressioni della deliberazione pastorale possa consentire di riformulare, in maniera più univoca e obiettivamente arricchente per rapporto alla qualità della letteratura teologico-morale, l'interrogativo a proposito della famiglia. Il volume offre così la possibilità di mettere a fuoco i nodi teorici che oggi la teologia, sollecitata dal mutamento socio-culturale e dalla sensibilità pastorale, non può permettersi di trascurare nella sua riflessione sulla verità cristiana della famiglia. Obiettivo finale dell'opera è aiutare il lettore a comprendere come l'esperienza familiare sia esperienza radicalmente religiosa in ordine al processo di costruzione dell'identità personale, precisamente come i comportamenti parentali, configurati dalla cultura, forniscano al figlio lo schema simbolico dell'ordine morale e religioso del mondo. Evidenziare che l'esperienza familiare dispone effettivamente di una propria densità religiosa è operazione imprescindibile per creare lo sfondo sul quale soltanto è possibile intendere il senso e la pertinenza del messaggio cristiano sulla famiglia. A tutt'oggi, nell'ambito della riflessione teologica italiana, tale operazione trova riscontro sostanzialmente nella produzione di Giuseppe Angelini di cui segnaliamo solo indicativamente: **G. ANGELINI, *Il figlio. Una benedizione, un compito***, Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 208, € 13,00; **Id., *Educare si deve ma si può?***, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 170, € 15,00. Il reperimento dello spessore simbolico/religioso dei vissuti familiari può essere realizzato secondo Angelini a patto di una revisione del modello teorico in dotazione all'antropologia (teologica) convenzionale. L'impianto teorico tradizionale infatti non concede spazio alla considerazione sintetica del profilo antropologico, morale e religioso dell'esperienza familiare.

Più precisamente, non permette di esibire come il rapporto coniugale e il rapporto parentale siano, nella loro effettività pratica,



luoghi di istituzione dei significati elementari del cristianesimo. Si apre una pista di lavoro: l'auspicato ripensamento dell'antropologia deve essere inteso nella direzione della mes-

sa in atto di un'esplicita attenzione alla qualità storica e alle forme culturali della verità dell'umano.

*Prof. Matteo Martino*

## SPIRITUALITÀ MEDIEVALE

**P**arlare di spiritualità medievale significa coprire l'avventura dello spirito cristiano lungo l'arco di un millennio, quello che va dagli ultimi conati di sopravvivenza della laicità imperiale romana – ormai sopraffatta in Occidente dalla vera potenza del momento, quella del papa, e in Oriente dal sistema di Chiesa imperiale che si era creato a Bisanzio – fino all'introduzione delle istanze dell'Umanesimo, che, coniugandosi con l'invenzione della stampa (che tolse al mondo monastico l'incontrastato dominio nella produzione e nella diffusione di testi) e con lo scrollone della Riforma nelle sue varie articolazioni, segnò un rimodularsi della concezione del rapporto fra uomo e Dio, della docilità allo Spirito, della definizione e della comprensione del vissuto cristiano, fattori in cui consiste la definizione oggi invalsa di spiritualità.

Questo millennio è (sorprendentemente) attraversato da alcune solide costanti che permettono di definirne l'unitarietà, nonostante l'estensione temporale (dal V al XV secolo) e geografica (dalle coste della Groenlandia – dove già nel IX secolo esistevano delle diocesi – alle pianure del Don o dell'Eufrate, dall'Africa maghrebina ai fiordi della Norvegia). Vi furono, certo, profonde cesure, createsi lungo il millennio (fra mondo barbarico e mondo greco-romano, fra Roma e Bisanzio, fra islām e cristianità, ecc.) e tali da sezionare il vasto mondo medievale in compartimenti piuttosto stagni; non però stagni a tal punto da non

permettere una continua e feconda osmosi, facilitata da linguaggi sufficientemente interscambiabili, da comuni esperienze pregresse, da curiosa disponibilità ad accogliere istanze e risultati delle parti al di là dell'abisso.

Fu inevitabile, poi, che queste grandi "aree tettoniche" venissero attraversate nel tempo e nello spazio da numerosissime microfratture, che resero molto articolato quel mondo, con la sua cultura e la sua spiritualità. Tuttavia, se risulta importante definire singole originalità e fertili novità che affiorarono nel millennio, sarebbe molto rischioso perdersi a contemplare singole tessere del mosaico dimenticando il quadro d'insieme e, soprattutto, la sua fondamentale unitarietà, che – come ripeto – rende il Medioevo un periodo unico. Un periodo, però, che nel sentire comune rimane viziato dal pesante (pre)giudizio di antica origine e di matrice preilluminista che vuole leggerlo come epoca buia. (Pre)giudizio che permane pervicacemente, nonostante gli sforzi titanici realizzati a partire dal secolo scorso per destituirlo di fondamento, con le pubblicazioni ormai arcinote di Chenu, Leclercq, de Lubac e mille altri, per i quali restituire alla loro dignità la cultura e la spiritualità medievali diventò vera missione, e quindi impegno di studio di tutta la vita.

Hanno così visto la luce nel Novecento (e già prima) migliaia di edizioni critiche (mai sufficientemente numerose, tuttavia!), traduzioni, saggi eruditi e di sintesi, enciclopedie

e dizionari che sarebbe troppo lungo – oltre che fuorviante – indicare in questa sede e che, comunque, a chi appena si avventura un poco nella materia, risultano presto ben noti, riferimenti imprescindibili – anche se lentamente superati, è inevitabile – per lasciarsi guidare nella ricerca. L'operazione scientifica e divulgativa, fortunatamente, continua, perché la miniera del Medioevo è ancora in gran parte inesplorata (anche se, evidentemente, vi sono molti filoni secchi che è solo puntiglio sterilmente erudito e acritico voler dissotterrare) e continuamente rivela fonti di indubbia qualità. Nonostante l'assalto sferrato alle biblioteche e agli archivi medievali fin dal Seicento, infatti, non è inusuale – benché oggettivamente più raro di un tempo – che lo studioso scopra codici ignoti, restituisca attribuzioni, sviluppi, analisi che permettono di ricostruire con sempre maggiore competenza e precisione la incredibile sfaccettatura del Medioevo e, al tempo stesso, definire con sempre più profonda intelligenza quella sua riferita unitarietà.

Le osservazioni generiche fin qui svolte hanno l'intenzione di suggerire (senza particolari pretese) brevi cenni per il lettore che, senza essere sprovveduto, non è però dotato di particolare specializzazione, aiutandolo ad orientarsi e a cogliere lo spirito dei suggerimenti che verranno forniti nel seguito circa letture apparse nei mesi scorsi e sembrate particolarmente significative e sufficientemente dotate di scientificità, senza essere destinate univocamente al mondo cattedratico. Si è fatta la scelta di percorrere tutto l'arco del Medioevo, presentando in primo luogo un nutrito gruppo di traduzioni

in italiano di testi di autori spirituali medievali, per invogliare a prendere contatto con questo mondo variegato, lasciandosi dolcemente trasportare da una sua sponda all'altra sui suoi flutti suadenti che blandiscono senza ferire, e senza far perdere di vista quell'unità di rotta, di linguaggi, di temi che hanno reso il Medioevo un'epoca irripetibile; secondariamente, verranno indicati alcuni saggi di tema più vasto.

Il primo libro di questa rassegna è il testo di **FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO, *I salmi dell'Hallel*** (Di fronte e attraverso, 1016, Biblioteca di Cultura Medievale, F.M.A. Cassiodoro - Opere a c. di ASSOCIAZIONE CENTRO CULTURALE CASSIODORO - SQUILLACE), prefazione di C. RUINI, introduzione, traduzione e note di A. CANTISANI, Jaca Book, Milano 2011, pp. XXIV-180, € 16,00.

Mons. Cantisani, arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, fecondo autore (sei opere in catalogo dal 2005) da che è pensionato, traduce qui una parte della *Expositio psalmorum* di Cassiodoro (reperibile in edizione

critica in CCL 98), cioè tutti i cosiddetti salmi dell'*hallel* (= dal 112 al 117, il 134 e il 135, dal 145 al 150), con il capitolo di conclusione e la preghiera finale dell'autore. Cassiodoro, politico, letterato e uomo di Dio, molto citato ma ancora poco studiato, è l'importante autore delle *Institutiones divinarum et humanarum litterarum*, un compendio della cultura antica e biblica scritto per i monaci di Vivarium, che divenne pietra miliare dell'educazione medievale, introducendo la famosa distinzione fra discipline del trivio e del quadrivio. La sua sezione *De musica* fu molto copiata, esprimendo la validità universale delle leggi musicali. Essa





venne applicata soprattutto ai salmi, il cui canto era ritenuto mezzo per facilitare la propagazione e la comprensione della fede: «Il salterio, venuto dal cielo come autentico miele dell'anima e composto in modo così melodioso da sanare le piaghe dell'anima e procurare la singolare grazia divina». Cassiodoro iniziò a Ravenna il suo commento ai salmi, lo continuò a Roma e a Costantinopoli e lo rifinì a Vivarium, «dopo averne avuto abbastanza dalle innumerevoli amarezze della vita attiva», cioè dopo la sua “conversione”, la svolta che portò un indirizzo più ascetico alla dinamica esistenza condotta fino a quel momento. Insieme a quello di Agostino, è l'unico commento completo ai salmi che ci sia pervenuto dal tardo mondo antico; ed è notevole perché opera di un laico (diverrà monaco più tardi). Inoltre, mentre il commento di Agostino ha un procedere omiletico, quello di Cassiodoro è ordinato e schematico, dando ad ogni sezione un impianto in quattro parti: presentazione generale di titolo e rubrica; *divisio*; commento lineare; conclusione contenente una sintesi del significato e meditazioni dottrinali, morali, spirituali, in cui spesso la riflessione diviene preghiera. Molte sono le sue fonti (Ilario, Prospero, Cipriano, Pelagio, Girolamo, Leone, Atanasio, Cirillo, Crisostomo e i “pagan” Cicerone e Virgilio), ed egli stesso sarà fonte per altri (Beda e Alcuino, per esempio). Il testo è un buon avvio all'esegesi biblica medievale; infatti, Cassiodoro si fonda sul senso storico-grammaticale del testo biblico, ma – come tutti – per giungere a quello spirituale e allegorico: egli è infatti convinto che l'autore dei salmi abbia visto in anticipo come Dio avrebbe realizzato la salvezza; dunque, al centro dei salmi sta Gesù, il Salvatore. Nei salmi, così, Cassiodoro rinviene la realizzazione del mistero pasquale, aprendosi pertanto al senso anagogico. Il traduttore ha scelto i salmi dell'*hallel* perché ad essi Cassiodoro attribuisce un valore particolare: «Se cantiamo l'alleluia con cuore puro, ci associamo con pia devozione alle sante potenze

e così diventa onore e grazia per i terrestri la beatitudine propria dei celesti... Alleluia è parola da cantare con grande devozione, perché busca alle porte del nostro cuore perché non siamo dominati da vuoti pensieri... Gustarlo è continuo desiderio, ascoltarlo non genera noia, comprenderlo non esige sforzo». Per snellezza divulgativa, il commento di Cassiodoro non è riportato nell'originale latino; il traduttore ha ritenuto di dover citare in latino solo il testo biblico, peraltro ricordando che è ignota la forma a cui fa riferimento, e riportando di esso la versione italiana ufficiale CEI (giustificando in nota le varianti testuali). Alla fine di ogni salmo, il traduttore aggiunge riflessioni sue che riprendono alcune linee proposte da Cassiodoro nella sua lettura; sono brevi testi, non particolarmente approfonditi e, purtroppo, senza riferimento al pensiero generale dell'autore. Conclude il volume un utile indice delle figure retoriche in greco e in latino disseminate lungo il testo di Cassiodoro.

Spostandoci in avanti di circa tre secoli e immergendoci nel mondo orientale, che (come si diceva nell'introduzione) sempre più va considerato medievale, ecco il testo di **G. HAZZAYA**, *Le tappe della vita spirituale*, introduzione, traduzione e note di V. LAZZERI, Qiqajon, Magnano 2011, pp. 206, € 25,00. È la prima traduzione italiana di questo prezioso testo. *Rabban* Jausep Hazzaya era un membro della Chiesa assira, che si era spinta nella sua attività missionaria fino all'India, al Tibet e alla Cina, per poi declinare sotto la pressione dell'islām. Appartenente ad una famiglia di magi, fu catturato bambino dagli Arabi; poté poi diventare monaco e direttore del monastero di Marga. La sua vita si colloca fra il 712 e il 787, anno in cui venne condannato (forse postumamente) dal sinodo di Timoteo I. Considerato uno dei successori di Isacco di Ninive, fu l'autore di ben 1920 trattati, nei quali risponde a innumerevoli quesiti circa la vita spirituale; tuttavia, sui suoi scritti è caduto un totale oblio. La presente opera si presenta come una specie di

mappa per orientarsi nella vita spirituale, una sintesi di insegnamenti per il monaco e per il suo itinerario. Hazzaya individua tre fasi del percorso del monaco: la tappa corporea, quella psichica e la spirituale. Nella prima, si deve lottare contro le passioni che distolgono dalla scelta monastica e dalla vita di fraternità; esse si vincono acquisendo con l'ascesi la consapevolezza che per l'uomo è naturale la bontà originaria e non la condizione decaduta. La fase psichica serve a liberare l'uomo dalla macchia delle passioni (come in Evagrio Pontico), così da acquistare la limpidezza (che, intelligentemente, per Hazzaya non significa purezza). Nella terza fase, infine, sotto l'azione dello Spirito Santo, l'uomo è chiamato ad una crescente passività che libera in lui la grazia battesimale. Le radici del percorso sono abbastanza tradizionali (la sua grande fonte è Giovanni di Apamea), ma in Hazzaya avviene una svolta, perché egli considera le tre fasi non come tre modi di agire, ma come tre varietà di "oggetti" dell'azione, tre ambiti in cui la pratica spirituale si sforza di assecondare la grazia. Così, Hazzaya può collocare il senso profondo della prassi monastica nella promozione di un cammino concreto di fecondità spirituale che rende la cella spazio di pienezza umana e di libertà, e non premessa di un fallimento esistenziale che trovi consolazione nei rigori dell'ascetica. Hazzaya offre così al monaco una pedagogia che è anche mistagogia, con grande attenzione alla concretezza (che bello sentirgli dire: «Bada che a causa di un eccesso di salmi tu non cada nell'acedia!») e con la sottolineatura del ruolo del padre spirituale come educatore alla libertà nel rispetto delle regole, così da giungere alla conoscenza del mistero (che è, nel medesimo tempo, abbattimento dell'ignoranza). Come onestamente avverte il curatore, la sua introduzione «riprende, rielabora e integra» quella della traduzione tedesca fatta da G. BUNGE; la traduzione cerca di essere fedele all'originale siriano, come pubblicato nella *Patrologia Orientalis*, mentre desume le divi-

sioni dalla traduzione tedesca. L'apparato di note indica fundamentalmente la lettera siriana del testo (con la *Peshitta* come base biblica dell'autore) e individua alcune fonti (anche se molte rimangono per ora non rinvenute). Prezioso il glossario che termina il volume.

Un altro salto con la macchina dello spazio-tempo ci porta nella seconda metà del XI secolo, nella *Francia* del tempo (corrispondente a poco più dell'attuale Champagne), dove troviamo un autore, stavolta ebreo, che lasciò tracce profondissime nella spiritualità medievale franco-renana, e non solo. Ce ne parla il libro di P. ALBORGHETTI, *In una fiamma di fuoco. Rashi commenta l'Esodo* (Di fronte e attraverso, 1013, Studi e ricerche dell'Istituto di Storia della teologia di Lugano, 2), editoriale di G. LARAS, presentazione di A. CHIAPPINI, Jaca Book, Milano 2011, pp. LX-266, € 32,00. *Rabbi Shlomoh ben Yitshaq*, conosciuto con l'acronimo Rashi, nacque a Troyes nel 1040 e, formatosi nei principali centri renani, aprì una rinomata scuola talmudica nella sua città, alla quale fecero ricorso numerosissimi esegeti cristiani del tempo. Autore di svariati testi di argomento giuridico, scrisse anche i commenti alla Bibbia e al Talmud, che oggi vengono sempre più rivalutati e apprezzati. I contatti fra Ebrei e Cristiani nel Medioevo furono una costante, e conobbero nuovo impulso con la riforma gregoriana, proprio quando il commento biblico di Rashi venne preso come modello, tra l'altro, per giungere a una versione critica della *Vulgata*. La sua esegesi non è né facile, né scontata; fundamentalmente di tipo letterale, indulge talvolta a considerazioni midrashiche. Alborghetti, con lodevolissima e minuziosissima fatica, traduce l'esegesi di Rashi ai primi 12 capitoli dell'Esodo, particolarmente intensi e significativi dal punto di vista etico-religioso, integrandola mediante il confronto con diversi *Commentarii* (6 sugli 11 esistenti) che vennero fatti sino alle soglie dell'Ottocento per mediare Rashi. Dopo una prefazione che inquadra genericamente l'opera nel conte-



sto dell'esegesi rabbinica e cristiana, qualificata come «lettura infinita – cioè mai finita», la lunga e preziosa introduzione di Alborghetti ricostruisce con dettaglio il contesto in cui si svolse il magistero di Rashi, delineandone anche il metodo esegetico con precisa attenzione alle sue forme specifiche e ai suoi rapporti con Peshat, Midrash e Targum. Poi passa alla traduzione: viene riportato il testo biblico in ebraico e in italiano e poi, versetto per versetto, il testo ebraico di Rashi con la sua traduzione. Essa è corredata delle annotazioni estratte dai *Commentarii*, che però, per precisa scelta del traduttore, non vengono indicati. Questo è un limite dell'opera; si sarebbe potuta individuare una forma anche semplice di riferimento, che avrebbe certamente reso più ricco il lavoro, già peraltro apprezzabilissimo, perché restituisce una delle fonti dirette di ispirazione della spiritualità occidentale cristiana del XII secolo.

Ci spostiamo ora di poco nel tempo e nello spazio per raggiungere la Germania del XII secolo, con **ILDEGARDA DI BINGEN**, *Libro delle creature. Differenze sottili delle nature diverse* (Biblioteca medievale, 134), a c. di A. CAMPANINI, Carocci, Roma 2011, pp. 421, € 39,50. Anche in questo caso viene offerta al lettore la prima traduzione italiana completa dell'opera. Potrebbe generare scalpore negli affamati di spiritualità medievale il fatto che la curatrice insegni Storia delle culture alimentari e Storia della cucina all'Università degli studi di Scienze gastronomiche di Pollenzo (CN), ove è anche ricercatrice di Storia sociale dell'alimentazione tra Medioevo e prima Età moderna. E, di fatto, il suo interesse per Ildegarda non è primariamente di natura spirituale. Ma quando questa benedettina tedesca (1098-1179), futura Dottore della Chiesa, scrive il suo *Liber subtilitatum* (noto anche più con l'altro titolo di *Physica*), dimostra ancora una volta la sua precisa consapevolezza spirituale. Infatti, nei nove capitoli in cui divide l'opera (*Le piante, Gli elementi, Gli alberi, Le pietre, I pesci, Gli uccelli, Gli animali, I rettili, I metalli*), la

monaca-scienziata riassume i frutti delle sue eclettiche esplorazioni nei campi del sapere, fino a toccare le sfere della medicina e delle scienze naturali. Costruisce così una vera enciclopedia per schede, in cui intende indicare l'utilità delle creature, e rivela in tal modo una sorprendente conoscenza della natura, offrendola forse agli universitari, dalla sua condizione di donna esclusa dall'ambiente. Fondendo tuttavia medicina, preghiera e magia (come per esempio quando suggerisce di sfregare una pietra di sardonice sui lombi della donna che non riesce a partorire, pronunciando formule di preghiera), Ildegarda – ben lungi dal dimostrare una mentalità olistica inframondana, come invece intendono i numerosissimi tentativi fatti dalla *New Age* per appropriarsi dei suoi scritti – rivela una profonda visione teologica e spirituale. Per lei, infatti, l'uomo e gli esseri creati hanno in comune l'essere creature, prodotte da un Dio buono che «ha raffigurato tutte le sue opere nella forma dell'uomo», il quale così non è altro che un «microcosmo con l'anima» che, pertanto, riflette un po' di sé nelle creature. Le quali, dunque, secondo la finalizzazione rivelata dal primo capitolo della *Genesi*, non sono semplici oggetti da catalogare, ma concentrati di principi e sostanze, di calori e di umori, per curare e nutrire l'uomo. «In ciascuna creatura che viene da Dio, anche quella che sembra più inutile, vi è un'utilità, anche se l'uomo non la conosce». Ildegarda rivela così un fondamentale ottimismo nei confronti della creazione, comune a molto Medioevo, per cui – se l'uomo è un microcosmo – il cosmo è un «macrouomo». Al fondo di tutto, dunque, sta la convinzione che Dio ha creato il cosmo per la felicità e il benessere dell'uomo. Come fa poi notare attentamente la curatrice, se nelle sue famose visioni Ildegarda usa sempre la prima persona, in quest'opera «la scienziata, naturalista e medico utilizza il linguaggio proprio della scienza» e parla costantemente in terza persona. Il che la dice lunga sull'autoconsapevolezza della donna. Il testo è

corredato da interessanti note che realizzano il confronto fra più testi critici dell'opera, segnalando le aggiunte testuali (spesso abbondanti, e talora fuorvianti rispetto all'originalità di Ildegarda) dei manoscritti più recenti.

Tra il 1232 e il 1316, invece, si svolge l'esperienza terrena di **RAIMONDO LULLO**, *La Vita coetanea* (Di fronte e attraverso, 995, Biblioteca di Cultura Medievale, Studi e ricerche dell'Istituto di Storia della teologia di Lugano, 1), a c. di S.M. MALASPINA, presentazione di A. CHIAPPINI, Jaca Book, Milano 2011, pp. X-108, € 14,00. Tutto il Medioevo ha la viva consapevolezza che scrivere una biografia (anche un'autobiografia, come in questo caso) non è fare opera storica, ma teologica: infatti per i medievali la biografia è un locus teologico, e narrare le vicende di un uomo – i suoi peccati come le sue virtù – significa indicare l'azione della grazia nel costruire una storia di santità. Le biografie medievali sono sempre opere di spiritualità. È secondo questo sentire diffuso che, nel 1311, Raimondo Lullo detta in latino ad un discepolo la *Vita beati Raymondi Lulli*, qui presentata in traduzione italiana dal giovane curatore dell'archivio e della biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano.

Lullo fu un giovane dalla vita contraddittoria, che dopo la conversione fu mistico, missionario, filosofo, teologo, scrittore, annunciatore del vangelo al mondo islamico, per la quale opera ideò un metodo dalle connotazioni combinatorie (la sua *Arte*) che non può prescindere dallo studio delle lingue. Creatore del cata-

lano letterario, autore del *Libro dell'Amico e dell'Amato* (che è uno dei più bei poemi mistici della letteratura universale) ma anche del *Blaquerna* (uno dei primi romanzi autobiografici di gusto moderno), Lullo coniugò rigore ed efficacia nelle dimostrazioni teologiche con la lirica dell'amore mistico. Legato a francescani e domenicani, sarà amato da Cusano, che gli riconoscerà l'esemplarità del pensatore che

cerca di coniugare la fede con la complessità del reale; un uomo capace di ascoltare la diversità, e per questo straordinariamente attuale. Dettata in terza persona, l'autobiografia narra tutto l'arco della sua vita: dalla visione del Crocifisso avuta mentre componeva una cantilena amorosa per una donna fino alla stesura delle opere in lingua araba, passando per viaggi, attentati, malattie, missioni ufficiali, scrupoli di coscienza, visioni...



Una biografia colma di riferimenti biblici e trascorsa all'insegna della Trinità, che il curatore correda con un'introduzione in cui riassume la complessa avventura biografica di Lullo, con abbondanti e utili note al testo e, infine, con l'aggiunta del catalogo delle opere di Lullo, comprensivo di 292 titoli.

È dato ormai unanimemente acquisito che nella storia della spiritualità medievale si debba annoverare anche il sommo vate italiano, di poco posteriore a Lullo. Ecco perché si presenta qui il volume di **DANTE ALIGHIERI**, *Commedia. Purgatorio* (Opere, 2), revisione del testo e commento di G. INGLESE, Carocci, Roma 2011, pp. 431, € 35,00. Il curatore è ordinario di Letteratura italiana alla Sapienza - Univer-



sità di Roma e intende presentare la seconda Cantica con un testo ristabilito criticamente mediante il confronto fra le varie edizioni, giustificando le scelte stemmatiche con un disteso apparato critico. Egli correda il testo non solo con tre “tavole” (Edizioni e commenti della *Commedia*; Bibbia sacra; Abbreviazioni bibliografiche – in ben 18 pagine!) e due illustrazioni (una con il monte del Purgatorio e una astronomica), ma soprattutto effettuando continui riferimenti alle altre opere di Dante, alle sue fonti e ai testi coevi, inserendo note critiche agli altri commenti, note storiche, mitologiche, bibliche... Si tratta, evidentemente, di un’edizione critica, a cui egli aggiunge indicazioni circa i criteri della revisione, una nota sulla lingua della *Commedia*, appunti su grafie, divisioni verbali e segni diacritici usati e una nota di grammatica storica (fonetica, morfologia, ecc.); infine, un accurato indice dei nomi geografici e astronomici e l’indice dei nomi di persone, personaggi e opere (comprendente riferimenti perifrastici). Essendo – come detto – un’edizione critica, non contiene chiavi di lettura o note circa la teologia o la spiritualità dantesche; tuttavia, una dotta premessa inquadra la *Commedia* come «favola sotto il cui manto si nasconde una veritate», così come Dante stesso lascia intendere nel *De Monarchia*. È pertanto possibile rinvenire «nel viator Dante il *genus humanum* cui la Provvidenza concede il soccorso dei *documenta philosophica* (Virgilio) per compiere il suo fine naturale, poi il beneficio dei *documenta spiritualia* (Beatrice) per attuare il suo fine soprannaturale», secondo quanto andavano suggerendo le correnti spiritualistiche francescane e come si riscontra nel già citato *De Monarchia*. Poche indicazioni, dunque, che però tracciano la strada per il lettore, aiutandolo a purgarsi dalle spesso frustranti reminiscenze di letture dantesche scolastiche e ad avviarsi alla riscoperta di un cammino tutto interiore alla scoperta di se stessi nella luce di Dio. Passano pochi decenni da Dante e la spiritua-

lità medievale vede sorgere la grande figura di Caterina da Siena, altra donna Dottore della Chiesa. Presenta elementi della sua spiritualità il volume di A. BELLONI (ed.), *Le preghiere di Caterina da Siena* (Minima di Città Nuova), traslazione in italiano corrente di A. LAMORTE, Città Nuova, Roma 2011, pp. 197, € 12,00. Il curatore intende completare la tradizionale (e più volte edita) raccolta delle ventisei orazioni della santa, notando che invece «le orazioni sono innumerevoli e rappresentano un preciso genere letterario usato da lei continuamente». Perciò egli raccoglie tutte le preghiere delle sue opere, comprese quelle riportate dalle prime biografie e negli atti del processo veneziano per la canonizzazione. Si raggiunge così la quota di circa 170 testi cateriniani, suddivisi in 14 capitoli secondo l’argomento (ma non si riesce a cogliere una sistematicità dell’indice), cui si dà una veste fruibile con la trascrizione in italiano corrente, che aggiunge soggetti mancanti, esplicita periodi involuti ed elimina le ripetizioni. La preghiera di Caterina «nasce da un profondo rapporto d’amore col mistero trinitario» e si esprime in una mirabile varietà di modi (slanci, esclamazioni, ammirazioni entusiastiche, stupore, gioia travolgente, pianto incontenibile, gratitudine, rammarico, pena di fronte al male). In Caterina, «la preghiera non ha carattere devozionale, non si disperde in una pietà sospetta», ma viene continuamente alimentata dalla Scrittura, che genera in lei una contemplazione estasiata e gioiosa, tanto che si può ipotizzare – ma il curatore non affronta la dimostrazione – una pedagogia della preghiera fondata su un vero e proprio metodo. La scelta della via antologica ha un limite e un rischio, che viene denunciato dal curatore: cioè «la possibilità che l’estrappolazione dal contesto proprio di ogni brano possa renderne difficile o falsarne la comprensione», soprattutto per coloro che si accostano a Caterina per la prima volta. Ne deriva l’invito a ricorrere ai testi-fonte per evitare la dispersione o le deviazioni; queste fonti sono indicate, c’è un bre-

vissimo cappello per ogni capitolo, ma manca del tutto l'apparato di note. Il volume è dunque utile per un primo accostamento o per la devozione del singolo, ma nel suo intento divulgativo non pretende certo di essere un contributo allo studio di Caterina.

È ormai pienamente appartenente nell'Evo moderno, ma lo si presenta qui ugualmente per chiudere idealmente il tracciato storico e indicare in che cosa consista l'inizio di un'epoca nuova, il volume di **FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amor di Dio*** (Opere complete di Francesco di Sales, 4), introduzione, cura e revisione di G. GIOIA, Città Nuova, Roma 2011, pp. 748, € 50,00. Il libro si inserisce in un progetto editoriale che aggiorna le edizioni Orlandelli (6 voll., Venezia 1781), S. Barbara (12 voll., Brescia 1829), Borroni-Scotti e Pirotta & C. (Milano 1844), senza peraltro voler riprodurre esattamente l'edizione critica promossa dal monastero della Visitazione di Annecy (26 voll. + indice, dal 1892 al 1932). Il libro, infatti, riprende fundamentalmente la traduzione di R. BALBONI, Paoline, Milano 1996<sup>2</sup>, cercando di correggerla ove sembrasse che alcuni termini potessero essere resi ad un significato più radicale, a come il Salesio li intendeva, recuperando passi e significati sfuggiti al Balboni e rispettando con scrupolo filologico l'uso di maiuscole e minuscole dei manoscritti, con l'intendimento di far emergere il rilievo teologico, metafisico e antropologico della «divina apertura del cuore umano» che costituisce il nucleo della spiritualità di Francesco.

Per il vescovo ginevrino, infatti, «aprendosi con piena e consapevole corrispondenza alla grazia divina, la libertà umana è chiamata ad attuarsi come puro amore per Dio». In un ampio e articolato discorso in cui un amico parla al cuore di un altro amico, Teotimo, simbolo dello spirito umano, viene impartito l'insegnamento dell'umiltà verso Dio e, insieme, di una grande dolcezza di cuore verso il prossimo. L'ascesi viene individuata non nelle classiche pratiche, ma in un'interiorità amante, per cui

vivere è amare. Il Dottore dell'Amore divino vuole far breccia nel cuore dell'uomo presentandogli la testimonianza del Cristo, cuore divino assetato dell'amore umano. Per lui, il vero umanesimo è quello che trova la sua anima in Cristo: infatti, il cuore dell'uomo è fatto per gustare il bene per innata inclinazione e l'umanità di ogni uomo gode di una costitutiva infinita potenza d'amore; questa radicale apertura umana è disposta alla gratuita risposta divina, che si attua in Cristo. In lui, Dio si manifesta come amabile: la libertà dell'uomo allora si riconosce grazie a questo rimando metafisico e si attua come atto d'amore, fatto di carità intesa come amicizia fra Dio e l'uomo. Come si vede, l'Umanesimo ha lasciato ormai una profonda traccia, che porta lontano dal Medioevo, in una spiritualità di stampo veramente nuovo. Il volume è arricchito da una cronologia salesiana, da ricca bibliografia e dal catalogo delle opere, nonché da vari indici (scritturistico, onomastico, analitico, di esempi similitudini e paragoni).

Passando ora a due opere di sintesi, intendo segnalare anzitutto il volume di **C. FRUGONI, *Storia di Chiara e Francesco*** (Frontiere Einaudi), Einaudi, Torino 2011, pp. 200, € 18,00. L'autrice, che ha insegnato Storia medievale alle Università di Pisa, Roma e Parigi, ha composto numerosi saggi su Francesco e Chiara, nonché sull'arte di Giotto. Ella non intende fare qui un racconto che intrecci le due biografie dei santi assisani (ha già scritto, in merito, *Vita di un uomo*, Einaudi, Torino 2004, e *Una solitudine abitata*, Laterza, Bari 2006); intende invece privilegiare le vive voci di Chiara e Francesco, ascoltando meno quelle degli agiografi, spesso costretti dalle indicazioni di un committente ad artefare la realtà. Lo scopo è quello di capire in che cosa consistesse la novità del progetto di vita cristiana a cui si dedicarono Francesco e Chiara, non come semplici spettatori della realtà sociale del loro tempo, ma come cristiani impegnati nell'assumerla su di sé e nel trasformarla cristianamente, trovando nelle paro-



le del Vangelo il linguaggio che permise loro di dichiararsi e di passare all'azione. Così, la Frugoni (che non vuole comporre un saggio e, perciò, non correda il testo di note) ripercorre la vicenda di due ragazzi benestanti, colti, imbevuti di letture cortesi (soprattutto Francesco), che vedendo il loro mondo tradire il Vangelo lo rifiutarono, si spogliarono delle loro ricchezze e, nudi, abbracciarono una vita nuova a favore degli ultimi. La Frugoni cerca di coinvolgere il lettore nelle fasi di elaborazione del progetto e nelle resistenze incontrate, nei tradimenti e nei compromessi che resero possibile l'utopia. Ne approfitta per dare risalto a temi di radicale modernità e viva attualità: il rapporto con poveri, denaro e potere; il ruolo non subalterno della donna; la funzione dei laici nell'istituzione ecclesiastica; l'importanza del lavoro manuale al servizio del prossimo e come garanzia di libertà; la relazione con fedi diverse. In otto capitoli di semplice lettura ma non senza acume, arricchiti da cinque illustrazioni giottesche, bibliografia e cronologia, il lettore viene guidato a scoprire Francesco e Chiara ricostruiti dai piccoli particolari degli scritti autografi e dagli atti dei processi di canonizzazione, nel confronto con una lettura critica degli agiografi. Viene illuminata con abbondanza soprattutto l'idea di *minoritas* di Chiara, con l'iniziale figura innovativa delle *sorores extra monasterium servientes* (fino a provare la tensione missionaria verso il Marocco), poi irreggimentata (come capitò a Francesco sotto Onorio III) con l'obbligo che Gregorio IX imporrà ad Agnese (la sorella di Chiara che le succedette alla guida del monastero) di assumere per le monache la regola benedettina. Il volume presenta temi non scontati del francescanesimo delle origini, che aprono la mente del lettore a rinvenire la verità e la contraddittorietà di due vicende umane, sottraendole alla *vulgata* di una poetica eccessivamente languida e sentimentale.

L'ultimo volume che si presenta qui è la raccolta di K.E. BØRRESEN - A. VALERIO (ed.), *Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV). Tra ri-*

*cezione e interpretazione* (La Bibbia e le donne, 6.2: il Medioevo), premessa di G. RAVASI, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2011, pp. 423, € 35,00. Il volume raccoglie gli interventi di un colloquio scientifico, tenutosi a Napoli dal 4 al 6 dicembre 2009, a cura dell'Università di Napoli «Federico II», dell'Università di Graz e della Fondazione Valerio per la Storia delle donne, all'interno di un più ampio e ambizioso progetto internazionale dal titolo *La Bibbia e le donne* (che prevede l'uscita di ventun titoli). La ricerca è motivata dall'individuare, nella storia dell'esegesi biblica medievale e (più ampiamente) della storia di genere, l'influenza del testo sacro nella definizione di natura e ruoli del maschile e del femminile nella cultura medievale, generando conseguentemente spiritualità distinte. Le domande poste dalle donne alla lettura della Bibbia tra il XII e il XV secolo, dall'Oriente bizantino alla Spagna, dalle Fiandre all'Italia, dalla Svezia ai paesi germanici, vengono esaminate nei ventun contributi raccolti (alcuni a due voci), affidati a ventitre fra i più eminenti medievisti (e medieviste) attuali. Accanto alle letture relative a figure più note (Eloisa, Giuliana di Norwich, Ildegarda di Bingen, Chiara di Assisi, Matilde di Magdeburgo, Gertrude di Helfta, Brigida di Svezia, Caterina da Siena) vengono illustrate le istanze di figure meno note, ma non meno significative (Ava la reclusa, Teodora Paleologa, Teresa da Cartagena e altre), delineando le loro modalità di studio della Bibbia e la coscienza creativa messa in atto di conseguenza. Vengono però anche presentate tematiche più generali circa la ricezione della Bibbia da parte delle donne e la strumentalizzazione che venne fatta di loro e delle loro letture (nei commentari biblici dei secoli XII e XIII, nella letteratura didattico-morale spagnola, nella prassi dell'inquisizione contro l'eresia o nella letteratura demonologica del Quattrocento, mettendo a confronto anche la lettura della Bibbia da parte delle donne cristiane ed ebraiche nei regni spagnoli). L'ultimo gruppo di contributi è dedica-

to alle arti e alle rappresentazioni: la vicenda esemplare della recezione della figura di Maria Maddalena, il famoso *Hortus deliciarum* di Herrada di Hohenburg, donne e Bibbia nell'iconografia e nella musica. Inevitabilmente non tutti i contributi sono di uguale valore e sono di necessità sintetici, ma risultano comunque

preziosi per svelare un mondo spirituale troppe volte ancora misconosciuto o relegato nell'oblio e per sfatare anche la credenza che l'altra metà del cielo non abbia avuto nel Medioevo ruolo alcuno.

*Prof. Carlo Dezzuto*

## SPIRITUALITÀ: LA DIREZIONE SPIRITUALE

**N**egli ultimi anni la questione della direzione spirituale ha ripreso consistenza e interesse nella vita della Chiesa e nella riflessione spirituale e pastorale. Lo attestano non solo le numerose pubblicazioni e gli studi apparsi di recente, ma anche la richiesta di illustrazione del tema attraverso corsi, convegni e giornate di studio. Sotto il profilo teologico, lo studio della direzione spirituale è di particolare importanza perché si pone al crocevia di problemi fondamentali, che vanno dalla formazione della coscienza al rapporto con la confessione, dalla questione del fondamento della autorità delle varie figure di "direttori" a quella dello statuto del discepolo. Inoltre l'argomento si dispiega in una molteplicità di fonti letterarie e invita a intrecciare con grande rigore dati storici, letterari e teologici; si intreccia poi con ambiti importanti della vita cristiana e può essere accostato da

varie prospettive, psico-pedagogiche, sociologiche e, ovviamente, teologiche. Al tema della direzione spirituale fanno quindi da sfondo la storia della spiritualità e della mistica, ma

anche la storia delle istituzioni e della politica, la letteratura, la filosofia e la psicologia. In questa breve rassegna diamo conto di alcuni dei saggi più recenti e significativi, distinguendoli in quattro aree: nella prima quelli che approfondiscono aspetti storici, poi quelli di taglio più sistematico, di seguito i saggi che si concentrano maggiormente sui

rapporti tra direzione spirituale e discipline psico-pedagogiche, infine quelli che affrontano questioni più particolari, soprattutto di carattere pastorale.

### 1. *Storia della direzione spirituale*

La direzione spirituale rappresenta un aspet-





to di particolare interesse nella storia del cristianesimo: si tratta di un aiuto offerto a chi desidera intraprendere il cammino verso la santità, inteso non tanto dal punto di vista teologico, dogmatico e sacramentale, ma come risultato di un rapporto vivo, pratico e concreto tra maestro spirituale e discepolo. Essa comprende vari elementi: apprendimento, formazione, trasmissione dei contenuti di fede, elaborazione di modelli di comportamento e loro interiorizzazione, rapporto fra norme e libertà interiore. Pertanto la direzione spirituale costituisce un fenomeno di lungo periodo, iscritto nelle origini stesse del cristianesimo. Attraverso continuità, ma anche numerose trasformazioni storiche e adattamenti culturali, essa accompagna la storia della spiritualità dai suoi primordi fino ai giorni nostri. L'obiettivo di leggere e interpretare questa pratica senza cadere in considerazioni astratte e destoricizzanti, è perseguito da un'importante lavoro in tre grossi volumi, promosso dall'editrice Morcelliana e affidato alla direzione di G. Filoramo. La trilogia prende in considerazione i diversi profili storici che la direzione spirituale assume di volta in volta, delle sue variegate funzioni, dei differenti ruoli e ambiti di applicazione, delle sue crisi e affermazioni.

I contributi del I volume, **G. FILORAMO (ed.), *Storia della direzione spirituale. L'età antica***, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 540, € 40,00, mostrano bene come la pratica della direzione spirituale esista ben prima che se ne espliciti il fine e che venga regolamentato l'aspetto canonico-istituzionale, il che avviene soltanto nell'età moderna. Nel cristianesimo primitivo la direzione spirituale assume il profilo di una stretta relazione di familiarità tra un maestro e uno o più discepoli e riprende i tratti tipici della comunità apostolica istruita da Gesù. Proprio a questo riguardo si notano le differenze più rilevanti con i metodi rabbinici del giudaismo. Il volume contiene saggi molto interessanti sulla relazione tra maestro e discepolo nelle scuole filosofiche della cultura

greco-latina (tradizione socratica, pitagorica, neoplatonica, epicurea, storica) e nella ricca tradizione del monachesimo antico.

Al periodo medievale è dedicato il II volume, **G. FILORAMO (ed.), *Storia della direzione spirituale. L'età medievale***, a cura di S. BOESCH GAJANO, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 600, € 40,00. In questo arco di tempo lunghissimo, che si estende dal VI al XV secolo, benché i monasteri continuino a essere, in Oriente come in Occidente, il luogo privilegiato per la ricerca della perfezione cristiana e quindi per la pratica della direzione spirituale, si aprono altri ambiti: i conventi e le comunità delle confraternite, gli spazi pubblici (come la scuola e l'università) e quelli domestici, con un'accentuazione della presenza femminile.

Se è vero che le prime forme di direzione spirituale risalgono agli inizi del cristianesimo, essa è però un fenomeno specifico del cattolicesimo moderno, un'importante modalità di pastorale che, nel più generale clima di "disciplinamento" tipico dell'età della Controriforma, si è progressivamente imposta come strumento mediante il quale guidare i cammini individuali di spiritualità e proporre modelli di comportamento collettivi. Del periodo moderno si occupa il III volume, **G. FILORAMO (ed.), *Storia della direzione spirituale. L'età moderna***, a cura di G. ZARRI, Morcelliana, Brescia 2008, pp. 640, € 40,00. Il libro intende fornire linee di sintesi e saggi di approfondimento per la storia della direzione spirituale dall'inizio del secolo XV alla fine del XVIII, tenendo conto sia della evoluzione teorico-dottrinale sia della pratica della direzione spirituale stessa, che varia in relazione al mutamento della religiosità, delle dottrine spirituali e della pratica sacramentale. In prospettiva comparativa, si considerano inoltre forme di guida e consiglio spirituale presenti nelle comunità ebraiche e in alcune confessioni riformate. Particolare rilievo viene dato all'analisi del concetto di "discrezione", che sta alla base dell'istituto della direzione spi-

rituale, per individuare caratteri e forme di una pratica dalle complesse implicazioni teoriche, che nel periodo dell'età moderna esce dai confini dei chiostri e delle confraternite e raggiunge progressivamente i singoli fedeli, fino a divenire nel corso dei secoli XVIII e XIX esercizio così generalizzato da sovrapporsi al sacramento della confessione. Nella letteratura spirituale il termine latino *discretio* assume il significato di discernimento tra il vero e il falso ma indica pure quella virtù regia, o mediana, che conduce alla perfezione; essa ha quindi rilievo non soltanto in rapporto alla coscienza individuale, ma anche in relazione alle attività interpersonali e di governo. Nella cultura religiosa della fine del medioevo la *discretio spirituum* diventa elemento fondante del percorso mistico e la prudenza che l'accompagna rappresenta la virtù privilegiata per acquisire un comportamento devoto.

Lo stesso curatore dell'opera aveva già promosso e coordinato qualche anno prima un convegno su alcuni approfondimenti circa la direzione spirituale nell'età antica, studiati da autori di fama internazionale e raccolti nel volume **G. FILORAMO (ed.), *Maestro e discepolo. Temi e problemi della direzione spirituale tra VI secolo a.C. e VII secolo d.C.***, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 375, € 28,50. Il testo mette a fuoco soprattutto come la direzione spirituale – sviluppatasi negli ambienti monastici del cristianesimo antico – prenda le mosse dalla tradizione filosofica ellenistica, filtrata dai modelli biblici e dalla *sequela Christi*, senza escludere alcuni aspetti del giudaismo dell'epoca. Lo studio offre prospettive interessanti: si evince anzitutto che nel mondo antico si ha a che fare con una pratica designata con una terminologia variegata che rimanda alla figura di un "padre" chiamato, in forza della sua maturità spirituale, a guidare, educare e correggere. Apre il volume il prezioso contributo di G.G. Stroumsa sul passaggio dal maestro di sapienza al maestro spirituale; tra gli altri, di speciale rilievo lo studio

di S. Pricoco sulla guida spirituale esercitata da san Girolamo.

Nuove prospettive di ricerca sulla storia della direzione spirituale sono indicate nel volume **M. CATTO - I. GAGLIARDI - R.M. PARRINELLO (ed.), *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia. Dalle scuole filosofiche antiche al Novecento***, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 361, € 23,50. I saggi qui raccolti rendono accessibili importanti tasselli di conoscenze storiche e di nodi problematici disposti sull'ampio arco cronologico che va dal mondo classico ai giorni nostri, seguendo il filo della continuità, ma anche delle fratture, tra le radici antiche e le successive trasformazioni della direzione spirituale. Vengono presi in considerazione importanti figure di direttori spirituali, da Origene al generale dei Gesuiti padre Acquaviva, dal Bellarmino a Teresa d'Avila. Di particolare rilievo lo studio che chiude l'ampia rassegna ed è dedicato a una figura singolare, laica e moderna di direttore spirituale, Giuseppe Lazzati.

Nella direzione spirituale si sono talvolta condensate tensioni e conflitti della spiritualità moderna. A partire dall'idea che questa pratica costituisca uno strumento fondante della società moderna e ricostruendo i singoli contesti, il testo di **M. CATTO (ed.), *La direzione spirituale tra medioevo ed età moderna. Percorsi di ricerca e contesti specifici***, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 288, € 21,00, mette in luce come la direzione spirituale sia una problematica storica da ripensare per la sua ricchezza e complessità. I contributi vertono su alcune delle massime guide spirituali di tutti i tempi, come Giovanni della Croce, Alfonso Maria de Liguori e il gesuita Louis Richeome.

A un momento storico particolarmente importante per la direzione spirituale è dedicato il libro di **G. BUNGE, *La paternità spirituale. Il vero "gnostico" nel pensiero di Evagrio***, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2009<sup>2</sup>, pp. 152, € 11,50. Lavoro di uno specialista competente, ma anche uomo di



fedè profonda e di assidua preghiera, questo saggio sulla paternità spirituale nel pensiero di Evagrio Pontico coglie il senso autentico di ogni paternità: dare la vita, offrire a un altro lo spazio perché sia se stesso, nella libertà. E senso della vera figliolanza è la libera accoglienza di se stesso come essere-in-relazione. La tradizione orientale è studiata anche nel volume *Optina Pustyn' e la paternità spirituale*, Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2003, pp. 344, € 22,00. Esso raccoglie gli Atti del X Convegno ecumenico di spiritualità russo-ortodossa promosso dal monastero di Bose. Viene qui studiata la singolare esperienza e l'influsso spirituale del monastero della *Presentazione della Vergine al Tempio* di Optina, nella provincia russa di Kaluga. Quasi tutti i grandi protagonisti della cultura russa moderna, da Kireevskij a Gogol', da Tolstoj a Dostoevskij, da Solov'ev a Florenskij, hanno sostato presso le mura di questo monastero. I saggi del volume ripercorrono la genesi di questa avventura umana e spirituale, fino al tragico epilogo in epoca sovietica e alla rinascita degli ultimi anni. Gli starcy di Optina seppero raggiungere un equilibrio tra desiderio di Dio e amore della terra, particolarmente eloquente per l'inquieta ricerca di senso dell'uomo contemporaneo.

Sempre alla tradizione spirituale dell'Oriente cristiano è dedicato il volume *La paternità spirituale nella tradizione ortodossa*, Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (BI) 2009,

pp. 384, € 24,00. Sono qui confluiti gli Atti del XVI convegno ecumenico di spiritualità ortodossa, che ha visto cristiani d'Oriente e d'Occidente considerare l'evoluzione del rapporto di paternità spirituale. Dai diversi saggi emerge un'idea significativa: la prassi della paternità spirituale è il terreno in cui le Chiese misurano l'unità che già sperimentano nella costante preoccupazione della trasmissione della vita di fede come il bene più prezioso, che ha bisogno di padri e madri spirituali che

con fedeltà e intelligenza, con pazienza e misericordia sappiano farsi interpreti della paternità di Dio come Gesù Cristo l'ha narrata nella sua vita tra gli uomini.

Più attento alla tradizione storica occidentale è il libro di **B. OLIVERA**, *Luce ai miei passi. L'accompagnamento spirituale nella tradizione monastica*, Ancora, Milano 2006, pp. 160, € 14,00. Attingendo alla consuetudine monastica, cistercense, carmelitana e ignaziana, l'A. offre una guida teorica e pratica per chi svolge

il compito di accompagnare nello spirito le persone. Monaci e monache, prima di tutto, ma anche religiosi, sacerdoti e laici.

## 2. Manuali e testi sistematici sulla direzione spirituale

Quello della direzione spirituale è uno dei temi più frequentati nella letteratura teologico spirituale e già da tempo ha conosciuto manuali che hanno tentato di esporre in modo si-



stematico una materia che, per la sua natura insieme teorica e pratica, non è sempre facile ricondurre a schemi lineari.

Anche se non recente, è sempre di grande valore il bel volume di **A. LOUF**, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Qiqiaion - Comunità di Bose, Magnano (BI) 1994, pp. 208, € 13,00. L'autore, uno dei più grandi maestri spirituali del nostro tempo, facendo tesoro di tutta l'esperienza di trent'anni d'abaziato in un monastero trappista, approfondisce e sviluppa un capitolo del suo precedente lavoro, *Sotto la guida dello Spirito*, trasformandolo in un vero e proprio libro sull'accompagnamento spirituale. Il testo si distingue per la profondità del radicamento biblico e patristico delle riflessioni proposte. Louf attinge direttamente alle fonti e riesce a far emergere tutta l'attualità del messaggio dei Padri del deserto e di Bernardo, di Basilio e di Benedetto, di Evagrio e degli starez russi. Questo forte radicamento nella tradizione spirituale, lungi dall'incatenarlo al passato, consente all'Autore di accogliere, con audacia e franchezza, ma anche con discernimento, gli orizzonti dati oggi dalle scienze umane e in modo particolare dalla psicoanalisi.

Una buona presentazione, chiara e sintetica, è offerta dal saggio di **M. COSTA**, *Direzione spirituale e discernimento*, AdP, Roma 2009<sup>4</sup>, pp. 256, € 15,00. L'A. prende le mosse da studi condotti per lezioni, conferenze e corsi, e, ancor più, dalla riflessione sull'esperienza di direzione spirituale fatta e ricevuta. Il lettore è condotto a rileggere la direzione spirituale soprattutto alla luce del discernimento spirituale, come "momento forte" per apprendere ed esercitarla meglio. Questa edizione si presenta arricchita rispetto alle precedenti: le novità riguardano non solo temi inediti, ma anche precisazioni e puntualizzazioni di contenuti già precedentemente trattati.

L'opera di **R. FRATTALLONE**, *Direzione spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, LAS, Roma 2006, pp. 492, €

30,00 riprende e rinnova ampiamente un precedente lavoro (R. FRATTALLONE, *La direzione spirituale oggi. Una proposta di ricomprensione*, SEI, Torino 1996). Essa si rivolge soprattutto a coloro che esercitano il ministero di guida e di accompagnamento spirituale in seno alla comunità ecclesiale, costituisce un tentativo di ridefinire l'essenza e le modalità di attuazione della direzione spirituale alla luce dell'esperienza della Chiesa e degli apporti delle discipline antropologiche contemporanee. Dopo un accenno ai tratti culturali e pastorali che oggi rendono più difficile la pratica della direzione spirituale, il libro ripercorre le tappe principali della direzione spirituale nella storia della Chiesa, illustrando le modalità diverse che essa ha assunto nel corso dei secoli. Parte dalle indicazioni che la Bibbia fornisce sul tema, per passare al periodo che va dal monachesimo orientale alla devotio moderna, dal Concilio di Trento al Vaticano I, per terminare con il periodo che inizia dal Vaticano II e giunge ai nostri giorni. Si offre poi una visione organica della direzione spirituale partendo dal confronto con altre forme di discernimento e di animazione spirituale. Nel tracciare gli aspetti pratici e applicativi si presentano gli elementi relazionali e psicologici del dialogo e ciò che costituisce il nucleo essenziale di ogni direzione spirituale, la preghiera. Infine si offrono alcune linee-guida della direzione spirituale declinate nelle varie situazioni della vita cristiana.

Il trattato di **B. GOYA**, *Luce e guida nel cammino. Manuale di direzione spirituale*, EDB, Bologna 2008, pp. 232, € 19,00 accosta il tema in una prospettiva "classica", presentando i principi e le strategie adatte per travasare nell'azione concreta le conoscenze generali della teologia a proposito della direzione. Il nucleo centrale del libro è costituito dalla descrizione dell'incontro di aiuto, con le sue condizioni, le sue diverse funzioni, le fasi che stimolano il soggetto a conoscersi, ad accettarsi e a progettare uno stile di vita cristiano.



Particolare rilievo è dato anche al tema del discernimento spirituale e ai suoi criteri principali, soprattutto in ordine a fenomeni di natura eccezionale. L'A. si avvale del contributo delle scienze umane, che hanno fatto grandi progressi nel campo delle tecniche per gli incontri di aiuto, nelle strategie di accompagnamento e sui possibili transfer e meccanismi di interferenza vicendevole. Concludono il volume alcuni capitoli dedicati a questioni specifiche: la direzione spirituale nella scelta vocazionale, l'accompagnamento di sacerdoti e di persone consacrate.

Sempre in una prospettiva tradizionale va ricordato il trattato, equilibrato e ben informato anche se un po' datato, di **L.M. MENDIZABAL**, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, EDB, Bologna 1999<sup>2</sup>, pp. 384, € 27,50. Con precisione teologica e ponderatezza spirituale, il testo descrive la pratica del colloquio spirituale, l'educazione degli atteggiamenti cristiani di fondo, l'accompagnamento nella scelta vocazionale e nel discernimento delle mozioni interiori. Vengono offerti alcuni criteri fondamentali sul modo di introdurre alla preghiera, all'ascesi e all'impegno apostolico.

Interessante e innovativo è anche il testo di **H.J. NOUWEN**, *La direzione spirituale. Sapienza per il lungo cammino della fede*, a cura di M.J. CHRISTENSEN - R. LAIRD, Queriniana, Brescia 2008<sup>2</sup>, pp. 232, € 15,50. Due antichi studenti di Henri Nouwen (1932-1996), famoso in tutto il mondo come guida e consulente spirituale, ridanno vita al corso di direzione spirituale del loro maestro, aggiungendovi opportuni scritti inediti: realizzano così l'opera definitiva di Nouwen sulla vita cristiana e sulla trasformazione di se stessi. Egli intende la vita spirituale come un cammino di fede e di trasformazione, che viene approfondito nella disponibilità a rendere conto di sé, nella comunità e nelle relazioni con gli altri. Pur avendo consigliato molte persone nel corso della sua esistenza, i suoi principi di direzione spirituale non erano mai stati messi

per iscritto. Racconti, letture e domande organizzate per temi utili alla riflessione, e un diario guidato offrono un'importante risorsa per la direzione spirituale, sia per singole persone che per piccoli gruppi.

Il libro di **L. CASTO**, *La direzione spirituale come paternità*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2003, pp. 240, € 15,00, nato dall'esperienza dell'autore come padre spirituale e docente, presenta una prima parte nella quale vengono presentati alcuni tra i principali protagonisti ed esperti della direzione spirituale che si sono succeduti lungo i secoli. È una piccola storia della direzione spirituale. Nella seconda parte si evidenzia la perenne attualità della direzione spirituale e la sua importanza nel contesto contemporaneo della vita della Chiesa, come una delle principali strutture dell'azione pastorale. Fin dal titolo, questo testo vuole suggerire che la direzione spirituale può essere compresa e apprezzata soprattutto come paternità spirituale.

Un'interessante raccolta di saggi è offerta dal volume collettivo *Mistagogia e accompagnamento spirituale*, OCD, Roma 2003, pp. 465, € 14,50 che presenta gli Atti della 44<sup>a</sup> Settimana di Spiritualità del Teresianum di Roma. A partire da prospettive diverse e sviluppando differenti aspetti della questione, i relatori offrono orientamenti, indicazioni e spunti molto utili per capire e affrontare la problematica dell'accompagnamento spirituale nel modo migliore. Ecco i titoli e gli autori dei singoli contributi: M.I. RUPNIK, *Un mondo bisognoso di guide spirituali per una maturità della fede*; B. GOYA, *La formazione delle nuove guide spirituali*; A. TAGLIAFICO, *La mistagogia degli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola*; F. RUIZ, *Pedagogia mistica e pastorale di S. Giovanni della Croce*; L.J. GONZALES, *Counseling spirituale: scuola di mistagogia*; R. NAPOLETANO, *Il mistero della donna nell'accompagnamento spirituale*; J.M. GARCIA, *L'accompagnatore spirituale dei giovani. Alcuni modelli di riferimento*; M. e A. CAPEL-

LO, *L'aiuto spirituale degli sposi nella nuova evangelizzazione*; M. HERRAIZ, *Pedagogia e mistagogia personale e comunitaria in Santa Teresa*; J. CASTELLANO, *La liturgia quotidiana. Mistagogia universale della Madre Chiesa*. Il G.P. CASSANO (ed.), *Corso di avvio all'accompagnamento spirituale*, Portalupi Editore, Casale M. 2007, pp. 448, € 33,50 è una raccolta di lezioni diretta soprattutto alle guide spirituali, sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Il corso è nato all'interno di un programma di formazione, promosso dal Centro Regionale Vocazioni di Piemonte-Valle d'Aosta. La finalità del corso confluito nel volume è, anzitutto, di fornire contenuti teologici e spirituali per l'accompagnamento. In secondo luogo, intende offrire concrete indicazioni pastorali e orientamenti psicologici e pedagogici. In terzo luogo si prefigge di formare alla capacità dialogica per entrare in relazione con le persone che vivono in questo contesto storico e culturale.

### 3. *Direzione spirituale e "scienze umane"*

Per i suoi contenuti e i molteplici legami che intrattiene con le diverse forme di educazione, formazione e vocazione, il tema della direzione spirituale ha dato luogo, soprattutto negli ultimi decenni, a una variegata manualistica influenzata dalle scienze umane e in particolare dalla psicologia. La tentazione di fuggire questo confronto, di opporre psicologia e vita spirituale o di accostarle fin quasi a identificarle, è sempre molto forte. Alcune acquisizioni della psicologia sono ormai un dato di cui occorre tener conto se non si vogliono imboccare vicoli ciechi pericolosi. Errori di impostazione della vita spirituale spesso diventano patologie psicologiche e, d'altra parte, i disturbi psicologici non sono mai estranei alla vita spirituale. Proprio per questo, una sinergia di dati e di attenzioni appare feconda e quanto mai necessaria.

Il rapporto tra psicoterapia e consulenza spi-

rituale è messo a tema nel volumetto di M. ALETTI - M.I. ANGELINI - A. MONTANARI, *Accompagnamento spirituale e intervento psicologico: interpretazioni*, Glossa, Milano 2008, pp. 101, € 10,00. Vengono qui raccolti gli atti della Giornata di studio, svoltasi il 18 gennaio 2007 presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Il saggio è aperto da un'istruttiva introduzione di F.G. Brambilla, che indica alcuni nodi problematici e suggerisce un'ipotesi interpretativa della delicata questione. Il contributo di M. Aletti, valendosi delle proprie competenze e dell'esperienza personale accumulata in anni di lavoro psicologico e di insegnamento, sottolinea con lucidità i pericoli di certe spiritualità ingenua e coglie le possibili applicazioni di alcuni aspetti della pratica psicoterapeutica nell'accompagnamento spirituale. M.I. Angelini prende spunto dalla ricchezza della tradizione cristiana, per rileggere, grazie a un'accurata strumentazione teologica, il vissuto della propria esperienza monastica. Il contributo di A. Montanari si pone in dialogo con gli interventi precedenti, cercando di cogliere e di rispondere ad alcune delle loro provocazioni.

Nella prospettiva di una collaborazione tra l'approccio teologico e quello psicologico è degno di nota il volume A. TONIOLO (ed.), *La «relazione di aiuto» - Il counseling tra psicologia e fede*, EMP, Padova 2009, pp. 152, € 16,50. L'intento principale dei vari contributi consiste nell'evidenziare le sfide e le maggiori opportunità che le psicologie contemporanee pongono alla fede e alla teologia in riferimento alle pratiche del colloquio d'aiuto o dell'accompagnamento psicologico e spirituale, alle varie forme con cui, soprattutto attraverso la dinamica della parola, si sostengono le persone in difficoltà.

Si afferma che il dialogo, il colloquio, la consulenza non riguardano soltanto situazioni psicologiche gravi o difficili come ansia, depressione, disturbi psichici; toccano anche questioni di vita ordinaria. Pertanto il collo-



quo è un aiuto nel discernimento morale, è una forma di accompagnamento e di sostegno in alcune scelte importanti. E la parola appare come il mezzo privilegiato con cui poter avviare la cura della persona, la sua trasformazione, il dinamismo di guarigione che, come credenti e in un orizzonte specificatamente cristiano, non si può disgiungere dalla parola "salvezza".

In una prospettiva pratica, il testo di **G. SOVERNIGO**, *Le dinamiche personali nel discernimento spirituale. Elementi di psicologia della pastorale*, EMP, Padova 2010, pp. 248, € 17,50 presenta un itinerario formativo a chi è impegnato nel dialogo pastorale e spirituale con le persone sul versante delle dinamiche personali che intercorrono tra il consigliere e chi ha bisogno di consiglio. Vengono approfonditi i seguenti temi: il discernimento spirituale nella sua specificità e nel suo attuarsi all'interno del dialogo pastorale, la configurazione del destinatario nella tipologia delle varie strutture di personalità, le sue dinamiche vocazionali, il dialogo pastorale. Ogni capitolo è corredato di esercizi per facilitare la formazione personale dell'accompagnatore spirituale.

Dello stesso Autore, fresco di stampa, è il volume **Id.**, *Come accompagnare nel cammino spirituale. Laboratorio di formazione*, EMP, Padova 2012, pp. 244, € 18,00. Avvalendosi della sua competenza di psicologo e psicoterapeuta, Sovernigo offre in modo schematico, ricorrendo anche a grafici e tabelle, un insieme di esercizi concreti, dove vengono illustrati gli obiettivi da perseguire, la relazione da stabilire, l'azione da attuare, gli atteggiamenti educativi di base da acquisire per aiutare le persone nel loro cammino di fede. Un libro certamente utile per chiunque si assuma il compito di educare alla fede.

Da segnalare anche **B. GOYA**, *Aiuto fraterno. La pratica della direzione spirituale*, EDB, Bologna 2006, pp. 208, € 18,50. Il volume costituisce una iniziazione pratica, che intende

essere di completamento a *Luce e guida nel cammino. Manuale di direzione spirituale*. Mentre là si propone la formazione teorica sui principi generali, qui vengono presentate le indicazioni concrete di metodo, tenendo conto dei vari contesti sui quali deve intervenire l'aiuto di direzione spirituale: la differenziazione dei caratteri e delle spiritualità, la guarigione interiore, le ferite affettive, la crescita iniziale, gli inizi della preghiera, i giovani e la scelta di vita, la formazione permanente. Le pagine nascono dalla sperimentazione (nella scuola, nei seminari e nelle relazioni personali), dalla quale emerge l'urgenza di accompagnare le nuove guide nel loro compito delicato. Il primo intento del volume è quello di essere un aiuto per chi imposta il lavoro di direzione spirituale: si colloca in una prospettiva pastorale e, insieme, indica metodi ed esercitazioni, aiuta a decifrare meccanismi personali e situazioni condivise nel contesto di vita.

Il libretto del noto monaco e psicoterapeuta benedettino **A. GRÜN**, *L'accompagnamento spirituale nei padri del deserto*, Paoline, Milano 2005, pp. 128, € 7,50 prende spunto dalla direzione spirituale come veniva praticata presso i Padri del deserto, per offrire alcune indicazioni in vista di trovare nuovi modi di applicare oggi ciò che essi praticavano allora. Basandosi sulla vasta esperienza di assistente spirituale in una casa di preghiera e di accoglienza dove esercita il suo ministero, Grün valorizza gli apporti offerti dalle scienze psicologiche, benché il quadro teorico di fondo sia meno convincente dei suggerimenti operativi.

#### 4. Aspetti particolari della direzione spirituale

Il compendioso testo di **I. PLATOVNJAK**, *La direzione spirituale oggi. Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a «Vita consecrata» (1962-1996)*, PIB, Roma 2006, pp. 512, € 30,00 si propone di mettere in luce lo sviluppo della dottrina conciliare sulla direzione

spirituale nel periodo postconciliare. Punto di partenza sono stati i documenti del Concilio Vaticano II, proseguendo con quelli magisteriali per approdare alle ultime tre esortazioni apostoliche post-sinodali: *Christifideles laici*, *Pastores dabo vobis* e *Vita Consecrata*. Dai documenti emerge che la Chiesa si preoccupa della direzione spirituale in connessione con i temi della cura delle vocazioni, della formazione iniziale e permanente, della preparazione specifica dei direttori spirituali.

L'agile volume di CH. SERRAO, *Il discernimento della vocazione religiosa. Formare per trasformare*, OCD, Roma 2006, pp. 200, € 15,00 è il frutto di una profonda e qualificata esperienza derivatagli da lunghi anni di impegno nel campo della formazione. Il sottotitolo del libro, "Formare per trasformare", lascia trasparire l'utilità pratica e la ricchezza del suo contenuto, sintesi equilibrata di psicologia, pedagogia e teologia.

L'opera di G. SAVAGNONE, *Il Dio che si fa nostro compagno. Dalla direzione all'accompagnamento spirituale*, ElleDiCi, Leumann (TO) 2000, pp. 142, € 7,75 propone alcune riflessioni sulla direzione spirituale rispondendo alle obiezioni più frequenti contro questa pratica e cerca di mostrarne il senso e l'attualità per l'uomo d'oggi.

Negli anni Novanta, il Centro Nazionale Vocazioni ha promosso seminari di studio, confluiti nella collana "Venite e Vedete", sulla formazione di guide spirituali capaci di accompagnare il cammino di educazione alla fede di giovani e adulti. Nel testo *Diventare padri nello Spirito. La formazione delle guide spirituali*, Ancora, Milano 1999, pp. 192, € 12,40 ci si chiede chi sono e che cosa dovrebbero fare le guide spirituali in un contesto culturale in cui si è tentati di vivere "senza padri" per diventare artefici del proprio destino. La stessa collana ospita vari volumi che trattano della direzione spirituale nell'ambito della ricerca vocazionale: *Direzione spirituale e accompagnamento vocazionale. Teologia*

*e scienze umane a servizio della vocazione*, Ancora, Milano 1996, pp. 408, € 20,60. Si tratta di un'ampia ricognizione degli aspetti coinvolti nel discernimento in genere e, più specificamente, in quello vocazionale. Il materiale è fin troppo abbondante, ma consente di farsi un'idea precisa per ciascuna delle parti. Viene privilegiato l'approccio spirituale e biblico rispetto a quello psicologico, comunque presente. L'apporto psicologico è preso maggiormente in considerazione in un altro testo della medesima collana: *Direzione spirituale, maturità umana e vocazione*, Ancora, Milano 1997, pp. 224, € 13,90. Sempre nella stessa collana va segnalata anche la riedizione – rinnovata – del prezioso volumetto di R. CORTI - G. MOIOLI - L. SERENTHÀ, *La direzione spirituale oggi*, Ancora, Milano 1998<sup>3</sup>, pp. 112, € 7,20. Benché siano passati tre decenni dalla sua prima edizione, questo testo mantiene un certo interesse, soprattutto per la puntualizzazione del necessario raccordo tra direzione spirituale e l'azione pastorale della Chiesa in generale. Più recentemente, la stessa casa editrice, da sempre molto sensibile al tema, ha proposto il volumetto: *L'accompagnamento spirituale*, Ancora, Milano 2007, pp. 136, € 12,00. Si tratta di quattro lezioni tenute alla Scuola Pratica di Accompagnamento Spirituale, presso il Seminario di Milano, sul tema dell'aiuto che viene dato a una persona che sta facendo un cammino e una ricerca personali. Gli autori sono molto conosciuti: C.M. MARTINI, *I doni e le scelte. Lo Spirito nel quotidiano*; R. VIGNOLO, *L'accompagnamento spirituale: una forma di comunione al Vangelo*; L. MANICARDI, *La formazione alla luce del Vangelo: un itinerario*; R. CAPITANIO, *Principi pedagogici nell'accompagnamento spirituale*. Un esempio di direzione spirituale "in atto" è l'epistolario del cardinale arcivescovo di Milano, G. COLOMBO, *Spiritualità sacerdotale. Lettere a un presbitero e due saggi sulla direzione spirituale*, Glossa, Milano 2006, pp. 132, € 9,00. Nei due saggi sulla direzione spi-



rituale e nelle lettere a un presbitero siamo di fronte a pagine che rivelano l'immagine che Giovanni Colombo si faceva del sacerdote. In questo epistolario appare la non comune e seducente capacità del card. Colombo di proporre un alto ideale di santità presbiterale, unita a un profondo senso di concretezza e di equi-

librio. L'Arcivescovo di Milano, esteta e fine letterato, era anche e più ancora un uomo di grande realismo, uno spirito lontano da ogni forma di esasperazione spirituale, attento alle situazioni.

*Prof. Ezio Bolis*

## NOVITÀ *Glossa*

Tra le novità della casa editrice della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale segnaliamo i seguenti volumi.

I primi quattro sono frutto della ricerca svolta in Facoltà nei cosiddetti "Seminari sui testi della tradizione cristiana" che già molti volumi in edizione critica, per lo più sconosciuti, ha messo a disposizione di un più ampio pubblico e che riflettono l'inesauribile ricchezza di pensiero e di meditazione sulla vita di fede accumulatesi nel corso di due millenni di cristianesimo.

**R. RAVAZZOLO, *A immagine e somiglianza. Note di Basilio di Cesarea per una predicazione sulla creazione dell'uomo*** (Sapientia - 55), Glossa, Milano 2012, pp. CXXXVIII-117, € 25,00.

L'autore, prete della Diocesi di Padova e specialista di Letteratura Cristiana Antica, si cimenta in questo bel libro col testo originale greco a fronte, e per la prima volta in traduzione italiana, con delle omelie che probabilmente organizzano materiale raccolto da Basilio di Cesarea (330-379) in vista di una predicazione sulla creazione dell'uomo.

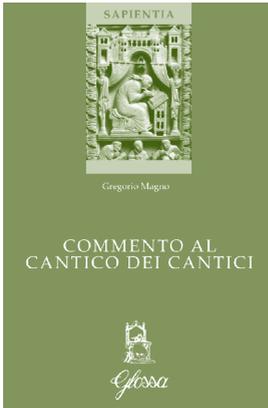
Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Queste domande, sempre attuali, apro-

no la riflessione e l'impostazione generale del discorso. Benché risenta dell'ambiente vitale e culturale del IV secolo, rivela in Basilio una sensibilità molto vicina alla modernità, attenta a coniugare insieme fede e scienza e impegnata a cogliere l'uomo nella sua relazione con gli altri viventi e con il creato.

I termini con cui viene definito il rapporto uomo-donna e la visione della vita umana come cammino portano in particolare oltre l'impostazione dualistica che tanto ha condizionato la storia della spiritualità. La scienza sull'uomo diventa sapienza per l'uomo se procede senza pregiudizi e mai smette le vesti della meraviglia e della lode. È lo stupore che apre all'oltre di Dio.

**GREGORIO MAGNO, *Commento al Cantico dei Cantici*** (Sapientia - 56), a cura di A. MONTANARI, Glossa, Milano 2012, pp. LXX-87, € 16,50.





Fin dai primi secoli del cristianesimo, il *Cantico dei cantici* ha esercitato un enorme fascino, sino a godere di una straordinaria fortuna. Il poema biblico dell'amore infatti, insieme al *Salterio*, non solo è stato il libro dell'Antico Testamento più letto e

commentato, ma ha anche svolto un ruolo oggi difficilmente immaginabile nella liturgia, nella catechesi sacramentale, nella teologia e soprattutto nella spiritualità. Nel VI secolo, con la sua *Expositio*, Gregorio Magno avrebbe portato a compimento la stagione patristica, preludeando ormai alla grande fioritura dei commenti monastici medievali.

Questo volume, che propone una nuova edizione del Commento al *Cantico dei cantici* di Gregorio Magno, contiene il testo originale latino con traduzione a fronte, corredato da note che ne accompagnano la lettura, e da un'introduzione che ne illustra il contesto e analizza l'esegesi.

**GIROLAMO SAVONAROLA, *Commento al salmo Miserere mei, Deus*** (Sapientia - 57), Introduzione, traduzione e note di C. DEZZUTO, Glossa, Milano 2012, pp. LXXVI-83, € 17,50.

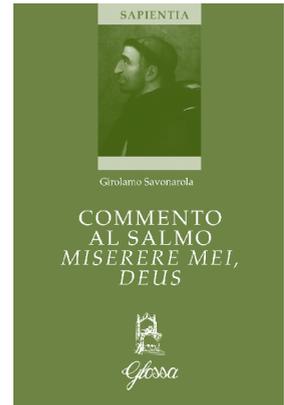
Arrestato la Domenica delle Palme del 1498, in una notte di guerriglia urbana, Girolamo Savonarola (1452-1498), famoso e controverso frate ferrarese dell'Ordine domenicano, è in prigione. È terminato da pochi giorni il processo civile contro di lui a cura della Repubblica fiorentina e sono in corso, a sua insaputa, delicate trattative con il papa Alessandro VI Borgia, uno dei bersagli preferiti della sua infuocata predicazione, per un'eventuale inquisizione, o un trasporto del prigioniero a Roma. Tra so-

litudine nel presente e incertezze circa il futuro, senza libri (né Bibbia, né breviario) e senza l'uditorio di nobili e plebe che riusciva a eccitare coi suoi fuochi profetici, egli scrive questo *Commento al salmo 50*, destinandolo alla stampa. Vi mette effusione lirica, preghiera, ardente richiesta a Dio perché venga a liberarlo da ristrettezze e impedimenti, perdonando i suoi peccati; effettua così il riconoscimento della propria miseria, che eleva fino a renderla figura della più ampia miseria di ogni uomo peccatore e a sciogliere un canto di lode, anche se nell'angustia, al Dio che salva e perdona.

**FRANCESCO PIANZOLA, "Il libretto del pane". *Regolamento di vita interiore*** (Sapientia - 58), a cura di A. CIAIRANO, con postfazione di E. BOLIS, Glossa, Milano 2012, pp. CCXVI-79, € 20,00.

La curatrice di questo volume, già nota per aver pubblicato una antologia del beato F. Pianzola, *Nelle mani di Dio, come bambini. Lettere alle sue figlie* (1919-1943), Città Nuova, Roma 1981, si cimenta ora con il commento al *Regolamento interiore*, scritto dal Pianzola (1881-1943), sacerdote della diocesi di Vigevano (PV), per le Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace da lui fondate nel 1919 a Mortara (PV), e pubblicato per la prima volta nel 1940. La "storia" della redazione del *Regolamento*, durata vent'anni, fa del testo il "luogo" più significativo della sintesi del vissuto cristiano dell'autore, elaborata gradualmente attraverso un'incessante ricerca personale e un'azione missionaria a tutto campo.

La ricerca si apre con la ricostruzione contestualizzata del percorso biografico del Beato,





passando poi alla presentazione del testo e all'analisi di alcuni temi spirituali per coglierne elementi fondamentali e aspetti originali di una esperienza spirituale che presenta i valori comuni ad ogni spiritualità cristiana, accesi dal "colore" di un carisma

specifico, e che può essere fecondamente proposta, ancor oggi, ad ogni cristiano che vuole vivere secondo il Vangelo.

\*\*\*

Come ogni anno il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico pubblica gli Atti dell'Incontro di Studio, il XXXVIII, svoltosi nel 2011. Il tema è quello dei rapporti tra il diritto canonico e la liturgia: **GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (Associazione Canonistica Italiana), Diritto e Liturgia** (Quaderni della Mendola - 29), Glossa, Milano 2012, pp. 250, € 21,00.

La liturgia della Chiesa esprime e plasma in modo singolare la fede e i sentimenti della comunità cristiana, dando forma alla chiesa.

La sua evoluzione e disciplina interrogano il teologo, il pastore e il canonista. I recenti sviluppi normativi riguardanti la forma straordinaria della liturgia romana e i fedeli provenienti dall'anglicane-

simo sono tuttora occasione di riflessione. I saggi raccolti nel volume sono di: M. Augé, A. Lameri, M. del Pozzo, A. D'Auria, F. Marini, G. Brugnotto, A. Montan, A. Gallotti, A. Migliavacca e A. Zambon.

\*\*\*

Copiosa è stata anche la pubblicazione di nuove tesi di dottorato in teologia. Segnaliamo di seguito gli ultimi quattro volumi pubblicati che arricchiscono la ricerca teologica.

**D. BALOCCO, Dal cristocentrismo al cristomorfismo. In dialogo con David Tracy** (Dissertatio. Series romana - 48), Glossa, Milano 2012, pp. XVII-501, € 24,00.

Questo lavoro, discusso dall'A. nel 2010 presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, mette a tema il *cristomorfismo* come sviluppo di una impostazione cristocentrica della teologia. Lo scopo viene perseguito attraversando e oltrepassando la produzione critica di David Tracy, teologo statunitense nato nel 1939. All'interno della sua variegata e incompiuta riflessione, Tracy, in maniera ancora germinale, propone il cristomorfismo come chiave in grado di aprire le molteplici porte della sapienza cristiana. Tale categoria emerge come una prospettiva capace di cogliere la corrispondenza tra la figura di Gesù Cristo e quella della realtà. Il Risorto non è 'solo' il centro del cosmo e della storia, ne è anche la forma perché *tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui*.

Questo paradigma rimodula la riflessione teo-



logica e sostiene uno sguardo fiducioso capace di cogliere lo Spirito santo nella filigrana dell'esistenza ecclesiale e di percepire la vita quotidiana come 'luogo' abitato dalla presenza trinitaria.

**G. GUSMINI, *L'uomo nel mistero di Cristo. L'antropologia teologica nelle opere di Niccolò Cusano (1401-1464)*** (Dissertatio. Series romana - 49), Glossa, Milano 2012, pp. XI-385, € 23,00.

Il saggio, discusso dall'A. nel 2008 presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, si occupa di Niccolò Cusano, che tra gli umanisti, occupa certamente un posto di primo piano.

Egli ne incarna infatti lo spirito profondo, di cui già è segno la sua variegata biografia intellettuale: si forma allo studio dei classici, acquisisce una cultura che spazia

dalla matematica alla fisica, dall'astronomia alla filosofia, dalla teologia alla mistica. Possiede in vita una biblioteca paragonabile a quella dell'Università di Parigi. Ma è anche pastore appassionato, fondatore di un ospizio per poveri, vescovo-principe di Bressanone, Vicario di Roma sotto il Pontificato di Pio II.

Il volume ne indaga il percorso in ambito filosofico-teologico, andando alla ricerca di tutti quei variegati elementi che compongono la sua particolare visione dell'uomo. Tale ricostruzione comporta un viaggio attraverso le fonti di cui Cusano si è nutrito, soprattutto in ambito neoplatonico: da Plotino a Dionigi Areopagita, da Gregorio di Nissa alla Scuola di Chartres, da Alano di Lilla a Meister Eckhart, seguendo il fil rouge di una visione dell'uomo come im-

agine di Dio, a partire dal suo rapporto unico e singolare con il mistero di Cristo.

**S. MORELLI, *L'emergere della soggettività in Kierkegaard*** (Dissertatio. Series mediolanensis - 21), Glossa, Milano 2012, pp. VI-219, € 18,00.

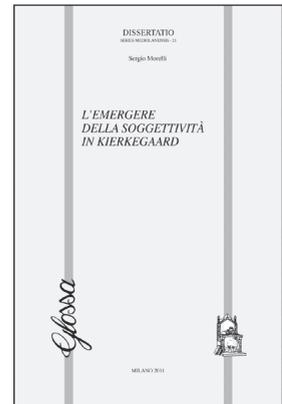
Il lavoro, discusso nel 2011 presso la Facoltà Teologica di Milano, si occupa di alcuni temi cruciali della riflessione kierkegaardiana. Alla domanda «come fare teologia dopo Kierkegaard», formulata da Bruno Forte, che parafrasava l'interrogativo di Ricœur «come è possibile filosofare dopo Kierkegaard?», è possibile dare una risposta se, all'interno dell'enorme produzione kierkegaardiana, ci si concentra su alcune categorie fondamentali.

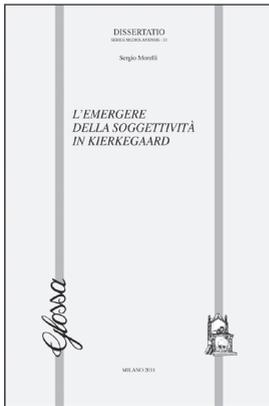
Il presente saggio ne mette in evidenza in particolare due: il concetto dell'alterità di Dio (*il Gott ist ganz anders*) e quello della centralità della soggettività – del Singolo – come termine ineludibile con il quale la teologia si deve confrontare.

**M. MARTINO, *La famiglia come questione pastorale e teologica. Le strategie delle chiese europee*** (Dissertatio. Series mediolanensis - 22), Glossa, Milano 2012, pp. XX-382, € 20,00.

Il lavoro, discusso dall'A. nel 2011 presso la Facoltà di Teologia di Milano, si occupa della famiglia oggi, di quella famiglia che è al centro dell'attenzione pubblica ed ecclesiale.

Il saggio attraverso la recensione critica dei documenti dei vescovi europei dedicati al tema, segnala come la questione antropologico-culturale costituisca l'elemento chiave per





istruire la questione della famiglia nel presente. Il volume offre così la possibilità di mettere a fuoco i nodi teorici decisivi, che oggi la teologia, sollecitata dal mutamento socio-culturale e dalla sensibilità pastorale, non può permettersi di trascurare

nella sua riflessione sulla verità cristiana della famiglia.

Obiettivo finale dell'opera è aiutare il lettore a comprendere come l'esperienza familiare sia esperienza radicalmente religiosa in ordine al processo di costruzione dell'identità personale, precisamente come i comportamenti parentali, configurati dalla cultura, forniscano al figlio lo schema simbolico dell'ordine (morale e religioso) del mondo.

*Prof. Silvano Macchi*

Per maggiori informazioni e per eventuali ordini di libri rivolgersi a:  
Libreria Editrice Glossa  
Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano  
tel. 02/877.609; fax 02/72003162  
e-mail: [informazioni@glossaeditrice.it](mailto:informazioni@glossaeditrice.it); [www.glossaeditrice.it](http://www.glossaeditrice.it).

Desidero ricevere n. \_\_\_\_\_ copie  
di «Orientamenti Bibliografici»:

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

cap. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**GARANZIA DI RISERVATEZZA**

Gentile Lettore,  
ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente Informativa e di restituirci la presente cartolina debitamente firmata al fine di consentire alla Società Glossa s.r.l. di trattare i suoi dati.

**Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96).**

La informiamo che i suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Società con l'impegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione commerciale e per l'invio di cataloghi, proposte di abbonamento e altro materiale assolutamente gratuito. Il conferimento a questi fini alla nostra Società è facoltativo ed Ella potrà in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio di informazioni promozionali scrivendo a: Glossa s.r.l. Libreria Editrice - Piazza Paolo VI,6 - 20121 Milano.

Per consenso: \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_



Spett.le

Direzione di

«Orientamenti Bibliografici»

Facoltà Teologica

dell'Italia Settentrionale

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3

20121 MILANO

